

CCCXXXII.

TORNATA DI VENERDÌ 29 NOVEMBRE 1918

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MORELLI-GUALTIEROTTI

DEL PRESIDENTE MARCORA

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Dichiarazione di voto dal deputato Monti-Guarnieri	17863
Congedi	17863
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	17863, 17924
Commemorazione del senatore R. De Cesare	17864
MAURY	17864
GRASSI	17864
COTUGNO	17865
MONTI-GUARNIERI	17866
CODACCI-PISANELLI	17867
PRESIDENTE	17868
MEDA, <i>ministro</i>	17868
Proposta di legge (<i>Sciolgimento</i>):	
Costituzione in comune delle frazioni Metti e Pozzolo del comune di Pellegrino Parmense	17868
FAELLI	17868
NITTI, <i>ministro</i>	17868
Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci (<i>Seguito della discussione</i>)	17868
SOGLIA	17863
SANDRINI	17871
MEDA, <i>ministro</i>	17873
Si approva la chiusura della discussione generale.	
NITTI, <i>ministro</i>	17875
Ordini del giorno:	
SARACENI	17884
MANCINI	17887
BERENINI, <i>ministro</i>	17890
CAVINA	17893
STORONI	17897
COTUGNO	17900
DUGONI	17901
CIUFFELLI, <i>ministro</i>	17905
DUGONI (<i>Fatto personale</i>).	17907
CABRINI (<i>Fatto personale</i>).	17907
PRESIDENTE	17908
CALLAINI	17908
PACETTI	17909
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
DEL BONO, <i>ministro</i>	17910

Interrogazioni:

Condizioni alimentari della provincia di Udine:	
NITTI, <i>ministro</i>	17914
MILIANI, <i>ministro</i>	17914
NUNZIANTE, <i>sottosegretario di Stato</i>	17916
GIRARDINI	17917-24
ZUPELLI, <i>ministro</i>	17922
HIERSCHEL (<i>Fatto personale</i>)	17922
PRESIDENTE	17922-23

Mozione (*Lettura*):

MAZZONI ed altri: Ente provinciale delle terre pubbliche	17914
--	-------

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari:	
NITTI, <i>ministro</i>	17924

La seduta comincia alle 14.

BIANCHI VINCENZO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Osservazioni sul processo verbale.

MONTI-GUARNIERI. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTI-GUARNIERI. Assente da Roma, mi duole di non essere stato presente l'altro giorno alla votazione nominale sulle comunicazioni del Governo. Dichiaro che se fossi stato presente avrei votato a favore dell'ordine del giorno Barzilai.

PRESIDENTE. Sarà tenuto conto di questa dichiarazione nel processo verbale della seduta di oggi.

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale testè letto.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Dentice d'Accadia, di giorni 2; Di Robilant,

di 8; Bertini, di 2; Salandra, di 3; Sioli-Legnani, di 7; per motivi di salute gli onorevoli: Lombardi, di giorni 5; Pezzullo di 3; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Arrigoni degli Oddi, di giorni 8; Stoppato, di 8.

(Sono conceduti).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Dore ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per il tesoro e per l'istruzione pubblica, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Pansini, Rattone, Micheli, Ciriani, Mancini, Artom.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Commemorazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Maury ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

MAURY. Poche ore sono, molti di noi hanno perduto un amico indimenticabile ed il Parlamento italiano uno degli uomini più degni che abbiano appartenuto alla Camera nelle passate Legislature: Raffaele De Cesare, senatore del Regno, è morto. E non è morto, come, vivendo, egli aveva sognato di morire, come uomo nella lotta; ma egli è morto come un uomo di fede.

Raffaele De Cesare appartenne sino dai suoi giovani anni alla pleiade d'italiani che avevano collaborato con l'opera, cogli scritti e col fervore alla creazione di questa grande patria.

Non è l'ora delle glorificazioni, nè delle grandi commemorazioni dei nostri morti, perchè in quest'ora, lo sento e l'anima di Raffaele De Cesare me lo insegnerebbe, l'Italia ha il dovere di doverosamente rendere gli onori a tutti i nostri morti in guerra di cui ignoriamo ancora i nomi e le gesta.

Abbiamo il dovere di ricordare, prima dei maggiori nostri uomini defunti i meravigliosi fanti e i meravigliosi ufficiali che, sacrificando se stessi alla Patria, sotto la guida di un grande capitano, assicurarono tutte le fortune all'Italia.

(1) V. in fine.

Ma se Raffaele De Cesare, con la fede sua intensa di italiano, fosse stato in questa Camera, egli avrebbe rivendicato l'onore di salutare in quest'Aula nuova, (ove non seggono ancora i rappresentanti delle terre redente), i fratelli liberati, e di illustrare i fasti della Patria.

Ad altro tempo, ad altra ora, in altra sede faremo la glorificazione dell'uomo, che fu onore della nostra parte, dell'uomo che non ebbe nemici personali ma che combattè lealmente negli scritti e con la parola gli avversari, e non vituperò mai alcuno; sia questo un titolo di sua nobiltà politica.

Una parola però debbo dire dell'uomo il quale, da tre lustri ormai, non apparteneva più alla politica militante. Non apparteneva più alla politica militante della parte nostra, ma si era dato tutto alla politica di azione efficace per l'avvenire economico del Paese.

Raffaele De Cesare sentiva che l'Italia, per essere grande, non doveva essere solamente ricca di grandi oratori e di verbalità magniloquente, ma doveva essere un Paese di fattiva azione. E ricordò che fra le grandi produzioni della terra italiana una ve n'era negletta, abbandonata, depressa nella sua coltura e nei suoi commerci, e per la produzione dell'olio e la difesa dell'olivo, seppe creare, dieci anni or sono, un organismo che mira in tutta l'Italia a tutelare l'olivicultura.

Fondò la Società sotto la tutela del venerato nome di Giuseppe Biancheri, ed egli fu poi il successore di Giuseppe Biancheri alla presidenza dell'Associazione nazionale degli olivicoltori italiani dopo la morte del venerando parlamentare.

Dedicò a quest'opera, della massima importanza per una delle maggiori produzioni agricole, tutto il suo ardore, tutta la sua fede e gli ultimi anni della sua vita.

Fin dai miei giovani anni ho ambito la sua cara amicizia, ed egli mi onorò di una grande affettuosità di sentimenti; rivolgo qui un'ultima parola di affetto e di addio alla sua salma, e prego la Camera, dove egli ebbe molti amici, e credo solo degli avversari, di voler rivolgere alla sua memoria una parola di lode, di compianto e di affetto. (Vive approvazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grassi.

GRASSI. Quale rappresentante del collegio politico di Manduria che ebbe l'onore di avere due volte a suo deputato Raffaele De Cesare, la Camera permetterà che ag-

giunga alle nobili parole già dette dal collega Maury il saluto memore di Manduria,

Non ricorderò lo scrittore illustre, non ricorderò il parlamentare di dirittura politica che preferì cadere anzichè soggiacere a compromessi di qualunque sorta. Fu troppo alta la sua figura perchè l'oblio possa averla coperta.

Ricorderò soltanto come noi cittadini di Puglia, a qualunque partito si appartenesse, vedevamo in Raffaele De Cesare, l'assertore e il duce di tutte le più nobili, le più alte iniziative che potessero interessare la nostra regione. Nella difesa delle opere d'arte, nella quale non so se più era grande in lui la ricerca dello storico o l'armonia della sua anima, in tutte le più grandi questioni come quella che testè accennava l'onorevole Maury, la difesa della olivicoltura, nei problemi nostri di lavori pubblici più importanti, come quello dell'acquedotto pugliese, Raffaele De Cesare ha sempre legato il suo nome. Per cui noi gente di Puglia, non possiamo dimenticarlo.

Ma in ogni modo questo scrittore, quest'uomo così elevato, di cui il suo libro più comune e più noto è *La fine di un regno*, in cui sono indagate tutte le cause che portarono la fine di quel regno che fu definito la negazione di Dio, quest'uomo potè essere lieto di vedere negli ultimi suoi giorni la fine di un impero che si era manifestato, come quel regno, contrario a tutti i principi di libertà e di giustizia.

Ad una così nobile esistenza, che si chiude mentre l'Italia realizza tutte le aspirazioni che erano nel fondo dei nostri cuori e sulle ali delle nostre speranze, vada l'affettuoso ricordo della Camera italiana.

E permettete, onorevoli colleghi, che io, interprete dei vostri sentimenti, inviti il Presidente ad esprimere le condoglianze della Camera alla famiglia dell'estinto, al comune di Spinazzola, che gli diede i natali, a quello di Manduria che due volte lo volle, con epiche lotte, a suo rappresentante in questa Assemblea. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cotugno.

COTUGNO. Onorevoli colleghi, è con grande trepidazione che impendo a parlare di Raffaele De Cesare, il cui annuncio di morte ha noi tutti sorpresi e profondamente addolorati. Il Senato perde uno dei suoi migliori, il Paese un cittadino integro che lo servì con tutte le energie, ch'egli ebbe vigorose, sino all'estremo.

Appartenente a famiglia di patrioti (era dei suoi quel Carlo De Cesare così noto nella storia politica e scientifica del nostro paese) le nobili tradizioni del casato seppe conservare ed aggrandire.

E si deve alla sua virtù ed al suo valore, al carattere, specialmente, ch'ebbe adamantino, ed al coraggio civile, di cui dette non dubbie prove, pagando sempre di persona, se fu dai cittadini della generosa Manduria inviato loro rappresentante alla Camera per la XX e XXI Legislatura.

Qui ebbe modo di dare luminosi saggi della sua cultura e della sua comprovata esperienza intervenendo opportunamente (egli di versatile ingegno e di largo sapere) nelle più opposte discussioni, sempre ascoltato e seguito nel consiglio.

Quella che fosse la sua competenza specifica nelle materie attinenti all'agricoltura può desumersi dalle due relazioni del 1873 e 1878 sulle esposizioni di Vienna e di Parigi dove fu uno dei giurati italiani più apprezzati.

Vissuto a contatto con gli uomini che avevano voluto l'unità della Patria e l'avevan formata col loro eroico sacrificio, egli dagli Spaventa, dai Venosta, dai Sella, dai Bonghi trasse le ragioni di quella politica liberale, instaurata dal Conte di Cavour, che fu la fiaccola che gli rischiarò il cammino e lo guidò nell'agone delle lotte politiche dove tenne nobilmente e fieramente il suo posto.

Al contatto di questi spiriti magni, dal racconto delle loro gesta egli trasse quel sentimento per le cose storiche che lo doveva portare e lo portò a studiare ed illustrare il periodo meraviglioso del nostro risorgimento, del Napoletano, specialmente, in cui vi è ancor tanto da correggere e ricostruire.

E la storia la vide come giusta dispensatrice d'infamia e di gloria e non già come una esecuzione morale dei vinti fatta dai vincitori.

Le due maggiori opere sbocciate dal suo ingegno affannato nelle ricerche sono *La fine d'un Regno* e *Roma e lo Stato del Papa*, che hanno di già avuto parecchie edizioni.

Non è possibile fare qui il catalogo di tutte le pubblicazioni del De Cesare per le quali egli gode meritamente un posto segnalato nella repubblica delle lettere.

Ricorderò: *Il Conclave e Leone XIII. Per una famiglia di patrioti, Per mezzo secolo di storia*. E poi una innumerevole serie di opuscoli, conferenze, articoli, sugli argomenti più vari, perchè egli fu anche un e-

minente pubblicista, per cui non è inutile ricordare quanto ebbe a combattere per il suo ideale di giustizia e di sincerità nella vita.

Questo è, così come il dolore e la commozione mi detta dentro, l'uomo che l'Italia ha perduto.

Degno del rimpianto di tutti i buoni, degno del nostro rimpianto. Era nato a Spinazzola, di cui io sono il rappresentante, nella forte città della Murgia dai cittadini, come lui, fisicamente e moralmente forti. Ad essa in quest'ora dolente mando l'espressione del mio cordoglio, a cui, son sicuro, si associerà la Camera tutta, di cui Raffaele De Cesare fu per tanti anni lustro e decoro. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

MONTI-GUARNIERI. Legato a Raffaele De Cesare da forte affetto e da gratitudine, che non scemerà in me se non con la morte, io non posso che associarmi con animo commosso alle parole, che sono state testè pronunziate dai colleghi che mi hanno preceduto.

Raffaele De Cesare fu un carattere, una coscienza, un uomo di fede e di battaglia tanto nel giornalismo, quanto nella politica.

Giovanissimo esordì a Napoli in vari giornali del partito moderato, come la *Patria*, la *Nuova Patria* e l'*Unità Nazionale*. Ebbe polemiche vigorose, talvolta anche gravissime, e più di una volta scese sul terreno per la difesa delle sue idee. Attorno a lui si schierarono quanti del partito moderato di allora avevano fede e coraggio.

Venuto a Roma sul principio del 1871 si affermò nelle file del giornalismo romano, ma la sua natura parve cambiata. Il fatto che la patria aveva compiuto una gran parte della sua strada - a Roma - aveva mitigato un poco il suo grande ardore battagliero; ma con tutto ciò fu uno dei giornalisti romani, che seppero tenere alto il nome del partito conservatore.

Io ebbi l'onore di essere con lui dal 1883 al 1887 nella redazione della *Rassegna*, di quella *Rassegna* che fu diretta per tre anni e mezzo con nobilissimi intenti, con fervore grandissimo, con fede inconcussa da un altro illustre e valoroso collega, il nostro compianto Michele Torraca, e in quella redazione imparai a conoscere le virtù tutte di Raffaele De Cesare e come si poteva

formare il carattere di un uomo che dal giornalismo volesse passare alla politica. Nei giornali quotidiani ebbe periodi di grande celebrità.

La Camera ricorderà le famose *Cronache vaticane*, che destarono furore e per la novità delle cronache stesse e per la sicurezza delle informazioni.

Vi fu un periodo, nel quale era vivissimo il dibattito sulla famosa questione della conciliazione della Chiesa con lo Stato, e l'unico che poteva attingere a buona fonte informazioni su quell'argomento, era Raffaele De Cesare. Legato all'illustre Abate Tosti da fortissima amicizia ebbe da lui larga messe di notizie e di insegnamenti su questo argomento. Ormai sono passati tanti anni; ambedue sono morti, e posso benissimo rivelare questo segreto.

Le *Cronache Vaticane* di Raffaele De Cesare furono come una specie di rivelazione nel mondo giornalistico, specialmente perchè esse interessavano il pubblico a tutto un mondo nel quale allora era tanto difficile di entrare! Ma, non fu soltanto nel giornalismo quotidiano che si affermò nobilissimamente: come scrittore Raffaele De Cesare si affermò col suo libro *Una famiglia di patrioti*, col suo libro *Leone XIII e il futuro conclave*, con quello *La fine di un Regno*, e l'altro *Roma e il Papato* che rivelarono una quantità di notizie su uomini e cose di quei tempi del Mezzogiorno e di Roma che molto probabilmente senza di lui non sarebbero venute alla ribalta della pubblica opinione.

Ed in quei libri egli trasfuse non solo l'anima del patriotta ma anche l'anima del figlio devoto alla sua terra: specialmente nell'ultimo *La fine di un Regno* balza fuori intiera la figura del meridionale che voleva vedere affermata nobilmente nella nuova Italia la sua Regione.

Entrare alla Camera, è inutile negarlo, fu la sua aspirazione intima, la sua aspirazione vera e vi rimase per due Legislature. Io, che ho avuto contatti quotidiani con lui per tanti anni, e che sono stato con lui nelle file del giornalismo, che sono stato compagno suo assiduo in quel Cenacolo del Caffè Guardabassi a Piazza Montecitorio, ove Silvio Spaventa teneva ogni sera cattedra di patriottismo, nei momenti anche i più difficili, posso dire che Raffaele De Cesare aveva la passione politica e voleva entrare a Montecitorio specialmente perchè si sentiva degno di entrarvi, a preferenza di tanti altri, egli che era

venuto su dalla scuola di Silvio Spaventa e di Francesco De Sanctis.

Fu eletto deputato per la prima volta nella XIX Legislatura, e Manduria ebbe archi di trionfo per il candidato del suo cuore, ed egli sarebbe ancora deputato di di quel collegio, se non gli fosse stato tolto con violenze delle quali la Camera ancora serba il ricordo. Passò al Senato nel 1910 e nel Senato continuò a lavorare sia per il suo Mezzogiorno, sia interessandosi ai più gravi problemi - specie agricoli - del nostro Paese.

Ed alla Camera come al Senato Raffaele De Cesare diede innanzi tutto esempio di forza ed indipendenza di carattere, di rettitudine di mente e di nobilissimo sentire. Quando gli sarebbe stato facile tornare a Montecitorio con qualche dedizione, egli rifiutò di tornarvi e preferì rimanere al di fuori quasi dimenticato piuttosto che piegare la schiena! A quest'uomo quindi di fede e di battaglia, a quest'uomo di carattere e di coscienza adamantina io che, ripeto, fui a lui legato da affetto quasi filiale, io che appresi da lui, dalla sua opera, dalla consuetudine della sua vita ad essere uomo onesto e di carattere, sento il dovere di mandare in questo momento, da quest'aula nobilissima, da questi banchi, che furono i suoi, l'attestazione sincera del mio più profondo rimpianto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Codacci-Pisanelli.

CODACCI-PISANELLI. Ho appreso troppo tardi la morte di Raffaele De Cesare per poter dire degnamente di lui. Non occorre, del resto, che io ne ricordi le virtù e le benemerenze, poichè già l'hanno fatto e così degnamente gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto.

Ma tacere sarebbe torto per me che gli fui legato da tanta amicizia, e che ebbi con lui tanta affinità politica.

Io lo vidi quando era fanciullo e poi adolescente, a Napoli in casa di Pisanelli, nella Costituzionale, nella Stampa, dovunque, intelligente, operoso, battagliero, e sempre pronto a pagar di persona, come il collega ed amico onorevole Monti-Guarnieri lo ha descritto.

Nutrito di studi severi, egli fu fra i giovani della sua generazione che vollero conseguire non solo la laurea in scienze giuridiche, ma anche quella in scienze politiche secondo la divisione che allora vigeva nelle Università.

Alla vita pubblica della sua regione egli diede parte della geniale attività nei suoi giovani anni come componente del Consiglio provinciale di Bari, come vicesindaco di Napoli e in altri uffici onorevoli.

Ma gli fu, come l'amico onorevole Monti-Guarnieri ha detto, reso difficile l'esaudimento della più alta e legittima sua aspirazione di rappresentare in Parlamento la sua terra natale dal mutamento delle correnti dell'opinione pubblica nel Mezzogiorno d'Italia.

L'antica destra che egli aveva fervidamente servito, non era più di moda, e per quella via non era possibile pervenire: ma Raffaele De Cesare non mutò per questo bandiera. Fermo nelle sue idee svolse la feconda sua attività in altri campi e non venne alla Camera se non quando, auspice il senatore Nicola Schiavoni, compagno di galera politica di Poerio, di Settembrini, e di Castromediano, Terra d'Otranto e il collegio di Manduria, non nuovi a simili riparazioni politiche, lo elessero rispettandone le opinioni e la fede che restò intatta.

Non occorre certo che io vi ricordi l'opera efficace ed assidua che per oggetti d'importanza nazionale e regionale egli svolse alla Camera. Molti di voi hanno ancor vivo il ricordo dei suoi chiari e vigorosi discorsi e le sue relazioni sulla politica e sull'amministrazione ecclesiastica, sulla politica estera, sulla crisi economica del Mezzogiorno e sull'Acquedotto pugliese.

Io voglio soltanto esprimere il più vivo rimpianto anche in nome della sua regione nativa, tanto più che nelle varie forme di attività da lui prescelte, nessuno più di lui fu uomo veramente rappresentativo di quella Puglia, aiacre e tenace, della quale impersonò la virtù nell'assiduità e nella risolutezza dell'opera feconda, nella fede costante alle idee professate.

Se altri prima che io entrassi nell'Aula non lo ha già fatto, io vorrei pregare l'onorevole Presidenza e i colleghi di consentire che sia mandata alla famiglia e alla terra nativa la viva espressione di condoglianza di questa Camera, nella quale, anche dagli avversari, egli fu sempre profondamente stimato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Interprete del sentimento della Camera elettiva, mi associo alle nobili parole dette in memoria del senatore Raffaele De Cesare. Nato a Spinazzola il 12 novembre 1845, fu deputato nella XX e nella XXI Legislatura per il collegio di

Manduria; passò poi al Senato, ove sedeva ascoltato e stimato da otto anni. Fu giornalista e scrittore insigne, si occupò con profonda dottrina e con acute indagini storiche, dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, dedicò studi e ricerche accurate e pregevoli alla ricostruzione principalmente della storia del Mezzogiorno nel Risorgimento.

Fu cultore competentissimo di materie agricole, e portò il suo contributo di dottrina e di studi alla risoluzione delle maggiori questioni ad esse relative. (*Vivissime approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MEDA, *ministro delle finanze*. Dopo che tanti oratori hanno illustrato in modo così efficace la figura del senatore Raffaele De Cesare, al Governo non rimane se non dichiarare, che esso si associa di tutto cuore al compianto che è stato espresso in questa Assemblea. E giacchè la sorte vuole che ad esprimere l'adesione del Gabinetto si trovi il ministro delle finanze, sento il dovere di aggiungere che l'Amministrazione finanziaria dello Stato deve al senatore Raffaele De Cesare particolare gratitudine per la collaborazione assidua che egli ha sempre prestato come membro del Consiglio tecnico dei tabacchi e come presidente della Commissione centrale per le coltivazioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Grassi ha proposto che siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia del senatore Raffaele De Cesare, al comune di Spinazzola, suo luogo natio, nonchè al comune di Manduria, capoluogo del collegio da lui rappresentato.

Metto a partito questa proposta.
(*È approvata*).

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Faelli per la costituzione in comune autonomo delle frazioni di Metti e Pozzolo del comune di Pellegrino Parmense. (*Vedi Tornata del 26 novembre 1918*).

Se ne dia lettura.

BIANCHI VINCENZO, *segretario, legge*.

PRESIDENTE. L'onorevole Faelli ha facoltà di svolgerla.

FAELLI. Prego il Governo e la Camera di consentire la presa in considerazione di questa modestissima proposta di legge per due ragioni: 1ª perchè il capoluogo e le frazioni sono d'accordo nel volersi dividere,

si tratta di una divisione consensuale; 2ª perchè le rappresentanze comunali e provinciali, le sole competenti in questa piccola materia locale, si sono pronunziate unanimi in questo senso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

NITTI, *ministro del tesoro*. Cor le consuete riserve il Governo consente che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Faelli.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Faelli si alzino.

(*È presa in considerazione*).

Seguito della discussione sul disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1918-19, fino a quando non siano approvati per legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1918-19, fino a quando non siano approvati per legge ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Soglia, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera — mentre domanda immediati provvedimenti di caro-viveri in favore degli insegnanti elementari collocati a riposo, ed in favore anche di tutti i pensionati dello Stato e delle pubbliche Amministrazioni centrali e locali — invita il Governo a stanziare nel bilancio della pubblica istruzione le somme necessarie per la ricostituzione della scuola elementare nei paesi liberati e redenti e per l'estensione e la riforma completa della scuola elementare e popolare in tutta la Nazione ».

SOGLIA. Onorevoli colleghi! Col mio ordine del giorno sottopongo al Governo una categorica richiesta di cui dirò con molta brevità le ragioni; e chiedo anche un atto immediato di giustizia e pietà nella quale mi lusingo di trovare unanime il consenso dell'Assemblea.

La richiesta si riferisce al problema delle scuole popolari accennato già con molta maggiore autorità in questi ultimi giorni dagli onorevoli Turati, Fradeletto e Baccelli e intorno al quale mi sembra indispensabile ora una parola franca del Governo, non

più limitata ad ottimistici e vaghi propositi, ma affermate precisi ed improrogabili impegni di mezzi più che di metodi; di finanziamento più che di studi e di progetti.

Troppi, inni, onorevoli colleghi, si sono elevati fin qui alla scuola elementare e troppe colpe non meritate le si sono fatte, troppi meriti le abbiamo attribuito qualche volta e soprattutto troppe non mantenute promesse abbiamo saputo farle.

Anche dopo Caporetto non mancarono sui giornali violenti accuse alla scuola elementare e fu davvero gran ventura per la povera scuola del popolo che si trovasse poi il comodo diversivo del tradimento socialista perchè altrimenti gran parte di colpa del disastro militare si sarebbe attribuito a lei.

La verità è che non bisogna esagerare nè in un senso nè nell'altro. La scuola popolare non poteva avere la responsabilità di Caporetto, come non potrebbe vantare per sé la gloria del Piave. La verità è che la nostra scuola elementare da un cinquantennio vive una vita grama e stentata, e pur compiendo veri miracoli non ha potuto ancora esplicare la necessaria opera creatrice della coscienza popolare, e il maestro italiano tenuto in istato di angosciosa miseria economica e conseguente impreparazione, pur dando ad altre classi mirabili esempi di autoelevazione, non ha potuto esercitare quell'opera di sacerdozio civile di cui la nuova Italia aveva ed ha ancora bisogno.

Attraverso difficoltà incredibili la scuola elementare, insufficiente per durata ed estensione, lasciata sola o quasi sempre sola nella grande bisogna, non è riuscita che a ridurre ma non a cancellare purtroppo l'analfabetismo, che a dare in assai scarsa misura il primo strumento della educazione del proletariato.

La scuola manca in Italia per centinaia di migliaia di fanciulli. Nei paesi rurali, che sono la maggioranza della popolazione, è limitata alle prime tre classi, ed anche nelle città dove l'istruzione popolare giunge alla quinta ed alla sesta classe, essa non è coadiuvata dalle scuole professionali, dalle biblioteche ed istituti integrativi che si attendono invano dallo Stato.

Malgrado i notevoli sforzi fatti negli anni precedenti alla guerra, manca ancora la casa della scuola in migliaia di piccoli centri. Ed ora dobbiamo ancora ricostituire la casa della scuola e le istituzioni scolastiche nelle provincie liberate e redente.

Centinaia di migliaia di fanciulli si sottraggono ancora all'obbligo dell'istruzione perchè non c'è o è insufficiente l'assistenza scolastica che li tolga dal lavoro precoce almeno fin quando abbiano appreso l'alfabeto.

Ci volle la guerra, onorevole Berenini, per indurre il Governo a promuovere un po' la refezione scolastica di cui voi siete antico ed autorevole assertore; ma sapete che, non appena la guerra volse alla fine, si cominciò a togliere quella provvidenza che dal vostro Ministero speravamo di vedere trasformata da straordinaria e transitoria in ordinaria e permanente.

A questo proposito, onorevole ministro, io rivolsi un'interrogazione perchè al riaprirsi della scuola ci siamo sentiti dire che erano cessati gli impegni governativi per la refezione scolastica e poichè la Camera si chiuderà prima che giunga il turno della interrogazione, una vostra esplicita risposta in questa materia sarà opportuna per moltissime Amministrazioni comunali desiderose di continuare la riforma iniziata lo scorso anno.

Gli insegnanti elementari non possono, malgrado le leggi che sono state votate in quest'ultimo decennio, raggiungere che una media di 100 lire mensili; i maestri delle città giungono forse a raddoppiare questa povera cifra; moltissime maestre delle scuole rurali la considerano una lontana aspirazione. Quando, durante la guerra, si sono dati aumenti provvisori e indennità di caro-viveri a tutti gli scrivani forniti forse soltanto di licenza elementare, il caro-viveri e gli aumenti sono stati invece contrastati e lesinati ai maestri e alle maestre, molti dei quali hanno da anni servito, per dure speciali condizioni di cose, due diversi padroni, lo Stato e i comuni, che tendono ad addossarsi tutti i pesi e le responsabilità.

Ma come si può pretendere una seria preparazione professionale, un continuo perfezionamento ed una assidua opera di sacerdozio da gente cui manca spesso il mezzo di condurre la vita anche più onesta?

Onorevole Berenini, voi che da tempo siete amico della classe magistrale, il meno che possiate fare in questa materia è di rendere subito i miglioramenti dati in via transitoria durante la guerra, permanenti. Quando lo Stato voglia, e lo dovrebbe senza indugio, pagare convenientemente gli insegnanti, anche per attrarre a questo ufficio nuove e migliori energie morali e intellettuali, quando lo Stato voglia aiutare sul

serio la coscrizione scolastica di cui molto abbiamo parlato, favorendola e rassicurandola con istituzioni ausiliarie e integrative della scuola, quando voglia dare alla scuola popolare case degne, contribuendo così a risolvere anche in parte il grave problema della disoccupazione nel dopo-guerra, quando voglia estendere la durata degli obblighi scolastici a tutti i cittadini, egualmente, senza ingiuste distinzioni fra urbani e rurali, la richiesta che si fa al Governo è questa dei provvedimenti immediati nel dopo-guerra, allorquando crederete giunto il momento di presentarci un programma dettagliato circa il problema della scuola elementare di cui vi siete dimenticati, e non fu davvero gran disgrazia, formando la famosa Commissione.

La prima volta che ebbi l'onore di parlarvi nel 1913, invocai 100 milioni di aumento per il bilancio della pubblica istruzione.

L'invocazione potè allora sembrare esagerata e pazzesca, e naturalmente la mia voce, anche perchè privo, allora come ora, di ogni personale autorità, cadde nel silenzio. Orbene, ora vi dico che 100 milioni sono assolutamente insufficienti; bisogna andare molto più in là, avere il coraggio di raggiungere quel mezzo miliardo che anche ieri l'altro era chiesto dall'onorevole Micheli.

Dirò di più, con molta esitanza perchè non dimentico la gravità di altri gravissimi problemi, specialmente dopo gli ammonimenti che ci vengono dalla lucidissima esposizione finanziaria, ma lasciate che io vi dica come la necessità di un miliardo di spesa straordinaria per la costruzione di scuole in Italia sia stata già riconosciuta da ex-ministri, senatori, deputati, uomini di studio riuniti in Milano a convegno e trovatisi concordi tutti, da Filippo Turati al nazionalista Prezzolini, dal modesto collega che vi parla ad un conservatore come Ettore Janni.

Onorevole Berenini, voi siete già informato che la classe magistrale italiana intende riunirsi in congresso prossimamente a Trieste. Se il congresso si terrà, come spero, quando la vita civile di Trieste e dei paesi redenti sarà ricostituita e se voi sarete ancora ministro, come per la nostra antica amicizia io posso augurarmi, anche votando contro il Governo, vi farò una preghiera: andate a quel congresso, e di Trieste, e delle terre redente esaminate e fate esaminare ai maestri gli ordinamenti e le istituzioni scolastiche del passato regime, e attingerete

persuasione e forza per imporre ai vostri colleghi del Gabinetto, per imporre alla Camera, per imporre al Paese la risoluzione del problema scolastico. E allora, compiuta fortunatamente l'unità politica; vi avvierete a compiere sul serio l'unità morale degli italiani, da Trieste agli estremi lembi della Sicilia. (*Approvazioni*).

E ora, onorevoli colleghi, permettetemi due sole parole per chiedere, come vi accennai, un atto immediato di giustizia e di pietà. Il gruppo parlamentare socialista ha da parecchio tempo presentato una mozione in favore dei pensionati delle pubbliche amministrazioni, ma per le necessità dei lavori parlamentari noi riterremo quella mozione compresa nel mio ordine del giorno, per far sì che dal banco del Governo venga in proposito una esplicita parola.

Mi pare che non occorra davvero molto a descrivere le condizioni di questi vecchi lavoratori.

Rifletta la Camera che gli insegnanti elementari sono stati collocati in pensione con assegni che variano dalle 400 alle 800 lire annue o poco più, rifletta che migliaia e migliaia di piccoli impiegati e salariati dello Stato, delle provincie, dei comuni, di tutte le pubbliche amministrazioni centrali e locali sono giubilati, oh! ironia della parola, con una media di 2 lire al giorno, si pensi dunque alle sofferenze di tanta gente impossibilitata ora ad ogni proficuo lavoro.

Mentre tutte le altre categorie di cittadini provvedono a fronteggiare l'aumento delle spese elevando il prezzo delle proprie merci, della propria produzione, del proprio lavoro, mentre, sia pure in misura limitata e tardiva, si elargiva un provvedimento integratore per gli impiegati e per i salariati, soltanto i pensionati rimanevano esposti senza difesa alcuna ai disagi dello stato di guerra, fermi tra l'incudine dell'invariato miserabile assegno e il martello sempre più pesante del caro-viveri.

Essi non hanno fatto la guerra, ma nella loro grande maggioranza alla guerra hanno mandato i figlioli e i nepoti, e molti di essi si sono tolto di bocca lo scarso pane per rincorare i figlioli soldati.

Essi non hanno avuto parte nella fortuna delle armi, ma nelle scuole e negli uffici, nei pubblici servizi hanno dato 30 o 40 anni di oscuri sacrifici quotidiani per preparare gli attuali eventi nazionali.

Si è obbietato che le pubbliche Amministrazioni non hanno più coi pensionati

alcun obbligo contrattuale. Ma fosse anche vero, mi pare che non grande valore si debba attribuire a questa obiezione, ora che ben altri contratti si sono infranti, ora che per la nobile affermazione del presidente del Consiglio il diritto pubblico e il diritto privato debbono subire una grande trasformazione. Ma vero non è, o almeno mi sembra che non sia. La pensione deriva da una clausola del contratto bilaterale di impiego.

Gli impiegati, i salariati, gl'insegnanti si sono contentati per 40 anni di una retribuzione inferiore a quella dei professionisti, a quella degli impiegati privati, a quella dei liberi lavoratori, appunto perchè avevano per corresponsione anche la sicurezza di un trattamento di riposo nella vecchiaia. A me pare perciò che le pubbliche Amministrazioni siano obbligate non soltanto moralmente, ma legalmente a mantenere la sicurezza della pensione. E c'è di più. Per garantirsi l'onesto riposo della vecchiaia l'insegnante, l'impiegato e il salariato hanno sottratto per trenta o quarant'anni dal loro magro stipendio una quota non lieve, colla certezza che fosse poi restituito loro un valore proporzionale nel trattamento di pensione. Ora un valore proporzionale non c'è. La svalutazione della moneta che è stata la causa della legislazione, di tutti i provvedimenti in favore degli impiegati e dei salariati, doveva essere la causa e la giustificazione dei provvedimenti simili per i pensionati. Deve esserlo ancora, onorevoli colleghi, perchè l'armistizio e la prossima pace non hanno tolto la ragione di queste provvidenze, che dovranno estendersi a un anno dopo la guerra, come si dice comunemente, ma in realtà fino al ristabilimento delle normali condizioni della vita civile e delle primitive condizioni del mercato.

Ora si afferma che i pensionati abbiano già avuto una promessa. Si parla di una lettera dell'onorevole Nitti in data del 9 ottobre scorso, secondo la quale sarebbe già in corso di formazione un decreto che assicurerebbe un aumento del 25 per cento alle pensioni, fino a un determinato limite.

Se tale lettera, come credo, è autentica e se la promessa sarà mantenuta, io avrò a compiacermene, pur dovendo riconoscere che il provvedimento è ancora inadeguato.

Ma provvedete subito, signori del Governo, e provvedete bene, senza dimenticanze e senza distinzioni. Non create o non acuite disparità di trattamento. Non

solo i pensionati dello Stato, ma i maestri elementari, i ferrovieri, i pensionati di tutte le Amministrazioni centrali e locali attendono e l'attesa non può davvero essere ancora lunga.

Essi hanno rivolto a noi anche recentemente un dignitoso ma impressionante appello che voi conoscete. Non aggiungo parola, ma vi dico soltanto: non tollerate oltre che una numerosa categoria di vecchi lavoratori veda amareggiata dalla mancanza del pane la letizia di questa grande ora. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sandrini.

SANDRINI. Ringrazio la cortesia dell'onorevole ministro Meda che mi permette non di fare un discorso ma di prospettare rapidamente alcune raccomandazioni relative alle terre del Veneto liberate dal nostro valoroso esercito. Lo stato di queste terre è stato già descritto con calde e commosse parole dagli onorevoli Girardini, Ciriani e Gortani e su questo punto io non ripeterò quello che è stato detto.

Sappia l'onorevole ministro dell'interno, che in questo momento è sostituito così degnamente dall'onorevole Nitti, che urge nei nostri paesi la restaurazione della sicurezza pubblica. Noi siamo completamente senza sicurezza pubblica, non abbiamo organizzazioni, nè per ciò che deve essere rappresentato dalla forza dei carabinieri nè dalla pubblica sicurezza. Non abbiamo organi nè mezzi esecutivi. La vita municipale dei nostri comuni è completamente sospesa; non si sono ricostituite le Amministrazioni; non esistono le suppellettili e non esistono soprattutto i registri dello stato civile, e tutto quello che concerne la vita municipale; non solo, ma non si può pensare in questo momento alla ripristinazione dei tributi comunali. Ed in questo caso da chi e come si provvede al finanziamento della vita municipale?

Sottopongo questo problema al Ministero dell'interno, perchè immediatamente dia disposizioni per i comuni, che non sanno come regolarsi, privi come sono di cassa, di bilanci, di qualsiasi norma, e non possono provvedere agli indispensabili servizi ed alla alimentazione della popolazione, esigenze in questo momento improrogabili.

Lo stesso dico per i tributi erariali. Da lei, onorevole Meda, aspettiamo una parola che ci tranquillizzi e dia norma per l'avvenire sulla sospensione dell'esazione dei pubblici tributi. Prima che le terre li-

berate diano i redditi del passato, occorrerà del tempo. Bisogna che i professionisti e gli agricoltori completamente danneggiati sappiano che per un certo periodo saranno esenti dalle imposte erariali.

All'onorevole ministro d'agricoltura dico, come ho già avuto l'onore e il piacere di dirgli: stiamo per perdere un anno agrario; il periodo di semina pel grano è già finito e ci prepariamo con rassegnazione alla ripresa dei lavori per la futura primavera. Se potessimo usufruire del marzo o dell'ultima decade di febbraio per seminare il grano marzuolo, sarebbe una fortuna; ma disperiamo di questo, se non ci aiutate come dovete.

Ci mancano gli animali da lavoro e gli attrezzi; inoltre gran parte delle campagne del basso Friuli e del Veneto sono interamente allagate. Se non si provvede al riordinamento degli scoli, al prosciugamento delle terre, a dare cavalli ed attrezzi, saremo privi dei mezzi indispensabili per i lavori di primavera e, perdendo un anno agricolo, è facile capire quale danno spaventoso ne verrà.

Poichè i nostri profughi non hanno il modo di procurarsi il necessario sostentamento, dovrebbe pensarci il Governo: il fenomeno dei profughi deve essere troncato, ma bisogna dar loro i mezzi di rientrare nelle case e rimettersi al lavoro.

Per questo vado cercando, ma inutilmente, un Dicastero che provveda, che ci dia le porte e le finestre per mettere le nostre case in condizione di abitabilità. Ma il Ministero dell'interno non ha capitoli in bilancio, il Ministero dei lavori pubblici risponde che manca l'organizzazione, quell'organizzazione che, invero, fu creata per i servizi tellurici, ma che fino ad oggi non è stata istituita per i servizi del Veneto.

Ho supplicato anche il sottosegretario per l'aviazione e quello per le armi e munizioni. Vi sono tanti stabilimenti che fabbricavano strumenti bellici, e perchè non si trasformano in stabilimenti per la costruzione di mobili, di finestre e di porte per rendere riabitabili le case? Altrimenti permarrà il fenomeno dei profughi e così il Governo pagherà in sussidi ciò che dovrebbe pagare per rendere abitabili le case.

So che il Ministero dei lavori pubblici ha dato disposizioni anche con una certa urgenza; ma, consenta onorevole Dari, le sue disposizioni hanno un'esecuzione così lenta che ne siamo impressionati. Oggi, dopo un mese, non abbiamo comunicazioni

ferroviarie nè stradali sufficienti per il basso Veneto. Non parlo dei ponti sul Piave e sulla Livenza; dal Dicastero dei trasporti si è saputo che ci vogliono due mesi circa a ripararli; ma le strade provinciali che sono interrotte da ponti riparati alla meglio con passarelle, non permettono nemmeno l'ordinario transito coi carriaggi usuali. Occorre quindi urgentemente di provvedere.

La seconda raccomandazione che rivolgo all'onorevole ministro dei lavori pubblici è relativa agli argini dei fiumi. Vi denunzio un gravissimo pericolo. Il Piave è tutto crivellato, tanto nell'argine di destra che di sinistra, da tanze, da trincee, da camminamenti militari. Di più esistono tagli a zone negli argini per permettere di giungere alle passarelle che, come voi sapete si aprono per le vie dei campi al livello dell'acqua. Se piove una settimana, abbiamo la catastrofe. Al disastro della guerra si aggiungerebbe il disastro delle inondazioni.

Ogni anno siamo venuti qui a chiedere provvidenze per la restaurazione degli argini del Piave, del Livenza e degli altri grossi fiumi, ma ora che artificialmente sono stati corrosi gli argini del Piave e degli altri fiumi per i servizi militari nostri, debbono essere immediatamente riparati, perchè il pericolo è raddoppiato. Per fortuna abbiamo avuto il tempo buono, ma una settimana di pioggia basterebbe a determinare l'inondazione. So che è stata data disposizione ed incaricato il Magistrato alle acque di Venezia di provvedere; ma io coi miei occhi ho constatato che si lavora di giorno e non di notte e che il numero degli operai è assolutamente inadeguato per la lunga estensione degli argini.

Onorevole Pasqualino-Vassallo, anche a lei che rappresenta così amabilmente il ministro guardasigilli, al quale rivolgo un cordiale saluto e l'augurio di pronto ristabilimento in salute, debbo fare una raccomandazione. Noi non abbiamo ancora la riorganizzazione della giustizia nei nostri paesi. In quattro provincie, due completamente, due a metà, non è ritornato il pretore, non è ritornato il tribunale, non è ricostituito nulla. È già un mese di questa situazione, ma altri mesi dovranno passare, ed occorre urgentemente provvedere al riordinamento degli archivi. Le popolazioni hanno bisogno di questi servizi perchè non hanno nemmeno la sede, cui poter ricorrere. (*Interruzioni*).

Oggi ci avviciniamo alla compenetrazione amministrativa delle provincie fortunatamente redente col resto dell'Italia; andiamo a metterci in contatto con istituzioni giudiziarie che sotto certi punti di vista sono molto più evolute delle nostre:

Il codice di procedura civile e il sistema giurisdizionale austriaco, sono più recenti e quindi più progrediti dei nostri. Come ci dovremo regolare?

Volete regolare una parte del Regno con una determinata giurisdizione ed un'altra invece col nostro codice arretrato? Non è nemmeno da pensare che si debba estendere la legge di là a noi, ma dovremo estendere la nostra nel senso di modernizzare i nostri codici.

Un'altra cosa. Noi troviamo di là degli istituti giuridici che sono più perfetti, evoluti e sviluppati dei nostri. Per esempio: la capacità giuridica della donna che in Austria ha perfetta capacità giuridica.

I disegno di legge sull'abolizione dell'autorizzazione maritale, che ha avuto tanto consenso nella Camera, la cui relazione è stata da molto tempo stampata, perchè non si tramuta in un decreto-legge?

Abbiamo cantato inni alla donna che ha dato contributo di cuore, di lavoro, d'intelligenza per la guerra, le rendiamo lodi infinite, e non facciamo nulla perchè la donna abbia, minime di giustizia, un'effettiva parità di trattamento degli uomini,

Facciamo una buona volta un atto coraggioso, perchè se noi non equipariamo giuridicamente la donna, è un assurdo equipararla politicamente.

Prima la giustizia, l'uguaglianza giuridica, poi, magari contemporaneamente, ma, se non si può contemporaneamente, penseremo in seguito all'eguaglianza politica.

Ed una raccomandazione mi permetto di fare, in fine, all'onorevole Berenini. Che cosa si è pensato di fare per l'anno scolastico nelle provincie liberate?

Noi ci troviamo di fronte a questo problema: il riaprirsi delle nostre scuole elementari e dei nostri istituti secondari; quando avrà luogo? Le nostre famiglie, nei territori che erano stati invasi dal nemico, erano state, già per l'anno decorso completamente private di istituti scolastici. Date, onorevole Berenini, istruzioni ai provveditori di Venezia, di Udine, di Treviso, di Belluno, affinchè riaprano immediatamente le scuole elementari, disponete la riorganizzazione immediata delle scuole secondarie e degli istituti professionali. Diver-

samente agli altri danni dovrete a malincuore consentire che si aggiungesse il danno gravissimo della perdita dell'anno scolastico.

Ora si aggiunge la necessità di iniziare una saggia politica scolastica per il Trentino, l'Istria, la zona di Trieste e della Dalmazia. Sapete che antica aspirazione di Trieste era l'Università, centro di tutte le aspirazioni e del movimento politico triestino. È utile quindi che il ministro dica come suo fermo proponimento sia quello di accogliere questo antico desiderio dei triestini promovendo nella loro città un grande istituto di cultura nazionale.

Ed ho finito, non senza però ricordarvi questo, onorevoli ministri. In due adunanze, una tenuta a Venezia, e l'altra tenuta ieri in Roma, si sono discussi questi gravi problemi, e si è rilevato soprattutto un difetto di coordinamento dell'azione governativa e si sono indicati anche dei mezzi per poter riparare a questo difetto di coordinamento.

Ma io, senza entrare nelle viscere dei propositi provvedimenti, vi dico questo: abbiamo fiducia in voi collettivamente e individualmente, ma abbiamo bisogno della prova che voi vi siate resi conto dei gravissimi problemi dei nostri paesi.

Visitate le nostre terre!

Quando sarete là, in mezzo alle nostre buone popolazioni, oltrechè dare loro un grande conforto morale, darete alle medesime una tangibile prova del vostro interessamento e trarrete anche lume ed esperienza per quella che potrà e dovrà essere la vostra opera. Così potremo riprendere quella vita di lavoro che potrà portare il Veneto a restituire alla patria ciò che la patria gli darà, per essere di contributo alle nuove fortune, alla nuova gloria e alla nuova prosperità del nostro paese. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MEDA, *ministro delle finanze*. Farò brevi ma precise dichiarazioni a proposito di quanto dissero ieri alcuni oratori trattando di provvedimenti tributari.

All'onorevole Perrone che ci accusò di fiacchezza e di sterilità per tutto un semestre - fiacchezza e sterilità riscattate poi, egli disse, coi più recenti decreti - debbo rispondere che anche in tema di nuove imposizioni ci possono e ci devono essere periodi di studio e di preparazione, e periodi di attuazione; non basta concepire i nuovi

congegni fiscali; bisogna elaborarli con quella diligenza che ne assicuri, al momento favorevole, il risultato. Delle censure mosse, sempre dall'onorevole Perrone, a taluni dei nostri provvedimenti, potrei dimostrare che sono infondate; ma il farlo condurrebbe ad un dibattito particolareggiato che la discussione attuale sconsiglia: dei suoi suggerimenti invece sarà tenuto il debito conto, perchè al Ministero delle finanze - del quale noto con piacere essere da tutti riconosciuta la solida struttura e il regolare funzionamento - nulla sfugge, nulla si trascura, ed ogni tema è sempre tenuto a giorno per le eventuali realizzazioni a tempo opportuno.

L'onorevole Ancona constatando l'incremento che negli esercizi di guerra hanno avuto i cespiti erariali, ha ammonito che per molta parte si tratta di proventi i quali verranno meno col cessare dello stato di guerra. È un rilievo circa il quale altra volta dimostrarai come non sia il caso di soverchi allarmi: in ogni modo se l'onorevole Ancona ha seguito l'attività del Ministero delle finanze non può a meno di essersi accorto come noi si sia avuto e si abbia continuamente il pensiero e l'attività rivolte ad irrobustire in tutti i modi le fonti del reddito fiscale, così da essere pronti a coprire i vuoti che taluni cespiti potranno lasciare; ed ha avuto torto l'onorevole Soleri di giudicare questa attività dalle sue apparenze esteriori, apparenze di frammentarietà e di empirismo, sotto le quali c'è invece la sostanza di un programma ben definito.

Io, onorevoli colleghi, ho ferma fiducia che i cinque miliardi di proventi tributari che indubbiamente registrerà l'esercizio in corso, non diminuiranno più, perchè man mano che talune voci si spegneranno o che altre si contrarranno, la finanza avrà apprestate le risorse per colmare le deficienze, tanto nel campo delle imposte dirette, quanto in quello delle cosiddette tasse sugli affari, tanto nel campo delle imposte indirette quanto in quello dei monopoli.

Il nostro piano è semplice; il nostro obiettivo è chiaro: indietro non si torna, o meglio non si deve tornare: il gettito non deve discendere; al contrario dovrà essere suscettibile di continuo sviluppo: per conseguire un tale risultato il Governo non ha esitato e non esita a chiedere i doverosi sacrifici al Paese; voglia il Parlamento sorreggerci col suo favore ed accreditare il convincimento che questa non è l'ora delle proteste contro il fiscalismo,

Idelle accademie dottrinali, delle preoccupazioni particolariste; no; questa è l'ora di osare per chi ha la responsabilità dell'amministrazione pubblica, questa è l'ora di rassegnarsi per coloro che sono chiamati a sopportare i pesi ed i danni del rigore finanziario: il dilemma è di evidenza intuitiva: o si assicurano al bilancio tutte le risorse necessarie perchè lo Stato possa fare onore ai suoi impegni ed attuare le riforme reclamate dall'esistenza stessa sociale, o si svaluta il suo credito, si disarmano il Governo, si impediscono le realizzazioni; e si abbandona quindi il Paese sulla china della decadenza economica in fondo alla quale troverebbero per i primi la rovina coloro che in nome proprio, sia pure soggettivamente legittimo egoismo, contrastano l'azione energica della finanza.

Sia detto questo anche per riguardo alla opposizione che vedo spiegarsi contro i nuovi monopoli. Nulla di più facile del criticare un sistema; ma nulla di più inutile e di più dannoso dell'opporvi a provvedimenti che trovano la loro giustificazione nelle supreme esigenze del bilancio; *periculum in mora*, onorevoli colleghi; se il Governo, mentre non trascura di approntare tutte quelle altre provvidenze che una avveduta e moderna concezione della giustizia tributaria suggerisce - ed io ringrazio l'onorevole Soleri d'aver ricordato una mia iniziativa che attende anch'essa l'ora di essere tradotta nel fatto - ha intanto creduto di conservare allo Stato l'approvvigionamento e la vendita di alcuni generi che già la guerra gli ha dato nelle mani, e sui quali l'Erario potrà conseguire un sensibile beneficio pur senza aggravio notevole dei consumatori, anzi forse con loro diretto vantaggio, vi si è indotto dopo mature considerazioni non soltanto di ordine commerciale e fiscale, ma anche di ordine politico, e perfino di ordine internazionale: ci saranno interessi turbati, lucri privati soppressi, larghe speculazioni impediti; ebbene: è credibile che davanti a questi danni ci si dovesse arrestare quando la impellente, inderogabile ed improrogabile necessità pubblica imponeva che non s'indugiassero più oltre nell'approntare le nuove entrate dell'Erario, quelle entrate con cui si devono procurare al Tesoro i mezzi per riparare le rovine e i dolori della guerra, per garantire la rapida risurrezione della vita del Paese, nella disciplina e nell'ordine, per trarre il profitto che il popolo attende dai tanti sacrifici che ci hanno condotti alla integrazione nazionale?

Ripeto: una sola obiezione sarebbe ragionevole; quella che ci rimproverasse di avere intrapresa la via dei monopoli, abbandonando quella delle imposizioni dirette e dei tributi sulle varie forme dell'attività civile: ma questo non è; giova lo si sappia a scanso di equivoci e di illusioni: soltanto il Governo chiede la libertà nella scelta dei vari provvedimenti e del tempo di proporli e di applicarli.

Ecco quanto, senza trattenermi in una superflua discussione di particolari, dovevo dirvi, e vi ho detto. È certo fatica ingrata la nostra, onorevoli colleghi; ma è fatica impostaci dalla coscienza della nostra responsabilità, davanti alla quale non abbiamo indietreggiato e non indietreggeremo; è fatica che affrontiamo per la salute d'Italia; per la salvezza quindi anche di tutti gli interessi che alla salute d'Italia sono congiunti; perchè nessun godimento proprio possono i cittadini illudersi di conseguire se non sia forte e tranquilla la Patria. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi*).

Voci. Chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura della discussione generale la pongo a partito.

(*È approvata*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

NITTÌ, *ministro del tesoro*. Onorevoli colleghi, io vorrei prima di tutto pregare gli onorevoli colleghi che hanno presentato ordini del giorno i quali comunque implicano fiducia o sfiducia, di ritirarli, perchè noi non vi chiediamo un voto politico, nè sarebbe possibile chiedervelo. Noi siamo venuti a chiedervi l'esercizio provvisorio per il semestre che ci rimane davanti; il voto politico lo avete dato dopo le solenni affermazioni che fece davanti a voi il presidente del Consiglio, onorevole Orlando. Noi in questo momento siamo niente altro che dei gestori, che veniamo al Parlamento a rendere conto della nostra opera, dal punto di vista finanziario, ed a chiedere l'esercizio provvisorio. Vorrei quindi rispettosamente pregarvi perchè la discussione rimanga in questi limiti, cercando di evitare questioni di ordine politico troppo generali, che sono fuori dell'ora e che io credevo fossero esaurite dalla discussione sulle comunicazioni del Governo. Quindi io desidero che sia chiaramente indicato il nostro desiderio e precisata la nostra richiesta: noi non desideriamo alcun voto che implichi fi-

ducia, non è il momento, e non ne abbiamo bisogno dopo il voto ultimo largo e solenne; noi desideriamo soltanto che si voti l'esercizio provvisorio. E però queste mie parole dovrebbero togliere ogni prevenzione. Io credevo anche che molta parte di questa discussione non sarebbe avvenuta e sono anche sorpreso che alcune questioni sieno venute fuori. Forse io sono stato poco chiaro. Avevo avuto l'illusione di esserlo stato e m'ero sforzato a mettere poche cifre con la maggiore possibile chiarezza.

Onorevoli colleghi, la nostra situazione noi dobbiamo vederla lealmente. Io avevo detto: non facciamo astrazioni, l'Italia esce dal più terribile periodo della sua esistenza nazionale, periodo terribile e grandioso, e deve affrontare un periodo non meno aspro, quello della pace. I nostri conti ve li ho detti come sono; le cifre che vi ho indicate sono la verità stessa.

Nell'anno 1917-18, di fronte ad una spesa effettiva di 25,339 milioni, noi abbiamo una entrata effettiva di 7,496 milioni, nel 1918-19 ho indicata la situazione quale risulta, chiaramente, ed ho indicato le cifre delle entrate e delle spese. Per il 1919-20 c'è una previsione di 4,855 milioni nelle entrate e di 5,515 milioni nelle spese. Ma, onorevoli colleghi, queste, sono le previsioni, sono cifre di approssimazione, perchè noi non possiamo prevedere quante altre spese verranno, e se dovessimo ascoltare tutte le nobilissime invocazioni venute da ogni parte della Camera è da prevedere non una spesa di 5,515 milioni, come spesa ordinaria, ma occorrerebbero molti e molti miliardi, che non sappiamo dove avere la possibilità di trovare. Dunque le cifre che vi ho date sono di lontana approssimazione, e noi desideriamo resistere per quanto è possibile agli aumenti di spese che ci sono, anche autorevolmente, richiesti.

Vi ho detto la situazione della circolazione quale è, lealmente. Noi siamo andati ad una circolazione che si avvicina agli 11 miliardi. Ebbene, non ho sentito che proporre una serie di provvedimenti, mi consentano alcuni onorevoli oratori, che porterebbero per effetto di aumentare questa circolazione, che dovremmo invece restringere. Ora guardiamo la situazione come è, e prima di tutto chiediamoci: come esce il nostro paese dalla guerra? Io prego tutti coloro che alla guerra hanno dato il loro sentimento, il loro amore, la loro passione, di non dare una interpretazione pessimista a quelle mie cifre. Tutti i paesi escono più o meno in disagio e per tutti la situazione è causa di preoccupazioni; peggio ancora

è per coloro che hanno perduto, assai peggio. Che cosa sarebbe stato di noi se avessimo perduto? Quindi ogni sacrificio sia benedetto e di niuna cosa dobbiamo dolerci. Ciò non toglie di vedere la situazione come è. Adunque noi usciamo dalla guerra senza riserve di cambi, e senza uno *stock* di merci sufficiente, perchè non abbiamo potuto costituire delle riserve, e senza tonnellaggio sufficiente. E allora io debbo mettere la questione in una forma semplice: quale è il nostro dovere?

Rispondendo a tante invocazioni che mi sono state rivolte, a tante osservazioni di coloro che si sono meravigliati che io abbia insistito sulla necessità di produrre, dico che noi dobbiamo risparmiare nella più larga misura, non dobbiamo comperare all'estero niente che non sia strettamente necessario agli scopi della produzione, dobbiamo sacrificare ogni interesse privato a quello collettivo, dobbiamo produrre all'interno quanto più largamente sia possibile.

Su questo punto, onorevoli colleghi, possiamo avere diversa opinione in politica, ma su questo punto forse vi può essere di-saccordo?

Io spero di no; e questa necessità della produzione che sovrasta a tutto, questa necessità della produzione è tanto più grande per noi, data l'esiguità del nostro territorio, data la necessità di una produzione strettamente industriale.

Gli stessi problemi della distribuzione della ricchezza sono ora di gran lunga meno importanti di quelli della produzione.

Tutti i sistemi di ripartizione non modificano nulla se la produzione è esile e si svolge penosamente. L'avvenire e il presente stesso sono dominati da un solo fenomeno: la produzione.

Ora, veniamo ai problemi della finanza semplicemente; non ci perdiamo per i vortici delle piccole critiche, per gli incerti meandri del dubbio. Io vi metto la questione anche qui in una forma molto semplice.

Qual'è la nostra situazione? Noi non abbiamo che due soluzioni: o non pagare gli interessi dei debiti, oppure applicare fieramente e sinceramente un sistema d'imposte che ci consenta di adempiere a tutti i nostri impegni.

Vi è persona che osi dire che noi non dobbiamo pagare gli interessi dei nostri debiti?

Voci all'estrema sinistra. No!... No!...

NITTI, *ministro del tesoro.* Ebbene io sono lieto di constatare come da quella parte della Camera si consenta in questa proposta.

E del resto anche l'onorevole Casalini, che ha parlato in nome dei socialisti ufficiali, è venuto a dire che sarebbe assai male, sarebbe indecoroso, mancare ai doveri che abbiamo verso i creditori dello Stato. (*Approvazioni*).

Del resto, se anche lo volessimo, non lo potremmo. (*Benissimo!*) Noi apparteniamo alla Società delle Nazioni non solo per i benefici, ma anche per i doveri! (*Bravo!*) Noi siamo un paese che in questo momento ha bisogno di credito all'interno e all'estero. Noi non possiamo avere materie prime e tutto ciò che è necessario alla produzione, se non godiamo fiducia all'estero. Dio scampi scuotere questa fiducia!

Ma vi è anche un'altra ragione che ci deve dare la sicurezza che tutti gli impegni devono essere onestamente e lealmente mantenuti: è un'illusione credere che siano le persone ricche che detengono il consolidato nazionale. No, sono le medie e le piccole fortune. (*Approvazioni*).

Quando, onorevoli colleghi, vedete spesso nelle sottoscrizioni pubblicate dai giornali, nel periodo dei prestiti il nome di persone che danno una grande somma, voi siete disposti a credere che sempre quelle somme rimangano nelle loro mani. Ahimè! La mia esperienza mi ha fatto vedere come spesso, dopo l'annuncio, è nelle mani dei piccoli detentori della fortuna nazionale che passano quei titoli attraverso le banche, sicchè la grandissima quantità del consolidato italiano è nelle mani dei piccoli risparmiatori, di gente che ha lavorato tutta la vita, e che nel momento difficile ha avuto fede nello Stato. Ora, a questa fiducia noi non dobbiamo mancare. (*Benissimo!*)

È un senso dunque di probità, di realtà, di onestà che noi dobbiamo avere, senza di che noi non potremmo continuare...

Voci. Ma non si discute nemmeno!...

NITTI, *ministro del tesoro.* Domani noi avremo ancora (non è possibile che non ne abbiamo) bisogno di ricorrere al credito, e dobbiamo dare ai risparmiatori la fiducia che, attraverso ogni dolore, ogni stento, lo Stato manterrà i suoi impegni. (*Vivi applausi*).

Data questa premessa, onorevoli colleghi, è possibile parlare sempre delle gravidezze, delle asprezze tributarie, volere con la piccola bilancia degli orafi la misura di ogni onere, sperimentare ogni acume di critica?

La verità è che noi vi abbiamo proposto dei provvedimenti tributari, ma molto

probabilmente ve ne proporremo anche tanti altri. Perché non avere la franchezza di dirlo?

Coloro che hanno voluto e coloro che non hanno voluto la guerra, sono legati allo stesso destino. L'avvenire è comune. Noi tutti abbiamo lo stesso dovere: noi dobbiamo mantenere alto il credito nazionale! (*Bravo!*).

Dunque, noi vi abbiamo richiesto di consentire altre imposte... Certamente ve ne chiederemo altre, perchè una cosa sola occorre: ed è che il bilancio nazionale sia veramente solido se vogliamo avere la fiducia all'interno e all'estero. (*Approvazioni*).

Poichè però in questa materia non è possibile procedere impulsivamente, senza opportune cautele, vogliate consentire che vi siano alcuni temperamenti, e che noi non annunziamo delle cose se non il giorno in cui esse potranno in realtà essere fatte.

Ho udito critiche contro alcuni nostri provvedimenti ed ho esaminato se questi provvedimenti meritino opposizione. È possibile che la meritino.

Onorevoli colleghi, in materie finanziarie ogni cosa merita critici. Perché in fondo che cosa è l'imposta? È sempre un prelevamento sulla ricchezza individuale. Con l'imposta non facciamo altra cosa che prelevare dal patrimonio privato una parte di ricchezza e destinarla alla vita economica collettiva. L'imposta cagiona sempre qualche dispiacere; e mentre si può essere sicuri che per un provvedimento di spesa noi ci troviamo tutti d'accordo, abbiamo certezza che ad una presentazione d'imposta ci troveremo sempre in disaccordo. Per fortuna le imposte si presentano separatamente e qualche volta dispiacciono ad una parte e qualche volta ad un'altra della Camera. È anche bene che noi non abbiamo a presentarle tutte insieme, perchè l'unanimità del malcontento non si possa produrre. (*Si ride — Approvazioni*).

Dunque l'imposta, prelevando una parte di ricchezza, deve dispiacere. È semplice: ma che cosa dobbiamo farci se vogliamo evitare la emissione di carta moneta? Voi mi farete molte critiche, ma io ho sempre cercato come potevo di ridurla. Tutti gli Stati continentali, nell'ultimo anno, hanno avuto una quantità maggiore di emissione di quella dell'Italia, e nessun paese si è sforzato di più di evitarla, anche dopo i rovesci militari dell'anno passato. Ora la situazione è quella che è; e se non vogliamo emettere carta moneta, dobbiamo emettere

prestiti a breve scadenza, o prestiti che non scadono, cioè del consolidato, ed i prestiti a breve scadenza trasformare in consolidati. Non abbiamo altra via. E quindi abbiamo emesso dei prestiti.

Ed ora che cosa volete che facciamo se non proporre una quantità di imposte che siano assolutamente uguali almeno agli interessi che i debiti devono produrre? Non meravigliatevi dunque se insistiamo, spesso e duramente, sulla necessità di avere presto, quanto più presto è possibile, le imposte.

Io so le avversioni che determinano i monopoli. Il collega Meda ha parlato con sincerità. Teniamo fermo nei nostri provvedimenti che raccolsero il consenso di tutto il Consiglio dei ministri, ed in cui siamo completamente solidali col collega che li ha presentati.

I nostri provvedimenti, che hanno avuto il consenso della Giunta del bilancio, sono ispirati a due criteri: prima di tutto un criterio fiscale, e poi anche un criterio di necessità. Io non posso qui entrare in troppi particolari. Ma vi domando, onorevoli colleghi, come usciamo noi dalla guerra? Usciamo senza valuta. Che cosa è che ci fornisce la valuta? La quantità di merce che possiamo vendere all'estero, o la quantità di crediti che possiamo liquidare all'estero, o la quantità di debiti che possiamo fare all'estero. E poichè debiti assai difficilmente e assai limitatamente potremmo farne, dopo un certo periodo; crediti all'estero da realizzare non abbiamo, o abbiamo in quantità assai scarsa; le merci all'estero non si possono spedire se non sono prodotte, bisogna pure comprare all'estero le materie prime; ciò è assolutamente necessario.

Ora i monopoli, che noi vi abbiamo proposto, costituiscono una magnifica arma di contrattazione, forniscono la possibilità di avere per il nostro paese a condizioni vantaggiose cose che dovremmo comprare con cambi estremamente onerosi, o che non riusciremmo nemmeno ad acquistare. Sono considerazioni che non possono dare la possibilità di un lungo svolgimento, ma al vostro sottile acume spetta di vedere più che io non dica.

Quando si tratta di monopoli una certa opposizione vi è sempre.

Io personalmente sono pregiudicato, perchè la Camera sa che ho avuto un periodo di lotta (e vi erano anche miei colleghi dell'attuale gabinetto nella lotta), per il monopolio delle assicurazioni.

Ci siamo divisi allora in quel campo ed io sono lieto personalmente di aver mantenuto fermo, anche perchè ho fatto la mia educazione economica in quell'occasione e so misurare il valore, la portata e l'importanza delle opposizioni.

Tutti gli argomenti che ho sentito dire dopo, li ho sentiti in quella circostanza. Ho sentito dire che rovinavamo le industrie, che avremmo perduto il credito internazionale, che sarebbero venuti tutti i rovesci, che avremmo creato un'enorme burocrazia di Stato e che l'impresa non avrebbe reso più nulla.

Tutte queste cose ho udito e quando adesso mi vengono da amici e colleghi mi producono viva impressione ma non più quella vivace impressione che mi producevano prima. Anche le più amare critiche, quando si ripetono largamente, finiscono con produrre impressione meno vivace.

Io sono quindi un peccatore indurito personalmente, e a imposte più dannose alla produzione preferisco i monopoli che ci lasciano larghi margini di benefizi.

Perchè, si dice, non mettete nuove imposte di fabbricazione? Oltre che per le ragioni che ho accennate, per l'altro motivo che noi desideriamo che il profitto dell'imprenditore vada allo Stato che in questo caso diventa imprenditore.

Credete che il profitto sia molto scarso? Non avete che guardare alla situazione, che discutere serenamente quello che è il prodotto di alcune industrie e vedrete che il profitto dell'intermediario non è così scarso.

Coloro che più gridano sono niente altro che intermediari che non compiono alcuna opera di produzione.

Vi sono industrie come quella dell'importazione del caffè di cui nessuno potrebbe dire che una opposizione sia teoricamente possibile.

Si tratta di un genere che non produciamo e non produrremo, che non deve avere nessuna trasformazione tecnica, che ci viene mandato quasi da un solo mercato ed arriva ad un porto d'Italia *cif* e si vende ora in commercio quattro o cinque volte più che nel paese di origine; spesso più ancora.

Non parlo di questo periodo eccezionale in cui baritoni e tenori erano diventati venditori di caffè; ma in tempi normali vediamo di quali aumenti sia capace questa merce.

Pensate quando potremo regolare questo commercio: quando sui mercati produttori avremo la possibilità di fare acquisti per grandi quantità e quando elimineremo tutti gli intermediari, pensate agli enormi benefizi che avremo.

Si dice: vi sono dei danneggiati. Ma non vi sono stati migliaia di fanciulli che sono morti? Possiamo discutere se vi è qualche danneggiato, se qualcuno perderà qualche cosa, se qualche commercio avrà danno? Ma chi ha discusso dei nostri contadini andati alla morte? (*Vivi applausi*).

Ora mi rivolgo al cuore degli italiani e soprattutto al loro sentimento. In questo momento dobbiamo parlare, anche in materia di finanza, parola di sentimento, perchè non è possibile che la ricostituzione della finanza avvenga senza che procediamo con vigore ed energia e senza molti sacrifici d'interessi individuali.

Io so che vi sono due monopoli che potrebbero dar luogo a dubbi, uno è un piccolo monopolio, quello dell'alcool dematurato, e l'altro è quello del carbone, perchè si tratta di due cose le quali sono necessarie come materie prime.

Ora poichè noi dobbiamo produrre e dobbiamo produrre nelle condizioni più vantaggiose, non dobbiamo aumentare il costo di produzione.

Se il commercio del carbone fatto dallo Stato avesse per effetto di aumentare notevolmente il prezzo del carbone, in guisa da danneggiare l'industria, se dovessimo per l'alcool denaturato arrivare al punto di creare qualunque limitazione alle nostre industrie, credo che bisognerebbe abolire senz'altro questi monopoli, anche il giorno che li avessimo fatti. Ma io ho l'illusione, onorevoli colleghi, vorrei dire la sicurezza se non peccassi di troppa audacia, che avremo reali e grandi benefizi. Soprattutto per il carbone io ho fiducia che potremo, pur ottenendo benefizi notevoli, far discendere il prezzo del carbone.

So che appena fu annunciata la possibilità di fare il monopolio del carbone, si disse che nessuno sarebbe venuto a fornire il carbone, ma io ho già da tutte le parti persone che si affrettano a offrirmi, a nome di questa o di quella compagnia inglese o americana, grandi partite a pagamento differito: questo proprio io desideravo! Quindi, come voi vedete, non limitiamoci a considerare soltanto la questione nella sua piccolezza, nei suoi procedimenti di concorrenza o di lotta; non parliamo di

tutto quello che riguarda le nostre idee economiche; (vi dirò che quasi quasi non ho più idee economiche: sono venuto con tal bagaglio di teorie addosso che le ho dovuto lasciare per via); è una cosa al di sopra delle idee, di ciò che abbiamo imparato: la realtà.

Noi vogliamo giudicare con le idee che abbiamo imparato dagli economisti che scrivevano nel '48 trattati classici, giudicare gli avvenimenti in cui tutto il mondo si muove e si agita?

Vorrei dire, senza aver l'aria di ripetere quello che dissero gli operai inglesi quando si affermò loro che l'economia politica era contro le loro richieste: « se l'economia politica è contro di noi, noi siamo contro l'economia politica ».

Non osò, come insegnante di questa disciplina, fare un discorso così offensivo per la scienza, ma dico che la scienza classica non poteva tener conto delle situazioni come l'attuale e che le cose sono così profondamente mutate da chiedere nuove e più profonde investigazioni.

Io do alle ricerche degli economisti la più grande importanza; io le apprezzo e le amo e ritengo siano utilissime. Ma, come ha detto Faust, *in principio era l'azione*. Vi sono ora tanti fatti nuovi, tanti avvenimenti inattesi, tante necessità nuove, che noi non possiamo accordarci nei nostri presupposti teorici. Dobbiamo agire. Gli economisti studieranno dopo ciò che è stata l'azione e la scienza illuminerà la esperienza.

Ora qualcuno ci ha rimproverato di avere esteso troppo il monopolio, e da parecchie parti qualcuno invece ha detto: perchè vi limitate?

Ora, procediamo *cum grano salis!* Il monopolio è una forma d'imposta: anzi è la più rude forma d'imposta, poichè lo Stato non colpisce solo l'interesse del capitale o il profitto dello imprenditore, ma li elimina completamente. Monopoli si possono stabilire in forma molto limitata, prudentemente per merci o per servizi di facile organizzazione e non suscettibili di rapide trasformazioni tecniche. In quella modesta organizzazione che io feci per l'Istituto nazionale delle assicurazioni, ebbi una idea ben chiara e precisa: prima di tutto fare a meno degli impiegati nella più larga misura possibile. Non perchè io manchi di rispetto a quella classe che sempre difendo, ma perchè si può difendere meglio una classe se è meno numerosa; e appunto perchè amo gli impiegati vorrei ridurne il nu-

mero. (*Ilarità*). Ora per l'Istituto nazionale delle assicurazioni feci un ingranaggio per il quale volli conservare lo stesso ordinamento dell'industria privata. Noi abbiamo fatto agenzie in ciascuna provincia; sono 69 agenzie che agiscono con gli stessi metodi dell'industria privata: abbiamo il monopolio dell'industria privata.

Perchè tutto ciò che io feci con grande difficoltà e con scarsa preparazione e poca esperienza, perchè tutto ciò non faranno persone molto più sperimentate di me? Perchè non porteremo i procedimenti dell'industria privata anche nei monopoli di Stato?

Credo che in questi termini sia assolutamente possibile conciliare l'alacrità dell'interesse privato con la solennità, la dignità, la continuità e diciamo pure la pesantezza del servizio statale. Dunque bisogna procedere in questa materia con prudenza, ma anche senza troppe preoccupazioni di errare, perchè anche l'errore è necessario.

Qualche oratore si è doluto che noi abbiamo limitato troppo, ed ha parlato delle industrie elettriche.

Quando io facevo il monopolio delle assicurazioni, sentivo sempre questo discorso (guardate il danno di aver fatto l'esperienza!): « Se faceste tutte le forme si comprenderebbe, se ne fate una sola non si capisce ». Io dicevo: « Fatemi andare avanti per ora e poi studieremo ».

Qui bisogna guardarsi dagli eccessi di diffidenza, ma anche dagli eccessi d'imposta che sono parimente pericolosi.

Persone autorevoli, come l'onorevole Enrico Ferri, sono venute a dire: Perchè non fate anche il monopolio delle forze idrauliche? E l'onorevole Ancona ha ricordato la mia tesi in favore della nazionalizzazione, ma solo per segnalare il pericolo. Bisogna intendersi. Quando è che noi possiamo nazionalizzare un'industria? Quando essa è arrivata al suo maggiore sviluppo, tale che i suoi procedimenti tecnici non abbiano bisogno più di stimoli, quando cioè essa può essere esercitata da un amministratore più rigido e più duro, com'è lo Stato.

Ora quando si tratta di merci che introduciamo dall'estero, di merci che non danno luogo a lavorazioni complicate, il monopolio è facile; quando si tratta viceversa di grandi industrie in cui la mutazione è quotidiana, in cui ogni giorno si devono introdurre nuove forme, allora è estremamente pericoloso introdurre il monopolio, perchè viene ad arrestare a un tratto tutto lo sviluppo della intrapresa.

Quindi il mio pensiero è chiaro su questo punto. Io sono del parere che in avvenire tutte le forze idrauliche e l'utilizzazione idroelettrica devono essere dello Stato e che questa debba essere la base di un grande Stato, non dico socialista, ma d'uno Stato in cui la ricchezza comune e indivisa costituirà la base della vita sociale; ma credo che a questa trasformazione bisogna andare con calma e avendo chiara la mèta e opra tutto non soffocare all'inizio le industrie che sorgono.

Dovremo ora stabilire i criteri comuni, bisognerà che riusciamo a regolare una grande rete di distribuzione, che sacrifichiamo alcuni interessi individuali e locali e fare servire tutte le forze d'Italia allo stesso fine, e ciò si farà con delle concessioni per non lunghi periodi in modo che a una distanza di tempo, troppo lunga per la vita dell'individuo, ma non lunga per la vita dello Stato, tutto diventerà collettivo in questa materia.

Or dunque non tocchiamo senza necessità la materia forze idrauliche. Non è giunta l'ora di nazionalizzare. Bisogna solo fare vasta e avveduta opera di coordinazione, fare agire le iniziative individuali e preparare più vasta opera per la costituzione del grande demanio, che sarà il nostro orgoglio e la nostra maggiore risorsa.

Poichè io ho sentito parlare di monopoli di riassicurazione e poichè qualcuno dei colleghi mi ha detto che ho fatto il monopolio delle riassicurazioni, voglio dire che non bisogna creare equivoci.

Noi, il ministro del commercio ed io, non abbiamo fatto il monopolio delle riassicurazioni, bensì abbiamo autorizzato l'Istituto Nazionale delle assicurazioni ad assumere le riassicurazioni. Ebbene spontaneamente si è prodotto il movimento verso la riassicurazione di Stato, perchè tutti preferiscono riassicurarsi all'Istituto Nazionale delle assicurazioni.

E, onorevoli colleghi, quali grandi servizi ha reso in questa guerra l'Istituto Nazionale delle assicurazioni! Ciò che vi dico non dico a cuor leggero. Quando si sono fatti contratti di riassicurazione all'estero, è accaduto anche nel principio della guerra che i contratti di riassicurazione sono serviti a indicare al nemico cose che mai avrebbe dovuto sapere. L'Istituto Nazionale delle assicurazioni, veramente nazionale nella sua opera, ha reso al nostro Paese questo servizio, che ci ha tolti da una dipendenza inutile e si prepara a di-

avventare il grande riassicuratore non solo in Italia, ma anche all'estero. (*Bene!*)

Ma io non intendo che in questa materia si proceda se non con grande cautela, con grande discernimento.

Noi non intendiamo di procedere oltre in questa via, che ha molte lusinghe, ma ha anche molti pericoli. E qui, quantunque sembri un po' estraneo alla discussione, siccome da parecchi mi è stato accennato alla opportunità di altri monopoli, voglio togliere un'altra prevenzione. Nè il collega Ciuffelli nè io vogliamo fare il monopolio di alcuna altra forma di assicurazione. L'assicurazione sulla durata della vita umana era una cosa possibile e facile in quanto, in un certo tempo dato, vi era o un uomo vivo o un uomo morto e la frode era difficile e facilmente accertabile; ma quando si tratta di assicurazione delle cose e dei danni bisogna avere la misura, ed è qui che gli organismi dello Stato si mostrano inadeguati a resistere agli interessi e alle richieste individuali.

In questa materia ci contentiamo di agire come riassicuratori nella sicurezza di poter rendere grandi servizi. Così in questo modo l'industria libera si svolgerà largamente e nello stesso tempo potremo dare all'azienda statale una grande importanza.

L'onorevole Perrone ha detto tante cose interessanti ed importanti, che mi consentirà in una discussione così breve e fuggibile di non poter rispondere a lungo come vorrei.

L'onorevole Perrone ci ha richiamati sulla necessità d'introdurre semplificazioni maggiori nelle clausole che riguardano le condizioni di polizza delle assicurazioni. L'onorevole Ciuffelli, e io, per la parte che mi riguarda, come garante delle polizze, come tesoro, siamo d'accordo che questo argomento va studiato e vanno cercate tutte le semplificazioni possibili.

Vi prego dunque, onorevoli colleghi, di votarci le imposte e di votarci il bilancio, e di non dare a questa discussione nessun carattere di politica generale o di solennità politica che noi vogliamo ad ogni costo evitare.

Quindi eviterò anche di rispondere a tante questioni che sono state mosse da ogni parte e che non riguardano in nessuna guisa nè la domanda di esercizio provvisorio, nè la politica finanziaria del Gabinetto.

Onorevoli colleghi, se dovessi rispondere ad alcune invocazioni, entrerei proprio

nelle questioni di ordine generale, che voglio evitare.

Se consentite, anche qui andiamo con ordine; ciascun giorno ha le sue pene, ciascun giorno i suoi dolori.

Noi abbiamo avuto ore terribili di ansia durante la guerra. La guerra ha avuto un fine che ha superato tutte le nostre previsioni.

Nessuno, nemmeno quelli che hanno desiderato più fortemente la guerra, nessuno poteva prevedere una fine così grandiosa per noi. Ma dopo la guerra, abbiamo la pace. Adesso vogliamo un po' dimenticare il nostro immediato glorioso passato, vogliamo parlare un po' dellè difficoltà attuali. E parliamo con rude sincerità. Io vi dirò che se fossimo stati neutrali, è la mia convinzione, e l'ho sempre sostenuto, saremmo stati anche peggio di come stiamo ora.

Noi ora usciamo con le sole risorse che ho indicate, coi debiti che vi ho indicati e colla situazione che modestamente ho esposto. Che cosa dobbiamo fare? Noi dobbiamo cercare di utilizzare quanto più sia possibile queste risorse nel modo migliore.

Ho sentito dire che noi non risponderemo con sentimento di giustizia, e qualche oratore ha detto che noi per fare alcune cose e per adempiere ad alcuni impegni non dobbiamo badare alle spese. Se vi sono aspirazioni giuste, tendenze oneste, diritti riconosciuti, si deve provvedere: costi tutto ciò ogni spesa. Questa è la morale, ma è anche il fallimento. Ma oserei dire che questa è la piccola morale, che non tien conto delle supreme esigenze dello Stato.

Può darsi che qualcuno di coloro che propongono aumenti di stipendi, d'indennità, di compensi abbia perfettamente ragione; soltanto potremmo mancare anche alla equità e alla giustizia, perchè la prima cosa è che noi dobbiamo vivere. La prima cosa che deve fare il popolo italiano in questo momento, è vedere la situazione come è. E quale è la situazione attuale?

Abbiamo cinque milioni di uomini di più da nutrire, province lasciate dal nemico a cui dobbiamo provvedere, che dobbiamo reintegrare; e dobbiamo provvedere fin da oggi per la loro sussistenza. Abbiamo nuovi territori che andiamo ad occupare e dobbiamo provvedere a quelle popolazioni, e ci troviamo con una valuta enormemente svalutata, e bisognerà pure in quei paesi introdurre un regime e un assetto.

Quindi questo è il primo e più penoso compito. Noi dobbiamo graduare le risorse

che abbiamo per ciascun giorno, oserei dire per ciascun'ora. Non dobbiamo perdere davanti agli occhi la meta di trasformare industrialmente e dobbiamo graduare le nostre risorse secondo la possibilità di disporne.

Questo dunque è il primo nostro scopo. Poi dobbiamo passare dallo stato di guerra allo stato di pace. Vi è la smobilitazione degli uomini e la smobilitazione delle industrie.

Dobbiamo smobilitare una massa di uomini di quasi cinque milioni e provvedere perchè nei primi giorni non si trovino senza mezzi, dar loro la possibilità di impiegarsi, cercare del lavoro per loro e poi rendere possibile alle industrie il rifornimento di materie prime e il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace.

Anche questo è un compito enorme. Le energie di cui disponiamo debbono dunque essere dirette a questi fini soprattutto.

Quando si parla di fini più remoti, di cose che noi dobbiamo fare per obbligo di equità, di giustizia, si dice una cosa meno importante di quella che vogliamo.

Noi dobbiamo avere i mezzi di vivere, perchè la vita è la prima condizione e ogni altra cosa è secondaria. Prima vivere e poi provvedere ai bisogni secondari.

In materia di industria ho udito molte osservazioni giuste ma, se mi consentite di dirlo, anche qualcuna ingiusta, perchè si è parlato soltanto dei grandi benefici dell'industria e non dei servizi ch'essa ha resi. Come sarebbe stata possibile la guerra senza il meraviglioso sforzo dell'industria.

Io non esito a dire qui che quando, dopo la guerra, ognuno di noi dovrà assumere la sua responsabilità, io non avrò quella di avere stimolato agli alti prezzi. Io non ho fatto che tormentare tutte le amministrazioni militari da quando sono stato a questo posto, perchè riducessero come più potevano i costi delle industrie e cercassero di avere sempre i prodotti a prezzi meno elevati. Io le ho perfino tormentate, e qualche volta è parso che io uscissi dalla mia competenza, tanto sentivo il dovere e la responsabilità di questa materia. (*Bene!*)

Dunque io non voglio difendere alcuno abuso, se abusi vi sono stati; ma debbo onestamente dichiarare che abusi ben maggiori vi sono stati in tutti i paesi e che per quanto riguarda tutti i mezzi bellici, pochi paesi hanno prodotto ai prezzi dell'Italia.

Tutte le volte (ed i miei colleghi preposti ad amministrazioni militari posson

dirlo) che abbiamo chiesto di comprare all'estero molti strumenti bellici, ci sono stati proposti prezzi più alti. Deploriamo pure, attacchiamo le nostre industrie in ciò in cui han mancato, domandiamo ad esse ogni sacrificio per produrre in tempo di pace a condizioni meno onerose; ma non rimproveriamo ad esse ciò che è il fatto generale della guerra e ciò che è dipeso da circostanze anche superiori alla volontà delle organizzazioni.

Non ho dunque eccessive preoccupazioni da questo punto di vista, se sapremo agire con vigore e con energia.

Gli industriali devono persuadersi da parte loro che i doveri in quest'ora sono per essi grandissimi. Molti hanno organizzazioni potenti; ma più grande è il potere e più grande è il dovere.

Non risponderò a tutti gli oratori (mi si consenta di uscire dalle forme tradizionali), poichè ho detto che, non desiderando una votazione, io ed i miei colleghi terremo gli ordini del giorno come raccomandazioni e, con ogni buona volontà ne faremo il maggior conto. Potrei anche non aggiungere altro; se non che non posso sorvolare (se anche è superfluo che ne parli a lungo) su un argomento che ho sentito agitarsi da diverse parti.

Molti hanno rimproverato non dirò la nostra indifferenza, ma il nostro poco slancio per le provincie meridionali.

La vita è piena di contrasti e davvero io credevo che questo caso non mi dovesse capitare.

Ho scritto su questa materia una diecina di volumi fra piccoli e grossi. I grossi nessuno li legge (*Si ride*), perchè, come dice Voltaire, i libri lunghi spaventano, si guardano con reverenza, senza toccarli, come i libri sacri: *sacrés ils sont car aucun ni touche. (Ilarità)*. Si ha sempre paura di toccarli; e credo che i miei grossi libri nessuno di voi li abbia toccati.

Perciò mi rassegnò al rimprovero. Ma che proprio dovesse capitare a me, dopo aver agitata la questione per venticinque anni, di passare se non per contrario almeno per indifferente, non j era nelle mie previsioni.

Onorevoli colleghi, tutto è stato determinato dalla necessità della guerra e tutto ora deve essere determinato dalle necessità dello sviluppo.

Dolce è per noi ogni sacrificio per la nostra terra italiana, cui spesso la natura non è stata madrigna e il giudizio degli uomini non elemente. In tante occasioni e soprat-

tutto in questa guerra essa ha messo in luce le sue virtù e il suo spirito di sacrificio. Noi l'amavamo prima, noi l'amiamo ancor più oggi.

Molte cose vorrei per l'Italia meridionale che amo e che sta sempre in fondo all'animo mio; ma per essa non desidero se non ciò che è destinato al suo sviluppo ed alla produzione: quindi non spese inutili, che non risultino da necessità e non abbiano lo scopo di trasformarne ed aumentarne la produzione.

Dobbiamo eseguire tutte le opere idrauliche nella misura del possibile, poichè il problema dell'acqua è essenzialmente un problema dell'Italia meridionale, tutte le opere di viabilità che possano aumentarne il traffico, tutte le opere di bonifica che le rendano la fertilità; ma dobbiamo evitare tutto ciò che non sia assolutamente necessario allo sviluppo economico, perchè per l'Italia meridionale, più che per altri paesi, la questione è di produrre.

L'Italia meridionale ha bisogno di produrre meglio e di più, fare la sua educazione dal punto di vista economico.

Alcuni oratori hanno accennato alla situazione delle provincie occupate e di quelle che erano invase dal nemico ed ora da noi liberate.

La situazione è molto grave ed alcuni mi hanno chiesto di provvedere subito. V'è anche un'interrogazione dell'onorevole Girardini, a cui mi riserbavo di rispondere in fine di seduta, e alcune questioni sono state accennate testè dall'onorevole Sandrini.

Bisogna distinguere fra provincie che sono state occupate dal nemico e provincie che ora abbiamo occupate definitivamente e che erano del nemico.

Nei nuovi territori troviamo una valuta enormemente svalutata.

L'Austria ha emesso (e questa è stata forse una delle cause maggiori della sua interna disgregazione) l'Austria ha emesso senza misura, nè limite. Denunziava (ma quella denuncia ha valore molto limitato, perchè da molti mesi non si pubblicavano più le situazioni della banca dell'impero) l'Austria denunciava 28 miliardi di corone di sole banconote, che probabilmente sono 38. Dunque una circolazione di circa 38 miliardi; una massa enorme di corone. Quale trattamento da fare?

Molti mi hanno detto che il dovere era di pagare alla pari. Ma mi pare sarebbe un'assurdità e una stoltezza; perchè quan-

do il valore della corona era ridotto al punto che per comprare la più tenue cosa, occorreva una enorme quantità di corone, è assurdo riconoscere la parità della corona alla lira.

Ma vi è una questione ancora che precede ed è questa: non so quante corone troveremo, perchè per quanto abbia pregato le autorità militari di chiudere il confine e di non consentire il passaggio, non sappiamo ancora quante corone siano state introdotte furtivamente. Tutto dipenderà dalla quantità di corone dinnanzi a cui ci troveremo.

Se ci troveremo di fronte ad una quantità di corone che la nostra circolazione può sopportare nel cambio, faremo anche dei sacrifici in ragione più alta, ma se si tratta di una quantità di corone che superi ogni nostra previsione, se si tratta cioè di molte centinaia di milioni o miliardi, allora voi non vorrete che io infesti la circolazione dello Stato dando alla pari o anche a condizioni molto vantaggiose il cambio della corona con la lira.

Provvisoriamente abbiamo mantenuto nei territori occupati la circolazione della corona. Tutti i pagamenti quindi (la moneta legale è ancora la corona) si fanno in corone ed è soltanto col ragguaglio, per coloro che devono venire nel Regno, per alcuni pagamenti da farsi in lire, abbiamo detto che 40 lire equivalgono a 100 corone.

Bisogna notare che anche 40 lire sono assai più di 100 corone. Il cambio svizzero tenderebbe ad avvicinarsi, ma questo fatto avviene perchè nella Svizzera non si contrattano corone; e basterebbe in Svizzera offrire niente altro che due o tre milioni di corone, per far precipitare il prezzo ad un livello bassissimo e togliere ogni potenza di scambio.

L'Austria era ridotta negli ultimi mesi al punto che, avendo per la costituzione di un suo istituto bancario in Ispagna a cui aveva dato importanza politica, avuto richiesta di un solo milione di corone, non ha potuto farlo in nessuna guisa non avendo potuto fare alcuna operazione di arbitraggio che assicurasse un solo milione di *pesetas*.

Ora pensate che sarebbe da buttare sul mercato di Svizzera niente altro che pochi milioni di corone!

Desideriamo dunque procedere con calma e non pregiudicare la questione. Desideriamo dare ai nostri fratelli che sono nei nuovi territori non solo il sentimento e la

parola amica ma ogni aiuto, ogni senso di unione; dobbiamo evitare ogni speculazione che si formi sulla introduzione di una massa di corone che noi non riusciamo a frenare. Per cui prima di prendere provvedimenti definitivi, dobbiamo vederci ben chiaro.

I nostri fratelli dei territori occupati possono essere sicuri che faremo ogni sacrificio, ma dobbiamo procedere anche tempestivamente.

È inutile avere sentimentalità equivocate; bisogna vedere la situazione com'è.

Per quanto riguarda i bisogni della Cassa Veneta, io mi riservo di adottare un provvedimento più semplice.

Questi buoni voi li avrete visti: nella più gran parte erano in nome di una Cassa veneta che ho sentito dire che non esiste. (*Interruzioni*).

Non è esatto. Io so che è esistita e credo che sia una mala azione; essa risulta legalmente costituita da uno statuto in cui sono anche nominati i rappresentanti.

L'amministrazione della Cassa Veneta, secondo la sua formula è stata costituita nel seguente modo: al Consiglio direttivo destinava un rappresentante ciascuno la amministrazione militare per il territorio italiano occupato, la rappresentanza dell'impero germanico nel territorio occupato, l'imperial regio governo germanico. Quindi credo che legalmente questo sia uno dei casi più semplici ed evidenti in cui, essendovi stati dei rappresentanti nominati dal Governo imperiale austriaco e del Governo imperiale germanico, dobbiamo chiedere, nelle trattative della pace, che questo debito sia riconosciuto come uno dei più chiari e dei più evidenti.

Ora io non ho un'idea precisa e nemmeno approssimativa di quel che sia la quantità dei buoni della Cassa Veneta. Debbo constatare da un rapporto, anzi da parecchi rapporti che mi sono pervenuti, che pur troppo ve ne è una quantità enorme e che anche qui si tratta forse di un miliardo.

SANDRINI. Due miliardi.

HIERSCHEL. No, tre quarti di miliardo: ci sono stati i tagliandi dei buoni che sono stati emessi.

PERRONE. Perchè no? Lo sa lei?... (*Commenti*).

NITTI, *ministro del tesoro*. L'onorevole Hierschel dice tre quarti di miliardo, l'onorevole Sandrini dice due miliardi. Come vedete, la differenza non è piccola. Ma, sia l'una o l'altra cifra dobbiamo vederci chiaro; è una circolazione assolutamente enorme e

che non risponde a cosa che lontanamente possa equipararsi o raggugiarsi alla circolazione nostra.

Perchè, badate, la cifra è tale che se supponiamo sia vera anche la metà, cioè un miliardo o trecento milioni di buoni, quale dovrebbe essere la circolazione dell'Italia in proporzione? Vuol dire che a questi buoni non si dava che un valore scarsissimo. Facendo un riferimento al territorio nazionale, vuol dire che dovremmo avere una circolazione di 40 o 50 miliardi.

Se qualche sacrificio occorre fare per ritirare i buoni della Cassa Veneta, bisogna farlo con serietà e con prudenza. Vi sono fanciulli nel Friuli che possiedono 10 o 15 mila lire di buoni della Cassa Veneta: non credo che si possa cambiarli facilmente. Donde venivano? Quale è il loro valore?

Dunque noi verremo in aiuto di quelle popolazioni nel miglior modo possibile. Ho pregato di fare il più rapido accertamento possibile: appena avremo un'idea sommaria almeno di questo Istituto, noi cercheremo di procedere al cambio, ma un cambio che sia per lo Stato giusto ed onesto, e che si avvicini alla realtà almeno come un valore lontanamente approssimativo. Perchè non crederete che faccia un'azione buona per lo Stato se comincio a inghiottire tutta questa massa di circolazione il giorno stesso che tutti mi chiedono provvedimenti restrittivi di circolazione. (*Approvazioni*).

Ciò non toglie che faremo ogni sacrificio, manterremo tutti i nostri impegni. Ma vi prego di non lasciarvi vincere dall'impulso di provvedere immediatamente, perchè noi possiamo fare, anche senza volere, delle ingiustizie; e sopra tutto possiamo rovinare il paese.

Non credo di avere risposto a tutte le questioni. Credo anzi di non avere risposto soltanto ad alcune questioni fondamentali. Ma poichè credo che la discussione, come noi la desideriamo, limitata al voto del bilancio non debba assurgere a problemi di ordine generale, io vi sarò grato se ci accorderete subito l'esercizio provvisorio. (*Vive approvazioni — Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Essendo stata chiusa la discussione generale, passeremo allo svolgimento degli ordini del giorno. Primo viene quello dell'onorevole Saraceni; ne do lettura:

« La Camera, in quest'alta ora di equità e di giustizia, dopo il glorioso riscatto degli irredenti di fuori, afferma il dovere imprescindibile del Governo di volgere le sue cure

riparatrici agli irredenti di dentro, provvedendo principalmente, con premurosa sollecitudine e con assoluta precedenza su tutte le altre opere pubbliche, alla esecuzione di quelle disposte da molti anni con le leggi generali dello Stato e con quelle speciali dettate da un criterio di necessità e di urgenza a favore della Calabria, della Basilicata e della Sardegna, e in genere del Mezzogiorno, il quale — dal 1860, nonostante l'ingiusto ed aspro disagio — ha mantenuta intatta e pura l'antica fede all'Italia nella sua anima garibaldina, sempre pronto ai sacrifici per le fortune della Patria, e che alla guerra ha dato con fervido entusiasmo il più generoso tributo di sangue e di averi.

« All'uopo fa voti che sia provveduto immediatamente alle maggiori autorizzazioni di spese necessarie ed a corrispondenti maggiori stanziamenti annuali, o direttamente nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici, oppure con adatte operazioni finanziarie;

che, per corrispondere alle esigenze dell'accresciuto e intenso lavoro, sia aumentato il personale del Genio civile, e sia meglio retribuito anche con speciali indennità affinchè le migliori energie siano richiamate in quelle disgraziate località;

che, con semplificazioni amministrative analoghe a quelle adottate col decreto Reale 1º settembre 1914, n. 320, e successivi, e sviluppate convenientemente, si faccia largo uso dei sistemi di esecuzione dei lavori che hanno dato buon risultato durante la guerra, mediante licitazioni, trattative private, e in economia, secondo le particolari opportunità ».

Quest'ordine del giorno è firmato anche dagli onorevoli Arcà, Serra, Joele, Lombardi, Renda, Amato, Di Francia, Pizzini, Casolini Antonio, Berlingieri, e Albanese.

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Saraceni ha facoltà di svolgerlo.

SARACENI. Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno ha termini chiari e precisi che non richiedono la fatica di un discorso, nè consentono oziosa vanità di parola. Ed io, che dagli efficaci insegnamenti della guerra ho tratto l'austera disciplina del silenzio e il caldo fervore dell'opera, chiedo soltanto pochi minuti al vostro

tempo, che dev'esser tutto dedicato a un fecondo lavoro che tenga alta la dignità della Camera, e rinsaldi, con la serietà dei nostri propositi, la fede del popolo nella grandezza della Patria.

Del resto di discorsi, di inchieste, di volumi sul Mezzogiorno se ne sono fatti e pubblicati in gran numero dai primi anni del Regno fino ad oggi, a cominciare da Cavour a cui per primo si affacciò la visione del problema meridionale come urgente problema italico, al nostro Nitti, il quale fissò l'occhio acuto e indagatore nelle fibre più riposte delle doloranti piaghe del Sud, e dalla storia di quelle genti, dai tesori e dalla geografia di quella terra, tutta protesa nel mare nostro che fu la via secolare delle nostre grandezze, trassela voce delle virtù e dei dolori, delle speranze e dei diritti del Mezzogiorno.

Eppure la questione meridionale sin'ora ha avuto la sorte della quadratura del circolo; si è posta sempre e non si è risolta mai. Da tanti anni ognuno crede di dire delle cose nuove! Se ne parla tutti i giorni ed ogni volta par di entrare come in una foresta vergine! Ma storia del Mezzogiorno si può fare in poche parole, che nelle mie intenzioni non vogliono essere un'accusa per il passato, ma soltanto un monito per il presente.

Uno dei nostri principali difetti è stato proprio quello di avere montata la guardia alle glorie del nostro passato e di aver trascurato l'avvenire.

Ora noi del passato non ci preoccupiamo più. Vogliamo avanzare perchè dietro di noi c'è l'abisso. Il passato, pieno di colpe, è fonte di recriminazioni e di discordie; ed è ancora palpitante nell'anima nazionale la parola animatrice del Sovrano: « Ogni discordia è tradimento, ogni recriminazione è tradimento ». (*Bravo!*)

Ho detto che la storia del Mezzogiorno si può fare in poche parole. Ecco. Le leggi dello Stato, semi fecondi di bene per altre regioni, sono state per noi in gran parte soltanto astuzie di Governo, decorazione di archivi, ornamento di biblioteche. Peggio ancora: si è cercato di addormentare le meravigliose energie della nostra razza, e di ricacciarle dietro ai raggi di sole che nei secoli hanno gittato gli ardimenti dei nostri padri. E così è avvenuto che, mentre intorno a noi tutto si moveva e avanzava sulla via della civiltà italica, noi soli eravamo costretti a rimanere fermi, ed a servire ai fini di una colonia di esazione per

fisco, di un campo di reclutamento per l'esercito, di una delittuosa palestra di brigantaggio elettorale.

Fummo noi, mediterranei, i maestri che apriamo il più gran solco di luce nelle coscienze umane, e diffondemmo i germi della nuova civiltà per tutte le vie del mondo. Ora noi siamo condannati ad un barbarico privilegio, siamo colpiti dall'onta selvaggia dell'analfabetismo.

Noi, operosi, cercavamo nei visceri della nostra terra i tesori nascosti, e sfruttavamo 41 miniere di cui 23 di argento. Intraprendenti, mandavamo lontano grande ricchezza di svariati prodotti manifatturieri. Nell'inchiesta agraria sui contadini del Mezzogiorno esiste un documento rivelatore e impressionante: il rapporto, che un console russo faceva al suo Governo, da cui risulta che gli stabilimenti industriali del regno di Napoli erano in numero maggiore che nel Piemonte e nella Lombardia. Ora quelle industrie sono distrutte; qualche raro comignolo si leva al cielo, fumante, e tenta di resistere al diluvio delle tasse, alla facile e soffocatrice concorrenza dei prodotti di altre regioni più fortunate, che hanno abbondanza di materie prime, larghezza di capitali, prontezza di macchine, facilità di comunicazioni e tariffe di favore.

La civiltà italica nacque agricola, e le stesse nostre primitive denominazioni derivano da concetti pastorali ed agricoli a cominciare dal nome italo, da *ιταλος* che significa toro, che significa bue. E l'agricoltura fu arte, fu sapienza, fu gloria dei nostri avi, i quali nella loro epoca agricola diedero al mondo le superbe grandezze della Magna Grecia. Ora quelle terre, celebrate da Plinio e da Strabone per la fecondità del cento per uno, e dove l'antico scrittore diceva che si moriva solo se si voleva morire, quelle terre ricche e ridenti sono diventate in gran parte infeconde, coperte da un funebre lenzuolo di pietrisco e di pantani, devastate dall'impeto travolgente e disordinato di torrenti e di fiumi, desolate dall'implacabile flagello omicida della malaria.

In altre regioni più fortunate le strade ordinarie ed anche quelle di ferro incominciano ad essere considerate come cose antiche; e già si tentano gli spazi dell'aurora e si sperimentano per i trasporti le libere vie del cielo. Da noi esistono ancora paesi abbandonati nei monti, senza strade, e le cui popolazioni d'inverno non possono neppure attendere alla coltivazione dei campi, per

chè le piene dei fiumi e dei torrenti ne impediscono l'accesso.

Ho ancora triste nella memoria la terribile scena avvenuta, mi pare, l'anno scorso in quel di Sanginetto. Sanginetto è un paese senza strade; ha ripidi sentieri, che riescono aspri e difficoltosi anche alle capre. Un giorno per uno di quei sentieri avanza un funebre corteo, appresso a una bara portata a spalla. A un tratto i portatori inciampano, la bara precipita lungo il dirupo, si squassa e si apre, e ne esce il cadavere che, lacerato dalle punte delle rocce, va a cadere giù fra le pietre e le acque del torrente.

Ecco il Mezzogiorno!

Qualche cosa, è vero, ci hanno dato; ci hanno dato le briciole. Come agli sguat-teri! Qualche cosa ci hanno dato; ma dal bilancio della carità, non dal bilancio della giustizia. Come ai pezzenti!

Qualcuno accusa noi stessi di questa situazione arretrata, perchè non avremmo saputo chiedere, perchè non avremmo saputo ottenere. Ma l'accusa è ingiusta.

Chiudete a un popolo tutte le vie delle sue energie; legate strettamente questo popolo alla croce della ignoranza e della povertà editemi, poi, come è possibile che si muova.

Ma se anche non abbiamo saputo chiedere, se anche non abbiamo saputo ottenere, rimane sempre grave e ingiustificata la colpa dei Governi. Come un buon padre non condanna al digiuno il figliuolo che il pane non chiede, e tutti i figli chiama alla mensa e tutti con uguale amore nutrisce, così il Governo deve equamente distribuire la ricchezza ed i vantaggi della civiltà nazionale fra le varie genti di tutte le regioni d'Italia, anche se non vi è la pressione dei deputati, anche se non vi è la protesta dei cittadini. Ma noi abbiamo chiesto, noi abbiamo anche protestato, ed i Governi passati o non hanno risposto o hanno risposto col piombo come a Firmo, come a Plataci, come altrove.

Finalmente è venuta la grande ora delle rivendicazioni, della giustizia e della pace tra i popoli! Ma badate, onorevoli signori del Governo, prima di tutto essa vuole essere anche l'ora della pace, della giustizia, delle rivendicazioni tra le regioni di uno stesso popolo. (*Approvazioni*).

La Camera, specialmente in questi ultimi giorni, da tutti i settori, ha rivolto la luce del suo pensiero, la fiamma del suo cuore alle legittime aspettative delle genti del

Mezzogiorno. Ora io chiedo a questo Governo, benemerito del Paese, perchè ha saputo con tenace opera e con alta fede compiere i destini nazionali, che voglia seriamente riprendere e compiere anche i destini regionali.

Dateci i benefici delle leggi speciali, che da molti anni la commossa anima del Paese impose con criterio di necessità e di urgenza. Dateci l'alfabeto, le strade, le bonifiche, il credito per la terra; e quest'arto torpido della penisola, rinvigorito alla linfa benefica della civiltà nazionale, diventerà organo di nuova vita, di maggiore lustro e di più possente grandezza per la patria comune.

E il popolo del Mezzogiorno meritava ieri, merita oggi più di ieri le cure pronte e generose di tutti gl'italiani. Nè perchè esso sia in una condizione infelice, io mi sento umiliato di essere nato in quella terra. Chè anzi ho l'anima come arroventata di orgoglio sapendomi figlio del Mezzogiorno. E rido della puerilità di coloro che contano i palpiti del nostro cuore, e misurano col compasso i limiti del nostro cervello, e chiamano inferiorità di razza quello che è soltanto l'effetto temporaneo di una compressione ingiusta e forzata delle nostre energie. (*Approvazioni*).

Noi inferiori? Ma se tendete l'orecchio agli echi lontani, voi udirete nel mondo le campane della gloria suonare a distesa pel Mezzogiorno d'Italia.

È del Mezzogiorno colui che, raccogliendo le voci ardenti dell'anima nazionale, spezzò le insidie audaci del nemico di dentro e del nemico di fuori, e volle la guerra liberatrice e vindice della nostra unità. È del Mezzogiorno colui che dalla rovina di Caporetto trasse la patria sulla via della salvezza e della gloria. È del Mezzogiorno il duce supremo che condusse le nostre armi alla vittoria, e diede il trionfo al nostro diritto. (*Applausi*).

Sì, io sento l'anima tutta presa da un superbo fiotto di orgoglio sapendomi figlio della terra meridionale, perchè, vedete, nelle asprezze del disagio, negli affanni della sventura la mia gente non si è smarrita: ha invece saputo ritemperare le energie del suo spirito, purificare con nuovi sacrifici la sua coscienza, mantenere intatta la sua anima garibaldina, e nell'anima intatta la fede alla patria: alla patria che per noi è religione che non muore, è sentimento che non si spegne, è tradizione sacra come l'onore, eterna come le rocce, invincibile come la coscienza; è patrimonio

santo che non si dispregia ma si difende, non si sopprime ma si ingrandisce, non si diserta ma si nobilita. (*Approvazioni*).

E quando attraverso i mari corse il grido della riscossa i nostri armenti umani, che aveano affollato la tolda delle navi in cerca di un pane oltre la grande siepe delle acque, raccolsero la voce della patria lontana, e tornarono alla nuova epopea di sacrifici e di gloria, alla grande prova di forza e di onore in cui si ritemperò la nostra unità di fede e di lingua, di memorie e di sangue.

E quelli che non erano emigrati, gli umili lavoratori dei campi, con cuore che ebbe fulgori di fede e luci di speranze, con braccio di rovere che seppe il gesto dei più alti ardimenti, corsero al solenne compito di fortuna e di possanza - essi, gli irredenti di dentro - a segnare col sangue le vie della liberazione agli irredenti di fuori, e foggiare con le rudi mani la nuova storia d'Italia, artefici maggiori della vittoria, baciati dalla gloria più grande e più pura perchè coperta dal velo del loro silenzio e della loro umiltà. (*Approvazioni*).

E gli altri che non poterono andare alle fatiche cruenti delle battaglie, i vecchi, i fanciulli e le donne, furono anch'essi soldati: soldati dell'abnegazione e del sacrificio, del lavoro e della resistenza. E nelle ore aspre dell'astinenza, come vi disse l'onorevole Canepa, nella fame silenziosa attesero le luci della vittoria. (*Bene! Bravo!*)

Così, nell'ora grave della Patria balzarono fuori le sopite energie di quella terra che ha per assisa la montagna; e dalle sue sventure il Mezzogiorno si rialzò in tutta la sua tradizione di fierezza e di libertà, e divenne fiamma pura di amore, fiamma ardente di eroismo, fiamma generosa di sacrificio.

A quel popolo eroico, a quella terra nutrita di forza e di fede voi, onorevoli signori del Governo, dite oggi una vostra parola; ma che non sia come tutte le altre che da mezzo secolo ci son venute a getto continuo dal vostro banco; una parola che non sia soltanto fiato e suono di voce, ma che sia anche anima e fede, e significhi impegno solenne di opere che saranno senza indugio compiute. (*Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno: dell'onorevole Mancini:

« La Camera, consapevole della necessità e del valore nazionale e sociale di una più organica, diffusa ed intensa opera di istru-

zione e di educazione, di cui deve essere fondamento principale la riforma della scuola e dell'insegnamento in tutti i suoi gradi;

confida che il Governo - a disposizione del quale sono ormai copiosi, se non già esuberanti, elementi e risultati di studi, che da troppo lungo tempo attendono di essere coordinati e messi in valore, secondo un criterio organico direttivo, ciò che spetta appunto all'iniziativa del potere responsabile - non indugi più altre a concretare provvedimenti adeguati alla gravità del problema;

e riconoscendo intanto di assoluta urgenza che non si aggravi, ma si attenui, per quanto si possa, il danno derivato, per la lunghezza della guerra e per i provvedimenti durante essa adottati, all'efficacia della scuola, alla serietà degli studi e della preparazione professionale, ai legittimi interessi individuali e famigliari;

confida che, in attesa delle organiche invocate riforme,

si attui immediatamente la revisione e semplificazione dei programmi d'insegnamento nelle scuole medie, ristabilendo su questa base la disciplina degli studi e degli esami;

si conceda largamente l'esenzione dal pagamento delle tasse scolastiche ai giovani che abbiano prestato servizio militare;

si autorizzino oltre i limiti regolamentari i passaggi di facoltà con il debito rispetto per le esigenze della preparazione specifica, ma con rispetto altresì delle condizioni famigliari e individuali;

si istituiscano borse di studio da conferire ad alunni già militari di disagiata e media fortuna per il tempo che superi il periodo normale di studi delle scuole medie e universitarie, comprese le pareggiate;

si provveda al sollecito invio in congedo o in licenza illimitata degli insegnanti di ogni ordine di scuole e degli studenti che non sarebbero stati arruolati in tempo di pace;

si proroghi a tutti gli effetti di legge la validità della graduatoria dei concorsi universitari fino al 31 dicembre».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Mancini ha facoltà di svolgerlo.

MANCINI. Non credo che l'affermazione

fatta dall'onorevole Nitti che nella discussione dell'esercizio provvisorio siano state riproposte questioni che già avevano, o meglio avrebbero, trovato luogo nel dibattito sulle comunicazioni del Governo, possa riguardare il problema dell'istruzione.

In verità, discutendosi le comunicazioni del Governo, se si eccettuino le sagge osservazioni su di una questione ben determinata del collega Toscanelli e il discorso del collega Micheli, dell'istruzione non si è parlato.

Oggi soltanto l'onorevole Soglia ha dimostrato i bisogni più urgenti della scuola primaria; ed io ricordo che nella discussione dell'ultimo bilancio della pubblica istruzione, non in sede di esercizio provvisorio, ma in propria e separata sede (era allora ministro l'onorevole Grippo) io mi trovai già nella buona compagnia dell'onorevole Soglia e d'accordo con lui nel muovere gli appunti oggi ripetuti, nell'invocare quelle stesse provvidenze che oggi si sollecitano.

Ottenemmo allora quelle discrete assicurazioni, non seguite dai fatti, che la situazione del momento potevano consentire, che le condizioni della scuola, lasciando da parte i gravi problemi organici, non fossero aggravate e che se ne mantenesse il funzionamento e la disciplina. Purtroppo così non fu.

Oggi è il momento di chiedere questo ed altro, di concretare gli studi che sono ormai maturi perchè la scuola, debitamente riformata e rafforzata, adempia all'altissimo suo compito, e di finanziare tutti i provvedimenti che si riconoscano necessari per ogni grado d'istruzione.

Il problema della scuola e dell'insegnamento deve essere risolto con criteri organici. Ogni volta che si presentano al nostro esame dei provvedimenti di piccole riforme accade che noi ci troviamo di necessità impediti dall'esame profondo di essi per la connessione che subito si presenta con altri problemi che non si è avuta la forza di affrontare.

Sono ancora dinanzi all'esame della Camera un disegno di legge sulla scuola popolare, un disegno di legge sulla riforma delle scuole normali. Non ho difficoltà di dire che io difenderei questi disegni di legge anche nelle parti più combattute, ma che non siano opportuni e piccola cosa in confronto della gravità del problema della scuola, credo non sia dubbio.

Come si può parlare di un'efficace scuola popolare senza avere sviluppato debita-

mente e diffusa l'istruzione primaria? E come si può credere di riformare veramente l'istituto della scuola normale senza rafforzare saldamente e integrarne gli elementi di cultura?

Eppure di studi ne abbiamo fatti anche troppi: forse si è ecceduto. Ma è giunto ora il momento di coordinare con criteri, sia pure personali ma organici, le provvidenze adeguate a risolvere i problemi dell'istruzione.

Ed io ho fatto cenno nel mio ordine del giorno, non soltanto di riforme della scuola, ma anche dell'insegnamento, dello spirito dell'insegnamento, dell'anima della scuola.

L'onorevole Soglia ha oggi fatto una felice difesa della nostra scuola primaria. In verità essa è ancora in formazione, ancora nel suo sviluppo, attende ancora la sua piena efficienza e non merita ancora di essere giudicata, accusata non deve essere.

Ma forse anche nella scuola primaria abbiamo teorizzato troppo oscurando e ponendo, senza volere, in seconda linea il valore educativo che essa deve avere. Ed il lamento che si è mosso per la scarsa efficacia educativa della scuola primaria, non è certo giustificato, non deve dar luogo ad eccessi di accusa, ma non è, credo, senza qualche fondamento di verità.

Della scuola media, che qualche decennio fa funzionava bene, abbiamo fatte troppe critiche, l'abbiamo ritoccata troppo, l'abbiamo diffidata e snaturata.

Forse l'abbiamo rovinata noi professori di Università cercando di trasformarla in una scuola pseudo-scientifica mentre doveva mantenere il suo carattere formativo di scuola a base umanistica secondo le nostre buone tradizioni di cultura. (*Vive approvazioni*).

Conseguenza questa (non sia detto già per un sentimento di nazionalismo inopportuno, che è alieno dal mio modo di pensare) del voler trasportare nei nostri sistemi di istruzione il metodo straniero, lo spirito scientifico germanico, che se può avere sede opportuna nelle Università, dove il criterio storico degli studi ha diritto di valere, non deve tentare a nessun patto la scuola media.

a caduto così che si sostituisse alla lettura dei testi lo studio della storia letteraria, l'analisi dei frammenti all'apprezzamento organico dei nostri capolavori, la erudizione e la cultura all'educazione dello spirito. Così la scuola si è snaturata.

Io dico dunque a voi, onorevole Berenini, a voi che intendete la difesa della

scuola e della coltura come un alto interesse di Stato, di rinnovare lo spirito dei nostri istituti.

Nè dimentichiamo che la nostra scuola media col fallire al suo scopo e darci giovani impreparati, ha spostato altresì il carattere e il compito della scuola superiore.

Prescindendo dalle Facoltà scientifiche, di cui è minore la continuità con la scuola media, dobbiamo essere tutti concordi nel constatare la crisi profonda delle nostre Facoltà letterarie, filosofiche e giuridiche, così ai fini della produzione scientifica, come a quelli della preparazione professionale.

Determinatasi così la crisi della scuola, è necessario che si provveda. Non è più tempo di lamenti, di indagini, di studi: certo conveniva mantenere intatta la compagine del nostro istituto medio classico, fondamento della nostra coltura nazionale, l'istituto da cui escono i giovani delle classi medie, che rappresentano tanta parte della vita nazionale e sociale: ma la crisi è ormai generale e profonda: meglio provvedere.

E questo, onorevole Berenini, è un invito preciso, ma non impaziente; vi sono peraltro dei provvedimenti di urgenza assoluta ed io li invoco.

Ho sentito ieri dall'onorevole Soleri, e mi sono compiaciuto vivamente con lui, una difesa molto sensata degli interessi e dei diritti della media borghesia.

È questa la classe più interessata al retto funzionamento della scuola media e della scuola superiore.

Ora noi, onorevole Berenini, in tempo di guerra non soltanto abbiamo trascurato la scuola (ed era fatale posporla ad altre cure) ma abbiamo fatto di peggio, l'abbiamo danneggiata nella disciplina; ed invano in questa Camera sono state presentate più volte relazioni sulla necessità di porre riparo al triste andazzo, e ricordo due relazioni presentate, ma non discusse, dall'onorevole Landucci e da me. Certo i nostri lamenti avevano negli onorevoli ministri un intimo consenso (che così non fosse non posso io ammettere in nessun modo), ma sempre è mancata l'attesa corrispondenza di efficaci provvedimenti.

Saniamo ora pur tutto il passato, ma (sono certo di interpretare il pensiero dello stesso onorevole Berenini), incominciamo una vita nuova! E se si è criticato tante volte l'ingombro, la faraggine, la mancanza di linee direttive nei nostri programmi delle

scuole medie, abbiamo ora il coraggio di provvedere senza indugio.

Da troppo tempo questi programmi studiati, riveduti, approvati da tutti i corpi consultivi giacciono nei gabinetti dei ministri. Assuma il ministro la responsabilità di attuarli e costituiscano, sfrondati e liberati da ogni ciarpame inutile, da ogni erudizione inopportuna, la base nuova della disciplina degli studi e degli esami. (*Bene!*)

Ma la guerra ha colpito gravemente gli interessi, specialmente di quella media borghesia alla quale or ora io faceva cenno. Il Governo ha creduto di risolvere la questione autorizzando sessioni anticipate di esami, incurando i professori a facilitazioni talora colpevoli.

Intendiamoci bene; io sono il primo a riconoscere che necessità fa legge, ma si è avuta purtroppo di questa necessità una sanzione ufficiale che ha indubbiamente nociuto alla scuola, e che correrebbe il rischio di statuire una tradizione alla quale è necessario ormai opporsi, e nettamente. (*Benissimo!*)

Troppo è mancato alla disciplina della nostra scuola media, ed anche quella sana vigilanza, che non deve essere soltanto funzione agli effetti di legge, per promozioni di docenti, ma fonte di miglioramento continuo della scuola e degl'insegnanti.

Per l'Università si sono presi provvedimenti fittizi, tipico quello dell'iscrizione d'ufficio dei nostri giovani militari ai vari corsi universitari. Ci sarebbero dei giovani che per poco si trovano avvocati, medici, ingegneri senza aver frequentato una sola lezione.

So bene che per i medici ci sono stati i corsi al fronte e le Università castrensi, che si sono chiamati i nostri giovani a corsi accelerati, ma ricordo appunto un altro fatto deplorabilissimo (e lo ricordo perchè è presente anche l'onorevole ministro della guerra) che quei nostri studenti di medicina che non si sono fatti iscrivere come soldati di sanità, ma sono andati volontari di guerra, a combattere nelle file della fanteria o degli alpini, non sono stati mai chiamati ai corsi istituiti, perchè non appartenevano al corpo di sanità.

A correggere e impedire l'ulteriore abbassamento del livello della coltura non si provvede certo laureando ancora *belli causa* giovani privi di qualsiasi preparazione, ma dando loro i mezzi per potere completare i loro studi senza ulteriori sacrifici delle loro famiglie che sono per la maggior parte

famiglie della piccola borghesia, di quelle famiglie che gli stessi provvedimenti finanziari del Governo vengono a colpire così gravemente. Sono i figliuoli di quelli che hanno sacrificato la professione durante la guerra che si trovano oggi ad avere l'irrisione di trovarsi al termine degli studi universitari senza alcun frutto dagli studi medesimi, perchè compiuti soltanto nominalmente.

A questi è necessario provvedere con larghe provvidenze economiche, e non solo colla dispensa assoluta dalle tasse per tutti coloro che si trovano non soltanto in disagio, ma in media fortuna, ma anche conferendo delle borse di studio per quel periodo che dovrà essere necessario ed adeguato alla preparazione di questi giovani.

Altre parti del mio ordine del giorno non hanno bisogno di spiegazioni.

Onorevole ministro, io chiedo a voi che si attuino provvedimenti concreti anche per il richiamo dalle armi e per i passaggi di facoltà. Chiedo altresì un altro provvedimento, la proroga della validità delle graduatorie dei concorsi universitari fino al 31 dicembre. Voi lo avete fatto per l'università di Messina e avete fatto bene, ma credete a me che non solo l'Università di Messina, ma altre facoltà universitarie si trovano in difficoltà anche per insegnamenti fondamentali.

Io sono d'accordo con voi sulla riforma che credo vagheggiate, quella della riduzione delle cattedre, riduzione che accresca gli obblighi degli insegnanti universitari, migliorando le condizioni economiche e di volere attuare questo principio io vi do lode. Riduzione di cattedre però, intendiamoci bene, non riduzione di insegnamenti, anzi libertà di moltiplicare gli insegnamenti complementari sicchè le nostre facoltà non siano troppo irrigidite.

L'onorevole ministro dirà che per quello che io chiedo occorrono denari. Lo ricorderà specialmente a lui l'onorevole ministro del tesoro. Ma io non posso fare a meno di ricordare qui all'onorevole Berenini e all'onorevole Nitti, entrambi uomini di studio e di scuola, una nostra idea che è stata in questi giorni proposta su la stampa della capitale, da uomini di scuola: quella di un prestito nazionale per la scuola, una idea che ha un alto valore e che vorrei indicasse la coscienza delle nostre classi dirigenti.

Io sono certo, onorevole Berenini, che questo che vi ho detto, come quello che ha

detto prima di me, e in cui pienamente consento, l'onorevole Soglia, troverà il vostro consenso, e noi attendiamo fidenti le vostre dichiarazioni. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

BERENINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERENINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Debbo una risposta agli onorevoli Micheli, Soglia e Mancini, che in modo particolare hanno voluto richiamare la mia attenzione sopra i problemi della scuola. Essi mi fanno un dolce invito. Essi mi invitano a discutere uno degli argomenti più simpatici, ma insieme più doloranti, ed io vorrei accettare la cortese offerta; ma una riflessione mi ferma. Che la scuola in ogni suo grado soffra di deficienze, di lacune, anzi, che la scuola in ogni suo grado sia una illustre malata è di comune notizia, come è unanime il desiderio che le si apprestino le convenienti cure. Ora, fare la diagnosi della malattia è doveroso: sarebbe istruttivo; ma l'ora non lo consente. Dire quali siano i rimedi è altrettanto agevole quanto per altri rispetti è arduo: agevole, perchè sono molte le prestazioni di consigli, in questa materia; arduo perchè è difficile scegliere, ed ogni scelta sarebbe, se prospettata come una mera possibilità teorica, imprudente e pericolosa.

Io preferirei, invece, di discutere del problema scolastico sulla base di progetti concreti, i quali riguardassero così la istruzione primaria popolare, come la media e l'universitaria, ed io auguro sinceramente che mi possa toccare l'onore di tale discussione. Ma comunque sarò ben lieto se questa discussione in linea concreta possa non troppo tardi occupare l'attenzione della Camera.

Dovranno però riconoscere gli onorevoli colleghi Micheli, Soglia e Mancini, e quanti altri sono qui solleciti della scuola, che non era possibile per tutto il lungo periodo della guerra di risolvere in maniera organica e fondamentale il molteplice problema.

Troppo altro urgeva: ed ogni sforzo del Governo, del Parlamento e del Paese era diretto ad un solo obiettivo: vincere la guerra. Però anche in questo aspro e duro periodo si poteva e si doveva (ed io non mancai al mio dovere) studiare il problema scolastico nei suoi vari aspetti, perchè potesse presentarsi nell'ora sopravveniente in condizioni sufficienti a determinare quell'ri-

soluzioni positive, che richiedono serenità di spirito e larghezza di mezzi. Verrà l'ora: oggi siamo nel periodo grave del transito dallo stato di guerra allo stato di pace, abbiamo da provvedere alla smobilitazione militare e industriale ed alle condizioni materiali della vita, come ha ammonito con tanta saggezza l'onorevole Nitti; ma è pur giusto, è doveroso riconoscere che al popolo che ha combattuto e sofferto per la guerra e per la vittoria dell'umano diritto, deve essere colle condizioni materiali apprestare le migliori condizioni di vita spirituale.

Del resto, tale problema, il problema scolastico, non è solo di coltura e di scienza: esso investe tutto l'avvenire del nostro Paese, è uno dei più grandi doveri nazionali, tanto più ora che l'Italia si affaccia alla sua nuova storia.

Onorevoli colleghi, io vorrei pregarvi, se non vi posso dire più precise cose, di tenervi paghi delle assicurazioni, che sono più di una promessa, di chi fu sempre con voi in queste nobili battaglie per la scuola. Nè io mi limito a chieder credito alla mia persona; del Governo sono pietre angolari uomini che, come l'onorevole Orlando e l'onorevole Nitti, hanno data ben larga prova del loro fervore per la scuola.

Risponderò, invece, su qualche argomento particolare, che, non essendo problema fondamentale della scuola e non toccando perciò a un piano organico di riforme, può essere utilmente esaminato. L'onorevole Soglia mi ha richiamato sopra tutto alla scuola primaria, alla scuola popolare e mi ha detto questo innanzi tutto: provvedete alla assistenza scolastica. Non accada, egli ha detto, che alla refezione scolastica manchi quest'anno il contributo, del quale le fu largo l'anno scorso il Governo.

Si assicuri l'onorevole Soglia: non sussiste che si siano interrotte le buone disposizioni che ebbero larga applicazione l'anno scorso. Saranno continuate ancora. Sappia anzi, l'onorevole Soglia, che, nella attesa di quelle provvidenze maggiori e più organiche di cui ha parlato, la cosa alla quale dobbiamo soprattutto intendere tutti con fervore, è l'assistenza scolastica, prescolastica, postscolastica.

Non è essa, forse, che più peserà sui bilanci dello Stato, ma è proprio essa che meglio di ogni altra provvidenza conferirà a fare ottemperare all'obbligo scolastico, così lo Stato, come gli scolari e le famiglie.

Non credo alle insufficienti, inefficaci

sanzioni penali per lo adempimento dell'obbligo scolastico; credo invece a tutte quelle provvidenze che rendano piacevole, attraente la scuola, che accostino la scuola all'ambiente di vita dell'alunno, che circondino la giovinezza che si affaccia ai primi doveri scolastici di tutte quelle cure che sono quasi la continuazione della famiglia. Questa maggiore famiglia che si chiama lo Stato deve nella scuola accogliere come suoi pupilli i giovanetti che vi accedono. Per queste vie, per le vie multiformi dell'assistenza scolastica si incontreranno, onorevole Soglia, felicemente le cure del Governo e le sollecitudini del Paese. Anche del Paese perchè dobbiamo invocare, eccitare a favore della scuola, tutto quanto l'interesse dei cittadini di ogni classe, perchè tutte le forme di assistenza scolastica possano essere integrate.

Perchè io vorrei che finalmente tutti i cittadini comprendessero che la scuola non è un ricovero che sollevi i genitori dalle penose cure paterne, nè una fabbrica frettolosa di promozioni o di diplomi, ma è il tempio nel quale si dispensa non solo il sapere, ma si forma la coscienza fin dalle prime ore della vita.

Allora, onorevole Soglia, anche prima che arrivino le grandi riforme organiche vedremo la scuola rinnovarsi.

Si rinnoverà colle piccole biblioteche, con i musei, colle passeggiate, con tutti i mezzi ricreativi e educativi, che sostituiranno mirabilmente ogni forma coattiva della legge. E a questo, onorevole Soglia, dobbiamo volgere le nostre più alacri cure.

C'è un altro problema della scuola elementare: lo so; ed ella onorevole Micheli mi ci richiama. La scuola è fatta di edifici, di maestri, di alunni.

Lo so: gli edifici pieni di aria, di luce, le suppellettili, gli arredi scolastici convenienti e il maestro, fatto per le sicure e tranquille condizioni della sua vita materiale l'apostolo del suo dovere, sono i coefficienti integrali della buona scuola. E il Governo, confortato dalla volontà del paese, dovrà realizzarli.

E quello che diciamo per la scuola elementare dovremmo dire per ogni altro ordine di scuole.

E giacchè l'onorevole Mancini mi richiama a parlare della scuola media e della universitaria, io gli darò una sola risposta.

Non sono ignoti a nessuno i travagli di cui soffrono tali scuole: e non ho mancato di ricercarne le cause e i rimedi. L'onore-

vole Mancini però oggi si è accontentato di accennare, così ha detto, alla riforma dei programmi.

Desidera che i programmi, i quali sono stati riveduti e riformati, siano finalmente e legalmente applicati.

Di ciò io assumo formale impegno, perchè con questi programmi il liceo-ginnasio potrà tornare alle sue origini umanistiche, e il liceo moderno potrà soddisfare gli scopi di coltura specifica per i quali fu istituito, saranno meglio costituite le varie sezioni dell'Istituto tecnico a quei fini professionali, per i quali esso è stato istituito; anche la scuola tecnica potrà per un verso accostarsi al tipo della scuola professionale di primo grado, e per l'altro (e già ne è stato elaborato il disegno) potrà divenire una scuola di preparazione all'Istituto tecnico, sezione fisico-matematica, destinata a diventare, alla pari del liceo moderno e del liceo classico, il liceo scientifico, che apra con più degna preparazione l'adito alla superiore carriera universitaria.

Ma tutta questa virtù dei programmi, onorevole Mancini, non potrà essere interamente avvertita se la dignità e la serietà degli studi non sia difesa contro le insistenti richieste di agevolazioni, che più della bontà della scuola e degli insegnanti stanno a cuore a coloro (e son troppi!) che altro non hanno di mira che di strappare purchessia una promozione o un diploma.

Orbene, a questo riguardo, onorevole Mancini, sono d'accordo con lei che la parentesi che si è dovuta aprire durante la guerra si debba chiudere. Anch'io sono colpevole di agevolazioni imposte da dolorose necessità, ma l'onorevole Mancini sappia, e sappiano i colleghi che il tempo delle dannose, irragionevoli concessioni è finito.

L'onorevole Mancini ha poi domandato che si conceda largamente l'esenzione dal pagamento delle tasse ai giovani militari. Egli sa che questo che egli chiede, è già stato disposto per lo studente universitario, che sia sotto le armi e per lo studente di scuola media, il cui padre sia sotto le armi o sia egli stesso militare e capo di famiglia. Ma sono in corso provvedimenti per estendere la esenzione agli studenti militari in qualunque caso.

MANCINI. Bisogna agevolare i passaggi di Facoltà.

BERENINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Rispondo subito, onorevole Mancini al suo richiamo.

Oltre i limiti regolamentari già si con-

cedono passaggi di Facoltà sul parere conforme di esse ed eventualmente sentito il parere del Consiglio superiore. Ed io credo, pur senza rifiutarmi ad esaminare la questione, che sia difficile fare di più.

Ed ora rispondo ad altro punto interessante del discorso dell'onorevole Mancini.

Egli ha detto: voi avete decretato l'iscrizione d'ufficio degli studenti sotto le armi ai vari corsi universitari e li avete così autorizzati a sostenere gli esami di promozione o di laurea in condizioni di assoluta impreparazione: come pensate di riparare al gravissimo danno individuale e sociale?

A questo riguardo l'onorevole Mancini propone dei provvedimenti atti a scongiurare il danno. Ma io posso assicurarlo che ho esaminato il problema sotto il medesimo punto di vista e credo che si possa risolverlo con altri mezzi che a me sembrano più convenienti: come quello, ad esempio, che, sopra mia richiesta, ha consigliato il Consiglio superiore, della così detta integrazione accelerata degli studi, e che a me è parso degno della massima considerazione.

Comunque, stia certo l'onorevole Mancini che il problema deve essere presto risolto.

L'onorevole Mancini poi mi permetterà che non risponda all'ultima parte del suo discorso che si riferisce a cose di minor conto: non perchè non meritino considerazione, ma perchè la tarda ora ne sospinge.

Dirò solo che non posso accettare il suo voto perchè sia prorogata la validità della graduatoria dei concorsi universitari per le stesse ovvie ragioni di equità che consigliarono la sospensione dei concorsi. Soltanto in casi di necessità, come avvenne per Messina, il provvedimento potrebbe essere preso.

Perdoni la Camera se troppo forse mi sono indugiato nelle risposte che i colleghi interroganti avevano diritto di avere...

Voci. E le licenze per i giovani combattenti?

BERENINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Le licenze per i giovani che devono riprendere gli studi saranno oggetto di accordi tra me e il ministro della guerra e dichiaro che siamo animati dal desiderio di conciliare nel modo migliore l'interesse della scuola e degli studenti con le necessità del servizio militare. (*Interruzioni — Commenti*).

Del resto non si preoccupino eccessivamente gli onorevoli colleghi dell'indugio,

e lo considerino tanto più tollerabile ora che la vittoria, che ha posto fine alla guerra, ha accelerato il ritorno al ritmo normale della vita.

L'onorevole Soglia nel suo lucido discorso disse: la scuola che si difese dall'essere chiamata a rispondere della sventura di Caporetto, non pretende nemmeno che la vittoria del Piave sia attribuita a merito suo.

Sono sue parole. Ebbene, onorevoli colleghi, consentitemi questa dichiarazione che è dovere di giustizia di fare. La scuola, professori e studenti, la scuola che non ha onte da purgare nè glorie da invidiare, ha fatto tutto e mirabilmente il suo dovere. (*Benissimo!*).

La scuola ha dato soldati, ha i suoi morti, ha i suoi martiri. La scuola ha dato quello che poteva, di sangue e di denaro, senza chiedere nulla. E noi diciamole da quest'Aula una parola di riconoscenza, che tanto più sarà gradita, quanto meno può essere la nostra gratitudine in diversa maniera manifestata. (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cavina, firmato anche dagli onorevoli Federzoni, Orlando Salvatore, Scialoja, Medici:

« La Camera, rilevando la violenta azione sopraffattrice esercitata, anche dopo la sconfitta dell'Austria e l'armistizio, da gruppi austro-slavi contro il sentimento nazionale delle popolazioni adriatiche, invita il Governo del Re a intervenire con pronta, efficace, adeguata energia, in rappresentanza e a tutela degli interessi dell'Italia e delle potenze alleate, mediante l'occupazione di quelle regioni oltre la linea di sgombero, per ristabilire e mantenere l'ordine pubblico gravemente turbato; mediante il sollecito rifornimento di viveri urgentissimi alle popolazioni stremate; mediante la risoluzione delle molte, complesse e improponibili questioni di carattere economico e amministrativo, alle quali è connesso il riordinamento della vita di quelle terre; e soprattutto mediante l'affermazione serena ed energica del giusto prestigio e della legittima autorità dell'Italia vittoriosa nei paesi occupati e da occuparsi, perchè per quelle nobilissime popolazioni, che durante il secolo di dominio austriaco, seppero con infinito sacrificio, tenere viva la sacra fiamma della loro italianità, la liberazione dal giogo degli Absburgo non significhi ricadere in una nuova schiavitù più triste dell'an-

tica, ciò che equivarrebbe a un tradimento degli stessi principi per cui l'Intesa ha combattuto, e che, nella formulazione del Presidente Wilson, sono stati accettati oramai da tutti, come base al nuovo ordinamento d'Europa ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Cavina ha facoltà di svolgerlo.

CAVINA. Nonostante l'assenza del ministro degli esteri, al quale si rivolge in questi giorni il nostro fervido pensiero, non so esimermi dal richiamare l'attenzione della Camera sopra una questione che ritengo molto importante.

Sono noti gli avvenimenti che hanno preceduto l'occupazione della città di Fiume.

I particolari di quell'e tristi giornate hanno sollevato in Italia grande e vera indignazione ed hanno anche, diciamolo pure, aperto gli occhi a molti - troppi - ignari, che hanno finalmente riconosciuta la fervida italianità di quella terra adriatica, sempre calpestata, ma sempre risorgente dal sacrificio e dal dolore, più viva ed immortale.

Mi stupisce il contegno degli austro-slavi - austriacamente naturale - stupisce il contegno dell'autorità militare italiana, ben definito dal noto proclama dell'ammiraglio comandante a Pola.

« Malgrado fervidi ripetuti inviti della popolazione tutta italiana - malgrado che siano accaduti inconvenienti isolati, malgrado, è l'ammiraglio che scrive, si sia mancato di rispetto alla bandiera italiana, l'ammiraglio Rainer accettò le scuse e non intervenne con le sue forze per un delicatissimo riguardo alle Potenze associate.

« Ieri però improvvisamente giunse e prese possesso della città un reggimento serbo. Ciò non mi è possibile tollerare in verun modo, nè come delegato a prendere possesso di quelle località in nome degli alleati e degli Stati Uniti, nè come rappresentante delle forze italiane ».

E così finalmente il 20 novembre le nostre truppe con i contingenti alleati hanno occupato Fiume, la quale occupazione spiega e scusa il comunicato della *Stefani*, essere avvenuta per gravi motivi di ordine pubblico e determinata non solo dalla richiesta dei cittadini di Fiume, ma anche in seguito ad autorevoli premure di personaggi stranieri.

Meno male che - aggiunge la *Stefani* - l'ingresso delle truppe avvenne in mezzo al più grande entusiasmo della popolazione.

Quante scuse preventive, quante spiegazioni, quante invocazioni, a testimonianze, sia pure autorevoli di stranieri!

Ma non bastava invocare l'articolo 4 dell'armistizio? Non bastava soprattutto la tutela del prestigio dell'Italia vittoriosa? Perché, badiamo, si trattava di ottemperare ad un solenne mandato conferito all'Italia dagli stessi Alleati, chiaramente determinato nell'articolo 4 dell'armistizio, si trattava, insomma, non solo di un diritto, ma di un dovere per l'Italia di intervenire prontamente in Fiume; si trattava, finalmente, di sbarcare truppe italiane, a salvaguardia di cittadini italiani di quella Fiume, estremo baluardo della civiltà latina; di quella Fiume, il cui rappresentante, recandosi in pio pellegrinaggio a Roma, a fare solenne giuramento di fedeltà in Campidoglio, passava prima da Venezia per riaffermare, parlando con quel sindaco nel puro, comune dialetto veneto la comunanza perenne e immortale di ideale e di amore di stirpe!

Si trattava, soprattutto, di non svalutare la vittoria dell'Italia, di non menomare il prestigio dell'Italia vittoriosa d'avanti ai nemici, davanti agli amici, davanti ai fratelli irredenti!

L'Inghilterra ha giustamente preteso che le 70 navi tedesche si recassero con tutti i loro marinai, con tutti i loro ammiragli, con tutte le loro bandiere a consegnarsi umilmente in solenne corteo, presente il Re, per riaffermare nell'atto solenne la sconfitta propria, e la nuova e più grande signoria dei mari all'antica rivale.

E l'Italia, che ha, con la battaglia romana di Vittorio Veneto, veramente battaglia romana, annientato uno degli eserciti più potenti del mondo, come ha scritto nel suo bollettino immortale il generale Diaz, e distrutto la secolare monarchia degli Absburgo e deciso della guerra, pare quasi si vergogni e domandi scuse a destra e a sinistra, ad amici ed a nemici, per sbarcare alcune decine di soldati italiani a tutelare l'ordine pubblico di una città italiana!

Che è avvenuto delle navi austriache che, secondo l'armistizio, dovevano consegnarsi nel porto di Venezia?

La consegna delle navi austriache all'Italia sarà anche avvenuta in qualche modo, ma perché diminuire il valore militare e morale di questo grande fatto, non

dicendolo, non annunciandolo solennemente al mondo?

Ricordiamo il trucco della cessione della flotta austriaca alla Jugoslavia

Molti hanno riso in Italia. Pensiamo invece, signori, che questo è stato un colpo maestro, una freccia avvelenata di raffinata psicologia dell'Austria morente, è stato veramente il canto del cigno dell'Austria morente. Ridere si poteva ancora, ma quando si fosse avuto il coraggio della pronta energia di spezzare subito *inglesemente* l'indegna commedia. Invece la indegna commedia è durata molti, troppi giorni, e non sappiamo veramente se non duri ancora. Pensiamo che male ha fatto e fa questa commedia al prestigio dell'Italia. Napoleone, quando volle correggere l'errore, irrimediabile errore, di Campofornio, per cui si dava la Dalmazia all'Austria, e con ciò si faceva dell'Austria una potenza marinara, pericolosissima nei secoli all'Italia ed all'Europa, fece distruggere e bruciare tutte le navi di Venezia. Ma pochi anni dopo l'Austria aveva una flotta, e restava per un secolo potenza marittima a nostro danno.

Si ripeterà l'errore fatale a proposito della Jugoslavia?

Signori, bisogna risalire alla causa di tutti i mali, e questa causa energicamente sopprimere nell'interesse nostro, nell'interesse degli alleati.

Ora, la causa di tutti i mali è il Consiglio nazionale jugoslavo di Zagabria, vero e proprio mandatario del vecchio nemico, erede dell'Austria sopravvivate!

Il Consiglio di Zagabria lavora contro i più legittimi e profondi interessi e diritti dell'Italia e dell'Intesa. Bisogna difendere le condizioni essenziali, fondamentali della vita e dell'avvenire della Patria: bisogna difendersi contro tutte le insidie del nemico sopravvivate; bisogna denunciare agli alleati e al mondo, altamente, fortemente questo grande pericolo; bisogna, conforme alle precise condizioni dell'armistizio, e per non tradire le ragioni della guerra e i diritti della vittoria, che l'Intesa prenda energici, solleciti, adeguati provvedimenti, non rifuggendo nemmeno dai più radicali, qualora si mostrassero indispensabili, contro l'azione austriaca del Consiglio di Zagabria (*Approvazioni*). Il quale Consiglio, è notorio, fu complice dell'Austria, quando essa, nel momento in cui i suoi plenipotenziari firmavano il trattato di armistizio, tentava di sottrarsi a una delle principali condizioni dell'armistizio stesso e di salvare la flotta.

La complicità dei membri del Consiglio di Zagabria nella cessione della flotta austriaca, è consegnata alla storia da un documento pubblicato recentemente dalla *Stetani (Approvazioni)*.

Nel Consiglio di Zagabria sopravvive dunque l'Austria degli Absburgo. Non basta cambiare nome per sottrarsi alle conseguenze della sconfitta, anzi la sconfitta mutare in vittoria!

Ora, o signori, spetta specialmente all'Italia il compito di richiamare l'attenzione degli alleati più lontani e distratti da altre cure, sul tanto grave pericolo di Zagabria; e questo l'Italia deve fare senza falsi pudori, senza timidezze inopportune, ma francamente, nella coscienza del suo dovere e anche del suo diritto!

Perchè quando l'Austria, prima di scomparire dalla storia, ideava di consegnare la flotta e il potere ai Consigli provinciali, ciò faceva, sia per mettere l'Intesa e soprattutto l'Italia contro i nuovi Governi e con ciò tentar di turbare i rapporti dell'Italia con gli alleati, sia per sopravvivere nella futura Jugoslavia, questa plasmando nel pensiero e nei metodi essenzialmente austriaci, così come un giorno l'aveva ideata l'Arciduca Ferdinando - al fine di contrastare ai legittimi e vitali interessi dell'Intesa e dell'Italia nell'Adriatico, e quindi nel Mediterraneo.

Il Consiglio di Zagabria, non solo non sa mantenere l'ordine nei paesi che pretende di governare, ma l'ordine pubblico in tutti i modi cerca di turbare, commettendo atti di grande violenza, di continua prepotenza.

Il primo atto del Consiglio di Zagabria fu di formare un Governo provvisorio in Spalato, il quale fin dal 30 ottobre (notatelo, o signori) si impossessava degli affari della provincia col beneplacito delle Autorità austriache, s'intende, e sotto i loro auspicj. E questo sottogoverno di Spalato esplica da allora la sua attività specialmente calunniando l'Italia, con una propaganda fatta soprattutto in Inghilterra, in Francia, in America, facilitata ovunque dagli antichi e nuovi Comitati jugoslavi, e terrorizzando gli italiani della Dalmazia, privandoli perfino di quelle guarentigie civili e umane, di cui pure godettero sotto l'Austria. (*Approvazioni*).

La tesi del sottogoverno di Spalato è che la situazione sia mutata con la presa di possesso da parte sua delle amministrazioni statali e provinciali in Dalma-

zia, prima dell'armistizio - e perciò sostiene che le condizioni dell'armistizio non possono applicarsi dall'Italia alla Dalmazia, e contro la nostra occupazione solennemente protesta.

Questa tesi, per quanto assurda e ridicola - testimonia l'onorevole Ghiglianovich, il nobile deputato di Zara, il cui pensiero si onora di portare in quest'Aula - ha fatto breccia sui funzionari del paese e quindi perturba l'ordine pubblico a danno dei nostri interessi.

E così, invece di calmare quelle popolazioni, si crea inconsultamente uno stato di incertezza e di perplessità, che viene di continuo aggravato dal Governo di Spalato con la pubblicazione di telegrammi falsi, per esempio di questo tenore: « L'Intesa ha riconosciuto come alleato lo Stato Jugoslavo - ha riconosciuta la sua marina e la sua bandiera ».

L'attuale groviglio della situazione amministrativa è accresciuto e aggravato dal fatto che tanto le autorità provinciali dell'ex-Stato austriaco - aggiunge il Ghiglianovich - quanto la Giunta provinciale, organo esecutivo della Dieta dalmata - residenti a Zara - esercitavano ed esercitano ancora le rispettive loro funzioni sull'intera Dalmazia.

Quindi avviene la falsa, disastrosa situazione della esistenza in Zara di due Governi - uno per i territori compresi nell'armistizio - fino a Capo Planca - l'altro per i territori da Capo Planca a Cattaro.

Bisogna dunque che questa pericolosa anomalia amministrativa, che danneggia gravemente la popolazione dalmata, sia prontamente tolta, per evidenti ragioni di ordine pubblico e amministrativo; bisogna che tutta la Dalmazia, che sotto l'Austria, da Arbe a Cattaro, formava una precisa unità amministrativa, venga occupata dall'Intesa.

Ancora v'ha di più.

La Imperial Regia gendarmeria austriaca che funzionava in Dalmazia, oggi ritirata all'interno, è alle dipendenze dei Governi di Zagabria e di Spalato.

Ora riflettete, ammonisce il Ghiglianovich, che l'Austria ha sguinzagliato in Dalmazia numerose masse di soldati affamati che ai colori austriaci hanno sostituito la coccarda jugoslava.

Riflettete che migliaia di prigionieri riversano la Dalmazia per tornare in patria.

Riflettete che molta gente è venuta, anche armata, dalla Croazia e scorazza la Dalmazia fino dal tempo precedente l'armistizio.

Riflettete che non è escluso il pericolo che truppe serbe possano dalla Bosnia e da Spalato, ove già comparvero, fare delle incursioni nelle zone occupate dall'Italia.

E pensate se non sia necessaria e urgente l'occupazione integrale della Dalmazia da parte dell'Intesa.

La quale occupazione darà modo di rifornire prontamente dei viveri necessari quelle povere popolazioni, stremate dalla lunga guerra, e darà modo ancora di por mano allo studio, estremamente urgente, di tutte quelle molteplici complesse questioni di carattere economico, alle quali è strettamente connesso il riordinamento della vita della nobilissima regione.

E infine badiamo che per la nostra inerzia non venga falsato e misconosciuto, a danno della Dalmazia, a danno dell'Italia, perchè tanto è necessaria l'Italia alla Dalmazia; per non morire spiritualmente, quanto è necessaria la Dalmazia alla sicurezza dell'avvenire dell'Italia.

Badiamo non venga disconosciuto a danno dell'Italia quel grande principio animatore dell'Intesa nella lunga sanguinosa lotta di questi anni.

La nazionalità non consiste nella stirpe e nella lingua — che sono elementi-indizi, come li diceva Mazzini — della nazionalità, ma non ne costituiscono l'essenza. Altrimenti l'Alsazia sarebbe tedesca, il Portogallo spagnuolo, la Svizzera con quattro stirpi, parlanti quattro lingue, non avrebbe senso.

La scuola italiana, da Mazzini a Mamiani, a Mancini, afferma la prevalenza dei fattori morali: costume, storia, tradizione, diritto, religione, istituzione. E allora come possono italiani misconoscere l'italianità della Dalmazia, provincia interamente italiana per parentela geografica, per fratellanza di popolo, non mai interrotta nei secoli, come afferma Vincenzo Gioberti, della Dalmazia per millenni parte viva ed essenziale della storia e della potenza di Roma e di Venezia!

Per Mazzini, come per Mancini i fattori fisici e spirituali nemmeno bastano: essi sono come inerte materia capace di vivere; ma in cui non fu ispirato ancora il soffio della vita.

Questo spirito vitale — dice Mancini —

questo divino complemento dell'essere di una nazione, questo principio della sua vitale esistenza consiste nella coscienza della nazionalità, nel sentimento che la nazione acquista in sé medesima e che la rende capace di costituirsi al di dentro e di manifestarsi al di fuori.

Mazzini definisce chiaramente l'essenza della nazionalità, che consiste soprattutto negli elementi etici, così formulati: 1° missione speciale per il comun fine umanitario; 2° coscienza di questa missione, ossia coscienza della propria nazionalità.

Ora, misurata al concetto mazziniano, quale parte del mondo può vantare una missione speciale per il comun fine umanitario più chiara, certa, antica della Dalmazia, antemurale classico millenario di Roma e di Venezia: baluardo vivo e operante nei secoli della civiltà latina ed europea contro i barbari d'Oriente?

E ugualmente certa antica perenne si manifesta nei secoli la coscienza nei dalmati di questa missione storica e spirituale — la coscienza della loro nazionalità italiana.

Dal grido di dolore latino e cristiano del vescovo dalmata contro i visigoti, primi profanatori della Dalmazia e di Roma, dall'opera insigne degli umanisti di Traù, dallo spirito rinnovatore del Laureana, maestro del Bramante, all'alta mente e al gran cuore di pensatore e patriota di Niccolò Tommaseo, alle centinaia di giovani dalmati combattenti nel nostro esercito per l'Italia, al sacrificio eroico di Rismondo, cittadino di Spalato, sempre viva è nei secoli la coscienza italiana dei dalmati! (*Vive approvazioni*). E per questi nostri fratelli, l'Italia è, come per Mazzini, veramente una religione, e l'amore di patria assume forme supremamente ideali e quasi religiose.

Comè cento anni fa, quando per la colpa fatale di Napoleone, la Dalmazia fu staccata per la prima volta, dopo mille anni di storia comune, da Venezia e data all'Austria, avvenne che il popolo portasse, piangente, in pia processione le bandiere della patria, e le deponesse, in segno di fede, sugli altari di Dio, così, nello stesso spirito, il popolo dalmata ha accolto in ginocchio pregante Dio, i marinai d'Italia liberatori!

Per quattro anni l'Intesa ha detto che la nostra vittoria sarebbe stata giustizia anche per i vinti. Sia dunque giustizia anche per i vinti, anche per i tedeschi, anche

per gli ungheresi, anche per i croati, martirizzati per un lungo anno della dolce terra Veneta, ma sia giustizia anche per l'Italia vittoriosa!

La Dalmazia, liberata dal giogo degli Absburgo, non deve oggi cadere in una nuova servitù, peggiore dell'antica! (*Vive approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Storoni, sottoscritto anche dagli onorevoli Amici Venceslao, Ciacci, Teodori, Sipari, Zaècagnino, Giaracà, Medici, Camera, Tinozzi, Lombardi, Spetrino, Camagna, Cannavina, Codacci-Pisanelli, Amici Giovanni, Delle Piane, Montresor, Pietravalle, Albanese, Fumarola, Abisso, Ciriani, Guglielmi, De Amicis, Drago, Dentice, Brunelli, Libertini Gesualdo, Parodi, Saraceni, Agnesi, Cofugno, Buonvino, Capitano, Fornari, Bertini, Riccio, Pinocchiaro-Aprile, Artom, Soderini, Toscanelli, Sanjust, Veroni, Credaro, Leone, Ciccarone, Rindone, Albertelli, Padulli, Federzoni, Lucei, Brezzi, Curreno, Manna, Solidati-Tiburzi, Landucci, Beltrami, Savio, Gerini, Malcangi, Faustini, Pacetti, Restivo, Cicarelli, Roberti, Gazelli, Patrizi, Pala, La Pegna, Vignolo, Vigna, Scialoja, Lo Presti, Rattone, Serra, Mondello, Torre, Caso, Sitta, Casciani, Manfredi, Callaini, Abbruzzese, Theodoli, Bianchi Vincenzo.

« La Camera rammenta al Governo come molte regioni d'Italia attendono il loro risorgimento economico e la loro elevazione intellettuale dalla costruzione di ferrovie, che attualmente sarebbe anche mezzo provvido e fecondo d'impiego di mano d'opera.

« E confida che il Governo vorrà senza indugio ed in modo adeguato aumentare il sussidio chilometrico per la costruzione e l'esercizio delle ferrovie da concedersi all'industria privata, che era già insufficiente prima della guerra ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Storoni ha facoltà di svolgerlo.

STORONI. Dirò poche parole per rispondere alla fiducia dimostratami dai colleghi che hanno voluto sottoscrivere il mio ordine del giorno, il cui numero dimostra l'importanza che l'Assemblea annette al problema.

E che l'importanza sia grandissima non

è da dubitare. La guerra ha moltiplicato i contatti; ha reso più frequenti gli scambi; ha abituato a viaggiare. Ora non è ammissibile che, nel periodo successivo, vi siano paesi lontani cinquanta o sessanta chilometri dalla più vicina stazione ferroviaria.

Noi ignoriamo fino a che punto il Governo sia disposto ad addivenire alla costruzione di nuove linee ferroviarie in economia o direttamente. Se il Governo ha questa intenzione ne siamo lietissimi perchè sarà tanto di risparmiato. Ma se nelle intenzioni del Governo ci fosse di limitare le costruzioni alle sole ferrovie d'interesse nazionale, occorre che esso si metta risolutamente sulla via di aumentare i sussidi chilometrici.

Basta una sola considerazione. Fin da prima della guerra vi erano migliaia di chilometri di linee ferroviarie concesse all'industria privata. Tutto era pronto; i progetti tecnici e finanziari erano allestiti; i contratti preparati, le concessioni già date; ma non si trovavano i mezzi per iniziare i lavori; e poichè il capitale abbondava e il denaro non ha mai rifuggito dagli impieghi lucrosi, a tale inerzia non può attribuirsi che una causa, quella dell'insufficienza del sussidio chilometrico.

Ora non occorre davvero dimostrare che quello che era insufficiente nel 1913 e nel 1914 oggi non rappresenta nemmeno la cinquantesima parte di quello che è necessario spendere per la costruzione di una linea ferroviaria, dato l'aumento del prezzo dei materiali e dei salari.

Quindi se sul serio si vuole che i voti di tante popolazioni siano soddisfatti, se sul serio si vuole che la mano d'opera trovi un largo e fecondo impiego, e che non solamente la classe operaia, ma anche quei bravissimi giovani assistenti e ingegneri che tornano dalla zona di guerra abbiano occupazione, occorre che il Governo si metta decisamente sulla via dell'aumento del sussidio per le costruzioni.

So che il ministro dei lavori pubblici ha nominato una Commissione, la quale si sta occupando per un caso speciale e particolare di questo elevamento di sussidio reso necessario dalle mutate condizioni del mercato.

Ciò non basta. È necessario affrontare subito il problema in tutta la sua interezza, in modo da potere adottare una soluzione comune a tutti i casi da applicarsi senza indugio e senza troppo sottili distinzioni. Quello che la Commissione sug-

gerisce per le ferrovie calabro-lucane potrà essere norma e criterio per le altre; ma non norma e criterio da rimettersi per l'applicazione ad altre Commissioni, bensì da tradursi in un provvedimento legislativo di carattere generale.

Il ministro che tanto interesse e tanto fervore patriottico ha messo nelle opere di guerra, sono certo ne porterà altrettanto nelle opere di pace che servono alla realizzazione di quello che il valore dei nostri soldati ha compiuto, e spenderà tutta la sua energia e tutta la sua attività perchè il problema sia adeguatamente risoluto.

Quello che ho detto per le ferrovie vale naturalmente per le tramvie, delle quali del resto mi consta che altri valorosi colleghi si occuperanno con particolare competenza.

Qualche cosa di più bisogna invece dire per le linee automobilistiche. Tutti sanno che l'apertura delle linee automobilistiche ha assomigliato a una specie d'infusione di sangue nuovo e giovane in arterie vecchie minacciate di sclerosi. Vie dimenticate si sono di nuovo animate; traffici abbandonati da anni ed anni hanno ripreso vita e vigore. Nuovi commerci si sono avviati. Borghi e villaggi, spesso anche città che sembravano perduti nell'isolamento sono tornati o venuti a contatto con la civiltà. Tutto ciò per effetto della apertura all'esercizio di nuove linee automobilistiche. I vantaggi che esse hanno reso ai paesi di montagna, specialmente dove l'accesso per ferrovia o a mezzo delle tramvie è impossibile, sono stati incalcolabili. Ora dal 1914 in poi nuove linee automobilistiche non hanno potuto essere concesse, e devo riconoscere per la verità che il Governo si è trovato di fronte ad ostacoli assolutamente insuperabili. Mancavano le macchine, requisite per i bisogni dell'esercito, nel primo periodo di guerra; mancava nel secondo periodo la benzina; e quindi era impossibile fare od attuare nuove concessioni; anzi antiche linee automobilistiche fiorenti, che avevano dato ottimi risultati, hanno dovuto ridurre l'esercizio per gli imbarazzi grandissimi in cui versavano le imprese e anche il Governo per aiutarle. Queste difficoltà se non sono cessate stanno per cessare. Il fronte non assorbe più quell'enorme quantità di benzina che doveva necessariamente consumare nel periodo precedente...

PETRILLO. Gli ufficiali devono andare ancora molto tempo in automobile! Tutte le Commissioni scorazzano in automobile. (Commenti).

STORONI. Nel frattempo i disagi e gli inconvenienti sono stati gravissimi. So di casi pietosissimi di soldati, reduci dalle trincee, che dopo scesi alla stazione, stanchi di due o tre giorni di tradotta, per giungere al loro paese hanno dovuto percorrere dieci o quindici chilometri a piedi...

SALOMONE. In Basilicata ne hanno dovuti percorrere anche ottanta! (Commenti).

STORONI... so di casi di soldati che avrebbero potuto passare alcuni giorni di più presso le loro famiglie, presso i genitori, presso la moglie malata, ed hanno dovuto privarsi di questa gioia, perchè non hanno potuto trovar modo nel loro paese di essere trasportati celeremente fino alla prima stazione ferroviaria. Nel mio collegio si ebbero tre soldati morti sotto una valanga di neve, appunto perchè, non facendo servizio gli automobili, vollero affrontare di notte il viaggio a piedi e per abbreviarlo non esitarono a transitare per vie pericolose.

Tutto questo è ormai fortunatamente trascorso, e quello che occorre è riparare immediatamente, convocando al più presto possibile la Commissione graduatrice, perchè nuove linee siano istituite e si restituiscano a quelle esistenti tutta la loro efficienza.

Il passato non dà però troppo bene a sperare.

Per esempio, è accaduto un fatto che merita di essere segnalato all'onorevole ministro perchè voglia richiamare i suoi funzionari a una maggiore sollecitudine. Un decreto luogotenenziale della fine del 1917, se non erro, stabiliva, in conseguenza dell'aumento del prezzo della benzina e di tutti gli altri materiali, che ai concessionari, che spesso sono consorzi di comuni, si dovesse un aumento di sussidio chilometrico, un aumento di sussidio per il servizio postale e un aumento di tariffa per servizio dei viaggiatori e delle merci. Il primo aumento doveva decorrere dalla data della domanda, e anche il secondo, ma il terzo naturalmente non poteva decorrere che dal giorno dell'accoglimento della domanda. Orbene, vi sono domande presentate da parecchio tempo e sulle quali ancora non si è provveduto; nè il concessionario mai più potrà avere quello che gli spettava, perchè non potrà applicare ai viaggiatori, che hanno compiuto da tanto tempo il loro viaggio, l'aumento che gli verrà, se verrà, un giorno concesso.

Del danno subito dai concessionari a me importerebbe poco o niente. Ma le condi-

zioni difficili fatte agli esercenti si riflettono sul buon andamento del servizio; tutto il movimento dei traffici ne subisce le conseguenze; e la vita di molte regioni ne è come paralizzata.

Spero che l'onorevole ministro vorrà portare la sua attenzione su questo problema, e risolverlo con sollecitudine e con energia.

Su di un'altra questione mi interessa di richiamare l'attenzione del Governo, e m'interessa anche come presidente della Lega nazionale fra le famiglie dei prigionieri. Io so benissimo, perchè il ministro della guerra me lo ha esposto, il gravissimo imbarazzo in cui il Governo si è trovato per il modo come è avvenuta la restituzione dei prigionieri e debbo riconoscere che si è fatto il possibile per trasportare, sistemare e collocare al più presto i rimpatriati, vincendo difficoltà che nei primi giorni sembravano insuperabili. Ma so anche che si trattava di gente che aveva sofferto per molti mesi, alcuni anche da tre anni, tutte le torture fisiche e morali possibili, gente esasperata dal trattamento subito in Austria, e per le traversie che aveva dovuto incontrare nel ritornare in patria, gente che sperava di trovare un'accoglienza che non ha avuto. So che si ha da fare con famiglie che molte volte attendono da mesi e mesi qualche notizia dei loro cari, famiglie che credevano di avere oramai toccato finalmente il termine delle loro trepidazioni e delle loro ansie, che contavano le ore ed i minuti che li separavano dal momento in cui avrebbero potuto rivedere ed abbracciare i loro cari. Ebbene, questi uomini e le loro famiglie attendono ancora l'istante sospirato: anzi molte di queste famiglie non hanno più avuto comunicazione di sorta: ignorano se la cessazione delle ostilità ha significato per i loro figliuoli la liberazione o la morte.

Si renda conto, onorevole ministro, di questa particolarissima situazione di uomini e di animi, che rende urgentissimo provvedere al più presto.

Comprendo che è grande la difficoltà dei trasporti: or bene si sospendano un po' le tratte. Se ai soldati che devono andare in licenza si dirà che questo loro piccolo sacrificio è necessario perchè quei poveri prigionieri che hanno tanto sofferto possano riabbracciare le loro famiglie, non dubiti, onorevole ministro, che i soldati che hanno dato tante prove di generosità saranno, bene disposti, saranno anzi lieti di rendere questo beneficio ai loro disgraziati fratelli.

Ma v'è qualcuno più sventurato dei prigionieri che sono nei campi di raccolta e che prima o poi torneranno alle loro case e nelle loro famiglie e sono i parenti che da anni non hanno notizie dei loro cari e ne ignorano la sorte.

Lo so, l'armistizio non è la pace, ma mi pare che con un po' di buona volontà si possano ormai appurare le sorti degli infiniti dispersi, per i quali sopravvive tuttavia qualche speranza.

Ancora. Molti prigionieri, da tre o quattro mesi, non rispondono più, mentre si sa che erano nei campi di concentramento e che stavano bene. Dica il ministro quali campi di concentramento ancora rimangono, quali sono disciolti, per quale via i prigionieri sono avviati e per quale ritorneranno. Saranno tutte notizie benefiche, tanto balsamo che lenirà i dolori di quelle povere famiglie.

Ogni comunicato *Stefani* o della Croce Rossa mi ha portato una quantità di benedizioni e di lettere commoventi di famiglie che ringraziano della pochissima opera che ho potuto spiegare. Sia dunque largo di notizie anche lei, onorevole ministro: ormai non ci sono segreti per nessuno.

Qualche parola debbo aggiungere a proposito del cambio della moneta austriaca che possiedono i prigionieri. Ho intese le giustissime osservazioni, fondate dal punto di vista giuridico ed economico, del ministro del tesoro. Ma quello che è giusto per il resto non è giusto per la moneta austriaca che possiedono i nostri soldati, perchè hanno ricevuto in moneta austriaca quello che avrebbero dovuto avere in moneta italiana.

Ed il Tesoro quando farà i suoi conti calcolerà lo stipendio ad essi pagato in moneta austriaca come se lo avessero ricevuto in moneta italiana. C'è di più. Alcuni ufficiali si trovano nelle condizioni di essere in debito di metà dello stipendio col tesoro dello Stato, perchè questa metà è stata corrisposta alle famiglie che versavano in condizioni miserabili. E questo debito dovranno pagare in moneta italiana, mentre essi hanno in mano una moneta che vale il 30 per cento. Comprendo i dubbii e le preoccupazioni del Ministero di non creare un precedente pericoloso, perchè se si comincia a riconoscere che la moneta austriaca, che è in mano degli ufficiali, può essere cambiata con moneta italiana alla pari, si può arrivare a quelle gravi conseguenze che l'onorevole ministro del tesoro poco fa ha detto di volere assolutamente

evitare. Ma ci può essere (non sono io che lo devo suggerire al Governo) ci può essere una via di conciliazione per aiutare questi ufficiali, che hanno economizzato chissà con quali sacrifici, sottoponendosi ad incredibili privazioni, quel po' di denaro che veniva loro corrisposto dal Governo austriaco mentre erano prigionieri, e che venuti in Italia non hanno potuto prendere il biglietto ferroviario nè comprare il pane. Ci sono stati soldati e ufficiali che non hanno mangiato per due giorni, nè potuto salire in ferrovia, perchè non avevano neppure un soldo di conio italiano. È una condizione tristissima fatta a gente che ha sofferto per la patria. Non bisogna dimenticare che fra questi prigionieri ci sono gli eroi del Cengio, del Monte Santo, del S. Gabriele, della Bainsizza. Anche Cesare Battisti — la figura più alta forse della nostra guerra — cadde vivo nelle mani nemiche. L'essere caduto prigioniero non può dunque per sé solo valere come motivo di diffidenza o peggio ancora di disprezzo. E ai nostri soldati, reduci dalla cattività, occorre di andare incontro con atto d'amore.

Ho letto or ora in un giornale che nel Belgio eroico i nostri prigionieri hanno trovato la più amorevole assistenza ed i più fraterni aiuti. La stessa cosa disgraziatamente non è potuta avvenire per la maggior parte dei nostri soldati, allorchè hanno varcato il confine della patria che da tanto tempo desideravano di rivedere e che doveva essere per loro come la terra promessa. Faccia il Governo che questo doloroso periodo sia dimenticato e vada anche per questa occasione e per questa ragione il nostro saluto ed il nostro augurio al Belgio gentile, quanto forte e glorioso. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cotugno:

«La Camera invita il Governo a dare principio immediato di esecuzione alle tante ripetute promesse in favore del Mezzogiorno, tra le quali primeggiano quelle per la viabilità rurale, per il credito agrario, per la diffusione della istruzione tecnica, per la riforma dei patti colonici, per il doppio binario Otranto-Bologna, per la sistemazione dei porti, per le fognature, per la Università a Bari.

«Lo invita del pari a provvedere perchè dalla smobilitazione bellica siano direttamente avvantaggiate l'agricoltura e le piccole industrie.

«Lo invita da ultimo a presentare prontamente un progetto di riforma elettorale che abbia per fondamento il suffragio universale, il voto alle donne e lo scrutinio di lista per regione o per provincia.

«È ciò perchè una Camera uscita dal seno delle collettività, ormai rinnovate dalla guerra, possa dare opera energica ed efficace al consolidamento di quello Stato democratico nazionale che dovrà più e meglio avvicinare l'operaio al capitale, la terra a chi la lavora ».

Chiedo se questo ordine sia appoggiato. (*È appoggiato*).

Essendo appoggiato l'onorevole Cotugno ha facoltà di svolgerlo.

COTUGNO. Dopo le autorevoli parole dell'onorevole presidente del Consiglio che ha dichiarato di voler dare esecuzione alle ripetute promesse per il Mezzogiorno, le quali ebbero già il consentimento unanime della Camera, ritiro il mio ordine del giorno e lo converto in raccomandazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Sarrocchi, sottoscritto anche dagli onorevoli Soderini, Sitta, Cotafavi, Benaglio, Guglielmi, Raineri, Paccetti, Sioli-Legnani, Rellini, Ciappi, Ottorino Nava, Vinaj, Ciacci, Salvatore Orlando, Callaini, Cavina, Mazzolani, Frisoni, Landucci, Sanarelli, Fornari, Bertini, Morelli-Gualtierotti, Paolo Ricci, Cavazza, Cassin, Pallastrelli, Theodoli, Monti-Guarnieri, Facchinetti, Martini, Innamorati, Patrizi:

«La Camera — riconoscendo che la mezzadria, così come è in uso specialmente in Toscana, nell'Umbria, nelle Marche e nell'Emilia, costituisce, tra le forme di associazione del capitale e del lavoro, una delle più perfette per l'impulso alla produzione agraria e delle più vantaggiose e remuneratrici per i lavoratori della terra — invita il Governo a favorirne coi mezzi più opportuni la migliore applicazione; e, in particolar modo, invoca provvedimenti che, da un lato, assicurino ai possessori della terra l'apertura di crediti con lunghi periodi di ammortamento, all'unico e preciso fine di agevolare gli *appoderamenti* e la suddivisione di aziende troppo vaste e mal proporzionate alle normali energie di lavoro delle famiglie coloniche; e che, dall'altro lato, come corrispettivo di queste facilitazioni di indole economica, impongano, con tutte le più possibili e più efficaci sanzioni

civili, l'adempimento del dovere sociale di intensificare al massimo grado la produzione.

L'onorevole Sarrocchi non c'è; s'intende che non l'abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Dugoni:

« La Camera.

convinta che la resurrezione economica del paese consiste soprattutto nel valorizzare le energie del lavoro e nel sopprimere con accorti congegni ogni forma di infecondo parassitismo:

invita il Governo a seguire una politica veramente liberale e democratica verso le classi lavoratrici mediante larghe provvidenze legislative di carattere sociale;

nel campo della produzione e dei consumi far largo posto all'azione della libera cooperazione, lo sviluppo della quale ha tanto efficacemente contribuito, durante la guerra, a combattere la speculazione privata ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Dugoni ha facoltà di svolgerlo.

DUGONI. Mi duole di non poter aderire all'invito di qualche collega che a nome del Governo aveva pregato noi iscritti a parlare e rinunciare alla parola. E dichiaro subito che se io mi fossi iscritto per manifestare il mio pensiero personale, avrei certamente aderito al cortesissimo invito.

Parlo per incarico deferitomi dalla Confederazione generale del lavoro, in nome dei 300 mila suoi organizzati, a nome della Federazione nazionale dei lavoratori della terra e della Lega nazionale delle cooperative, che riunisce oltre quattromila cooperative e qualche milione di soci.

Devo necessariamente tenere la parola per esprimere i voti e i desideri di queste organizzazioni operaie che sono tanta parte dell'assetto economico del paese, e comunque interpretano e difendono con sicura azione i loro associati e indirettamente la maggioranza dei cittadini del nostro paese.

Debbo parlare anche perchè qui deve echeggiare la voce autorizzata delle classi lavoratrici, in quest'ora nella quale gli uomini del Governo si apprestano col sussidio degli organismi tecnici dell'Assemblea legislativa ad incontrare l'avvenire, che fidiamo

non sia la ripetizione triste e tragica del passato, ma sia invece sorriso di tranquillità e di vita sicura e gioiosa per tutti gli uomini.

Ho ascoltato religiosamente durante questi giorni le parole espresse da molti oratori delle varie parti della Camera. Da tutti è uscito il verbo di incoraggiamento al Governo per le audaci riforme. Tutti però o quasi, pochi eccettuati, hanno dato a questi consigli una intonazione di compenso al soldato che ha la fortuna di tornare dalla trincea, e pochi furono coloro i quali hanno espresso il pensiero che sia la rivendicazione dei diritti della classe lavoratrice indipendente dal fatto della guerra. È quasi un'azione di patronato, di beneficenza, di riconoscenza immediata che si vuol dare al soldato che torna dalla guerra.

Orbene noi crediamo invece che l'opera di un Governo che sappia interpretare quello che dalla guerra è espresso e si esprime tutt'ora, debba essere opera completa di difesa delle rivendicazioni della classe lavoratrice.

Dal banco del Governo l'onorevole Orlando, quasi rispondendo ai rimproveri di taluni che gli facevano torto di non avere espresso un programma di riforme, a nome del Governo diceva: Come? non vi abbiamo dato ieri la comunicazione dei provvedimenti circa le assicurazioni per la vecchiaia, le malattie e gli infortuni?

Onorevoli signori del Governo, voi meglio di me sapete che questa legislazione sociale era già in vigore, in altri paesi, molto tempo prima che la guerra scoppiasse, e sarebbe davvero strano (ed io con questo non vi voglio muovere un rimprovero preventivo) che l'Italia si accontentasse di soddisfare i propri doveri verso la classe lavoratrice dando questa legislazione modesta quando non sia invece la semplice intenzione ed enunciazione di più larghe e consistenti riforme.

Ma la ragione per la quale la organizzazione operaia è preoccupata sta in certa tendenza che sembra muovere taluni uomini del Governo; mi dirigo specialmente all'onorevole ministro Ciuffelli il quale in questi giorni ha sottoposto all'approvazione del Governo, e l'approvazione ha ottenuto, quella legge, che non saprei con parola deferente alla persona del ministro definire e qualificare, sugli uffici di collocamento che è una mostruosità tecnica e politica.

Voi, onorevole ministro, avete chiamato a dirigere questo ufficio tutti fuorchè la classe lavoratrice...

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Non è affatto vero, onorevole Dugoni!

DUGONI. Alla classe lavoratrice avete dato la rappresentanza sotto la forma di quel volontariato civile che non è affatto l'espressione della classe lavoratrice, la quale da vent'anni a questa parte ha lottato contro la resistenza della classe capitalistica per conquistarsi i propri organismi di tutela e difesa nella prestazione del proprio lavoro, uffici di collocamento per i quali noi abbiamo fatto lunghissime lotte nella nostra regione padana per togliere ai padroni il diritto di affamare, in forza di un certo principio sul diritto di proprietà, coloro i quali non erano pronti alla loro volontà.

Orbene, di tutto questo non avete tenuto conto cosicchè non più tardi dell'altro ieri le organizzazioni operale riunite nella loro Federazione nazionale dei lavoratori della terra hanno deliberato di resistere al vostro decreto ed opporsi con tutte le forze alla sua applicazione...

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Chiedo di parlare.

DUGONI. Se questa dunque è la tendenza del Governo, domando io con quale tranquillità la classe lavoratrice dovrà guardare il proprio avvenire.

Ma un'altra tendenza alla quale la classe lavoratrice si è opposta col suo pronto insorgere è quella contenuta nel progetto di legge del Comitato centrale di mobilitazione agraria il quale voleva, all'indomani della cessazione della guerra vittoriosa, militarizzare i lavoratori della terra, impedendo loro la libera contrattazione, anzi imponendo salari ed orari.

Bella ricompensa davvero al contadino che ha dato alla guerra la più alta percentuale di morti, di mutilati, a quel contadino al quale Governi e parlamentari hanno bruciato tutti gli incensi delle loro laudi e delle più larghe promesse.

Come era naturale, la classe lavoratrice è insorta contro simile tendenza ed allora il ministro di agricoltura ha dovuto emanare un comunicato col quale ha informato il paese e i lavoratori che quel decreto non è suo, che egli nulla sa di quel decreto che forse era uno studio di qualche tecnico del Ministero e del Comitato di mobilitazione agraria, sconfessando così implicitamente

quello che oggi sarebbe forse una mostruosa realtà, se i lavoratori non avessero visto con occhi acuti e si fossero appagati delle belle parole. Or bene, se questo è, i lavoratori domandano in quali condizioni voi li volete mettere, domandano che voi diate loro delle garanzie a tutela dei loro interessi. Voi li avete chiamati alla guerra, vi hanno dato il sangue e la vita, non hanno fatto un solo atto di ribellione. Basta colle parole!

Essi sono preoccupati della indeterminatezza colla quale Sua Eccellenza Orlando ha annunciato di essere favorevole alla costituzione di un demanio collettivo della terra da darsi al contadino in conduzione individuale. Quella della terra al contadino è teorica piccola borghese, superata, almeno per quelle regioni nelle quali l'agricoltura è una vera industria o si avvia ad industrializzarsi col largo impiego delle macchine, delle arature profonde, delle generose concimazioni e colla lavorazione dei prodotti del suolo.

La creazione artificiale del piccolo proprietario, del piccolo affittuario o del mezzadro ha fallito perchè condannata dall'esperimento. Quando si parla di terra ai contadini si deve intendere che devono essere soppresse tutte quelle categorie di brave persone che guadagnano col lavoro del contadino. Si deve costituire un demanio delle terre di proprietà dello Stato, delle provincie, dei comuni, delle opere pie, di quelle espropriate perchè incolte e male coltivate, delle terre rivendicate all'uso civico con giurisdizione per provincia o per comune sulla base di una larga autonomia coordinata e disciplinata dal controllo centrale dello Stato.

Occorre che vi sia un principio nuovo, un nuovo indirizzo in fatto di diritto di proprietà. Vogliamo che questo principio sia applicato nel senso che le affittanze collettive, che le cooperative agricole diventino le vere esecutrici del lavoro agricolo per la collettività. Ne avrete beneficio anche nel campo della produzione. Nei giorni scorsi, dal banco dei ministri, e si ripeté su tutti i banchi, sorse il monito dell'avvenire: produrre, produrre, produrre, tanto nell'industria, quanto in agricoltura. Per produrre in agricoltura bisogna trovare i mezzi per innamorare il lavoratore alla terra e il mezzo non è quello di dargliela in consegna. Noi vogliamo l'affittanza collettiva. Io vi invito ad esaminare le nostre affittanze e voi troverete quale enorme differenza vi sia nella

quantità di produzione per ettaro, derivante dal lavoro associato, in confronto della produzione ottenuta dalla conduzione privata. Se questo è, se l'esperimento è riuscito, noi domandiamo perchè da questo esperimento il Governo non deve prendere coraggio, consiglio, spinta per allargarlo a tutta l'Italia?

VERONI. Dove esiste la piccola proprietà come si fa?

DUGONI. Noi non vogliamo disfare quello che è fatto; noi non vi consigliamo di espropriare le piccole proprietà per farle diventare una grande proprietà; noi vi diciamo: dove c'è il latifondo, dove ci sono terreni incolti o mal colti, dove ci sono proprietà che già adesso sono sotto un certo punto di vista demanio, e sotto un certo punto private, perchè sono proprietà comunali, di opere pie, di opere di beneficenza e via di seguito, dove c'è tutto questo, voi dovete espropriarle e farne un demanio statale e le terre coltivate collettivamente per la produzione migliore. (*Interruzione del deputato Di Sant'Onofrio*).

Onorevole Di Sant'Onofrio, il problema dell'acqua è in ragione diretta del problema della produzione. Evidentemente non potete mettere in coltivazione un terreno se non lo avrete dotato di tutti gli elementi perchè possa essere effettivamente sfruttato. Mi sembra quindi che la sua interruzione cortesissima, non serva ad altro che a rafforzare l'argomento al quale intendo di dare il sussidio della mia parola.

Ora occorre che il Governo su questo problema gravissimo ed urgente sia preciso. Per conto loro i lavoratori fanno ciò che vogliono. Essi vi dicono: noi vogliamo contribuire allo svolgimento, allo sviluppo maggiore del nostro Paese, ma voi dovete fornirci i mezzi economici, i mezzi finanziari, e non ci dovete neppure tagliare la strada nel campo politico; noi vogliamo le più larghe applicazioni di ogni principio di libertà, voi non ci dovete coartare sotto nessuna forma.

Se ci domandate il sacrificio del lavoro quotidiano; se dobbiamo contribuire ad una maggiore produzione colla nostra attività, col nostro lavoro, non tolleriamo qualsiasi limitazione alle altre nostre attività sociali, politiche, intellettuali.

Signori del Governo! Il passato non può più ammaestrarci, bisogna rinnovare, aprire l'animo ed il pensiero all'accoglimento dei più arditi postulati. A tale uopo il Governo deve, prima di emanare un qual-

siasi provvedimento sociale, consultare gli organismi che i lavoratori hanno creato a presidio dei loro diritti e delle loro rivendicazioni.

Il proletariato italiano domanda, pretende anzi che a lui, ai suoi organismi tecnici siano dirette le vostre consultazioni - finchè non sia giunta l'ora delle sue auto-decisioni - e non più ai giuristi oramai superati negli schemi delle dottrine e dell'accademia.

Questo proletariato ha raggiunto ormai tale maturità ed ha così profonda e sicura la coscienza della sua forza e dei suoi diritti da non tollerare ulteriori offese alla sua dignità, ai suoi interessi di classe.

Chi ha seguito i lavori dell'ultimo Congresso Nazionale dei metallurgici deve avere sentito il conforto o la preoccupazione - a seconda degli interessi che rappresenta - per la nuova coscienza che è andata acquistando la classe operaia.

Le nuove provvidenze sono reclamate in seguito ad un profondo esame dei più alti problemi tecnici, economici e sociali. È questa forza nuova, che m'incarica di parlare e prospettarvi questo programma: Chiedere la convocazione della Costituente, l'abolizione di ogni potere arbitrario nella direzione dello Stato, suffragio universale diretto e segreto senza distinzione di sessi e rappresentanza proporzionale, trasferimento dal Parlamento ai Corpi consultivi sindacali, debitamente trasformati, dei poteri deliberativi per la parte tecnica delle leggi sociali e dei relativi regolamenti.

CAMERONI. Tutti gli operai, però!

DUGONI. Onorevole Cameroni, mi lasci parlare e sarà soddisfatto.

Noi non intendiamo escludere le vere organizzazioni proletarie. Tutte quelle organizzazioni che legittimamente rappresentano una corrente di pensiero politico, e sia pur religioso, nel campo del lavoro devono avere la loro legittima rappresentanza.

CAMERONI. C'è voluto la guerra per farvelo dire!

DUGONI. No, onorevole Cameroni, non c'è voluta la guerra, noi ci rifiutiamo, come ci rifiutammo, e come ci rifiuteremo di dare riconoscimento a quelle organizzazioni che impongono un vincolo politico o religioso...

CAMERONI. Allora ritiro la mia interruzione.

MODIGLIANI. Ciò significa che è vero che il vincolo voi lo imponete!

CAMERONI. La libertà c'è per qualche cosa. Anche per vincolarsi se si vuole.

DUGONI. C'è la libertà di suicidio e voi la condannate.

PRESIDENTE. Ma non facciamo dialoghi!

RISPOLI. I contadini non organizzati come li trattate?

MODIGLIANI. Si organizzino.

RISPOLI. E se non si vogliono organizzare?

DUGONI. Onorevole Rispoli, ma se nel mondo dell'organizzazione arriviamo persino alla lega, alla Società delle Nazioni! Ora è possibile pensare che se non c'è una volontà coatta, contraria, recisamente contraria, ai lavoratori, per la difesa loro, questi si oppongano ad uno strumento che li difenda e li tuteli?

RISPOLI. Sta il fatto che milioni di contadini non si organizzano e voi li lasciate senza rappresentanze.

DUGONI. Io dico alla Camera che sono incaricato di parlare a nome dei contadini organizzati. Ella può dire altrettanto?

RISPOLI. Io, senza avere avuto alcun incarico, faccio l'interesse di quelli che non sono organizzati!

DUGONI. No, ella qui rappresenta i padroni, mentre io rappresento i lavoratori.

PRESIDENTE. Ma la finiscano una buona volta con questi dialoghi!... Onorevole Dugoni continui il suo discorso e non raccolga le interruzioni.

DUGONI. I lavoratori chiedono inoltre: disarmo totale e permanente; abolizione delle barriere doganali, rispetto del principio dell'autodecisione per tutti i popoli; tassa fortemente progressiva sulla ricchezza.

Su questo argomento il Governo non si è ancora pronunciato. Ha toccato il problema dei monopoli, su cui noi non possiamo ora preventivamente discutere, ma vorremmo che non colpisse in modo alcuno i generi di prima necessità; comunque intendiamo, come lavoratori, che la politica tributaria e finanziaria sia asservita a questa direttiva: che colpisca solo quelli che hanno. Vecchia teoria, di cui speriamo che la guerra abbia consigliato l'applicazione.

I lavoratori chiedono ancora: esecuzione dei lavori pubblici affidata a cooperative; diritto di controllo da parte delle rappresentanze operaie nella gestione delle fabbriche, e frutto integrale del lavoro qui pro-

dotto. Giornata massima di otto ore. Questo ormai è un problema acquisito e già è risolto non solo in Russia, ma in Germania, e anche in Inghilterra, ragione per cui l'Italia non dovrebbe essere l'ultima ad attuarlo.

Alcuni industriali, con cui parlavo giorni sono, mi dicevano: noi non ci opponiamo all'applicazione delle otto ore. Quanto più si produce intensamente nelle prime ore tanto si produce male nelle ultime: occorre un'equiparazione di attività fisica nella produzione stessa.

L'orario eccessivamente lungo va a danno della stessa industria, che produce male qualitativamente. Se ciò affermano gli industriali voglio credere che lo Stato non avrà difficoltà a dare sollecitamente questi provvedimenti.

E ancora chiedono: assicurazione globale contro i rischi, la disoccupazione, gli infortuni sul lavoro, le malattie, l'invalidità, la vecchiaia, rispondenti alle esigenze della vita; coraggioso sviluppo e trasformazione laica dell'educazione infantile, delle scuole, dell'insegnamento professionale e necessaria loro integrazione. Questi i quesiti, i postulati necessari, quasi massimalisti, ma vi è poi un certo problema che preme alla classe lavoratrice, in quanto l'interessa immediatamente: la smobilitazione.

Signori del Governo! La smobilitazione può nascondere gravissime sorprese. Voi potreste portare i lavoratori soldati che tornano al lavoro libero contro i lavoratori già occupati, con conflitti tra le categorie e tra gli stessi lavoratori. Occorre dunque che abbiate anche in questo, anche sotto questo aspetto una visione precisa, esatta che interpreti veramente il pensiero e il bisogno della classe lavoratrice e allora la classe lavoratrice suggerisce: la sollecita smobilitazione dell'esercito e dell'armata seguendo il criterio dell'invio in congedo per classi, dalle classi più anziane alle più giovani, tenendo conto di quelle che da più lungo tempo sono sotto le armi, integrate da una razionale concessione di licenze per i militari delle classi non congedande con riguardo speciale per quelli che hanno prestato servizio fra le truppe combattenti.

Immediata smilitarizzazione della mobilitazione industriale ed abolizione di quella agraria.

Ritengo che la disoccupazione sarà sorretta, combattuta, alleviata se lo Stato, le provincie, i comuni e gli enti pubblici af-

fronteranno con coraggio la politica dei lavori pubblici atta a mettere in valore la ricchezza del Paese e con opportuni provvedimenti e stanziamenti si dia impulso alla costruzione di case popolari, ecc.

Per i licenziamenti da parte dei proprietari di case, altro problema delle grandi città, l'organizzazione operaia, che vive a contatto dei propri soci, sente il pericolo che, cessato il vigore del vostro decreto, i padroni di casa si rifaranno esageratamente dei danni che hanno potuto avere durante questi tre anni di guerra; ed allora i lavoratori chiedono una proroga per due anni del vostro decreto ed un decreto che stabilisca che anche dopo il secondo anno della proroga, siano fissati i prezzi dei fitti in base alla media dell'ultimo quinquennio.

Queste sono le richieste della classe lavoratrice per impedire ai proprietari di case di rifarsi sui poveri soldati.

Pensate che essi tornando a casa ed avendo sette, od ottocento o mille lire di arretrato da pagare ai padroni si troveranno in condizioni di dover lottare con la fame, col pericolo dello sfratto e dello esproprio che porterebbe certo a quelle manifestazioni che turbano l'ordine pubblico e che non piacciono neppure a noi che siamo ritenuti eccitatori del malcontento delle classi lavoratrici.

Finalmente, l'organizzazione operaia la quale sa di interpretare ancora il pensiero ed il desiderio dei soldati, che sono operai che tornano nel suo seno, richiede che a tutti i congedandi, come ai prigionieri rimpatriandi, sia accordata una equa indennità; che ai feriti e mutilati di guerra, compresi i prigionieri, sia usato un trattamento delle pensioni nei casi gravi e corrisposto un'indennità per gli altri.

Che sia riformata la legge sulle pensioni di guerra con elevamento del minimo in modo da soddisfare alle necessità per l'esistenza delle famiglie, estendendo le pensioni alle famiglie di tutti i morti in prigionia: che i salari, gli stipendi dei mutilati ed invalidi di guerra occupati nell'industria, nel commercio, nell'agricoltura, siano uguagliati a quelli di tutti gli altri lavoratori, perchè non avvenga che si faccia anche la speculazione sulle mutilazioni riportate in guerra, da parte degli industriali e conduttori di terra.

Che i sussidi alle famiglie dei richiamati siano corrisposti per almeno sei mesi dopo il congedamento, senza pregiudizio di quelli di disoccupazione; che i militari congedandi

vengano esonerati dal pagamento della metà della spesa di cui ho fatto cenno in precedenza.

Questi i desideri della classe lavoratrice, espressi mediante il proprio Comitato direttivo.

Questo il bagaglio grave che il proletariato organizzato domanda sia condotto in porto allo scopo di evitare bruschi ritorni a forme di lotta che vorremmo deprecare.

La soluzione della restaurazione economica-sociale del nostro paese deve essere affidata soprattutto alle classi lavoratrici disciplinate nei loro organismi sindacali e collettivi.

Noi italiani siamo in condizioni di privilegio in confronto di tutti i paesi d'Europa in quanto possediamo grande forza di lavoro. Signori del Governo! Questa è la forza nuova; vivida, capace di compiere la nuova civiltà. Se volete che il paese si rifaccia dopo il turbine devastatore, a questa forza nuova rivolgetevi: fuori di essa non vi è salute. (*Vive approvazioni e applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per l'industria, commercio e lavoro.

CIUFFELLI, ministro per l'industria, commercio e lavoro. L'onorevole Dugoni ha cominciato il suo dire credendo di rilevare nell'opera del ministro del lavoro una tendenza che ritiene poco liberale, quasi di sfiducia verso la classe lavoratrice. Ora se, come non dubito, il timore dell'onorevole Dugoni è sincero, tengo a rassicurarlo completamente.

Credo di aver sempre dimostrato, anche nell'ufficio che copro, una tendenza costantemente liberale e democratica, ed invito l'onorevole Dugoni a citare, non supposte intenzioni, ma atti in cui questa tendenza non si sia affermata, così nelle disposizioni relative ai proviviri come nelle Commissioni arbitrali e nelle convenzioni di lavoro che ho avuto l'onore di promuovere. Durante il periodo in cui ho retto il Ministero dell'industria e del lavoro, mi sono sempre ispirato a tendenze democratiche ed alla più completa fiducia verso le classi lavoratrici.

Ella ha citato l'ultimo decreto da me promosso relativo agli uffici di collocamento, ma siccome non posso dubitare della sua buona fede, debbo ritenere che ella non lo abbia letto, perchè ella ha creduto di affermare che io nego a queste organizzazioni

costituite nell'interesse delle classi lavoratrici la rappresentanza delle classi stesse.

Sarà bene, poichè ella me ne ha offerta l'occasione, e si tratta di un problema che riguarda la smobilitazione ed è perciò di grande attualità ed importanza, che io dia qualche schiarimento.

Devo far rilevare anzitutto che questo decreto è ispirato ai criteri segnati dal Comitato permanente del lavoro, non già in tempi lontani, ma nel giugno scorso, appunto in vista della smobilitazione.

Il Comitato del lavoro, nel segnare queste norme, diceva: « Affinchè la rete dei collocamenti abbracci tutte le differenti regioni è opportuno che Comitati comunali siano costituiti presso tutti i municipi, facendo capo a Comitati provinciali e ad un unico Comitato nazionale presso l'Ufficio del lavoro. Alla disciplina del collocamento devono essere assoggettati anche gli esistenti uffici di collocamento privati ».

Ella, onorevole Dugoni, afferma che io non ho ammesso negli Uffici di collocamento le rappresentanze delle classi lavoratrici, e che nella Commissione centrale per tutta rappresentanza ho introdotto nientemeno che un rappresentante del servizio di volontariato civile.

Io dubito, ripeto, che ella abbia letto il decreto, perchè quanto agli uffici periferici esso stabilisce che il Governo riconosce e sussidia largamente ogni specie di uffici, (abbiamo già stanziato due milioni e se occorreranno altri fondi il ministro del tesoro per questi essenziali scopi non li negherà certamente), ma principalmente quelli concordati fra organizzazioni di padroni e di lavoratori; non solo, ma riconosce e sussidia anche quelli dipendenti da una organizzazione operaia, i quali funzionino col riconoscimento della corrispondente organizzazione padronale e viceversa.

Dunque il decreto riconosce perfino gli uffici di collocamento di classe, quali sono questi uffici sindacali (*Interruzione all'estrema sinistra*). Volete che ci siano uffici che funzionino senza l'accordo dell'altra parte?

DUGONI. Sicuro. Chiedo di parlare.

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Non dico che non si possano riconoscere anche questi quando però esercitino funzioni efficaci per il collocamento della mano d'opera ed agiscano quindi con l'accordo di fatto dell'altra parte.

Alla testa degli uffici sono preposte Commissioni i cui componenti sono scelti

per metà nella classe lavoratrice e per metà nella classe padronale. Il presidente di questi uffici sindacali è nominato d'accordo dai rappresentanti delle due classi. In caso di discordia o divergenza è nominato dal comitato permanente del lavoro, che credo costituisca una garanzia per tutte le classi interessate.

Questo per gli uffici periferici. Veniamo all'ufficio centrale.

L'onorevole Dugoni ha detto che ho negata in esso la rappresentanza dei lavoratori. Ma, onorevole Dugoni, vi è una Commissione istituita come organo di vigilanza dell'ufficio centrale di collocamento. Ora questa Commissione è composta di un presidente, di sei rappresentanti degli esercenti di aziende industriali e di sei rappresentanti degli operai di tali aziende designati dal Comitato permanente del lavoro. La rappresentanza dei lavoratori dunque non manca ed è numerosa.

Vi sono inoltre quattro rappresentanti degli esercenti di aziende agrarie e quattro rappresentanti dei lavoratori agricoli designati dal comitato tecnico di agricoltura, nel quale il collega Miliani ammetterà, come so che egli è disposto a fare, la rappresentanza diretta delle classi lavoratrici agricole. Finalmente due rappresentanti sono nominati direttamente dal Comitato permanente del lavoro.

Mi pare, onorevole Dugoni, che non solo la rappresentanza non manchi ma che sia tale da garantire completamente la tutela degli interessi dei lavoratori.

Da queste disposizioni risulta chiaro che non ho nessuna sfiducia e diffidenza per la creazione di uffici sindacali, anzi la invoco. L'ho detto l'altro giorno alla Camera; per aiutare l'opera del Governo, perchè si faccia presto, spero che gli industriali e gli operai coprano di una rete gli uffici di collocamento tutta l'Italia, specialmente i centri in cui sarà più grave il problema della smobilitazione e della rioccupazione della mano d'opera.

E, onorevole Dugoni, me lo lasci dire, in nessun paese il Governo ha dimostrato maggior fiducia per questi uffici di collocamento istituiti dalle stesse classi interessate. Le cito l'esempio della Francia dove invece di deferire le nomine direttamente alle classi interessate, così come il decreto dispone, si vogliono principalmente creare degli uffici municipali e provinciali.

Onorevole Dugoni, ella può stare tranquillo che se, come spero, si potranno con-

cordare anche i dettagli di applicazione, gli uffici di collocamento saranno istituiti al più presto con la larga cooperazione e rappresentanza delle classi lavoratrici.

E non ho altro da dire. (*Vive approvazioni*)

PRESIDENTE. L'onorevole Dugoni ha chiesto di parlare, ma gli faccio notare che non è consentito di parlare due volte nella stessa discussione. Se ha poi un fatto personale, lo indichi.

DUGONI. Sì, c'è un fatto personale, ed è questo.

Ma mi sono reso interprete, nel rilievo che ho fatto ai provvedimenti del Governo, di una deliberazione presa l'altro ieri dalla Confederazione generale del lavoro, presente l'onorevole Cabrini, il quale è pure un elemento tecnico nella compilazione di tutti i decreti che riguardano il lavoro.

Orbene quel Consiglio direttivo deliberava con precisione questo: constatava che...

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni, stia al fatto personale.

DUGONI. ...là dove quel decreto riproduce le conclusioni votate nei tempi di pace dal Consiglio superiore del lavoro, per un ordinamento della distribuzione della mano d'opera, mostra d'ignorare le organizzazioni...

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. È appunto questo che non è vero; io le ho dimostrato che non è esatto.

DUGONI. Ma è possibile, onorevole Ciuffelli, che le organizzazioni discutano il vostro provvedimento alla leggera, senza averlo letto? La questione sta in questi termini, che voi avete dato soverchia importanza ai prefetti che nominano determinati membri...

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Per gli uffici di collocamento ciò non è vero.

DUGONI. Intendo riferirmi alle Commissioni locali di collocamento.

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Nessuno è nominato dai prefetti, nè negli uffici centrali, nè in quelli locali.

DUGONI. Sono uffici di avviamento quelli che si vogliono creare, col vostro progetto, che poi snaturano il principio al quale voi dite di esservi ispirato per gli uffici di collocamento. Non si deve lasciar facoltà ad alcuna autorità di ascoltare, di interrogare le organizzazioni; ma devono essere ammessi gli uomini da queste desi-

gnate senza discussione; questi uffici siano un avviamento sicuro; è in ciò che le organizzazioni operaie intendono di vedere difesi i loro interessi.

CABRINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

CABRINI. L'onorevole Dugoni ha accennato poco fa alla mia presenza nei Consigli direttivi della Confederazione del lavoro, quando fu discusso il decreto Ciuffelli intorno agli uffici di collocamento, e quando fu formulato il pensiero critico della Confederazione del lavoro intorno a quel progetto. Mi pare quindi che il profilo di un fatto personale, inteso come è consuetudine d'intenderlo al disopra dei pettegolezzi che interessano le persone, vi sia. E per questo, se l'onorevole Presidente mi consente di continuare, dirò che effettivamente quello che ha preoccupato e che preoccupa l'organizzazione operaia, è di avere trovato in alcune disposizioni del decreto, quale è stato riassunto dai giornali...

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Non è stato ancora pubblicato il decreto!

CABRINI. ...in alcuni articoli del decreto stesso, una formula che ha fatto il più clamoroso fallimento, da quando essa ha preso diritto di cittadinanza in decreti che disciplinano materie analoghe nell'agricoltura, e cioè la nomina di rappresentanti della classe padronale o del proletariato deferita ai prefetti colla formula: « Sentite le organizzazioni là dove esistono ». Ella non ha che a rivolgersi al suo collega dell'agricoltura e si tratta di un elemento di fatto che possiamo discutere, anche perchè i decreti non sono cose sulle quali non si possa ritornare.

E credo che se il ministro dell'industria e del lavoro dinanzi a questa preoccupazione della classe operaia vorrà guardare al fondo e alla sostanza delle cose stesse, sarà indotto a tornare sul decreto e far sì che un provvedimento di questo genere sia circondato dalla fiducia della classe.

Ella sa che a queste preoccupazioni partecipano anche i rappresentanti degli industriali e che alcuni giornali i quali interpretano le preoccupazioni della classe padronale hanno avuto l'intenzione non di fare la guerra al suo progetto, ma di esporre i loro desideri.

Ora, la formula che deferisce ai prefetti...

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Ma per gli uffici di avviamento, non di collocamento!

PRESIDENTE. Onorevole Cabrini, questo che ella dice non è fatto personale. È un modo di entrare di straforo nella discussione, togliendo ai colleghi di parlare a loro volta come ne hanno diritto.

CABRINI. Ella mi potrà accusare di tutto, ma non di abusare della tribuna parlamentare. Io avevo così poca intenzione di partecipare a questa discussione che non mi sono nemmeno iscritto, nè ho presentato un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Si doveva iscrivere. E le dico che proprio adesso ella abusa della tribuna parlamentare. Io tutelo il diritto di tutti, e questo suo è un sistema che non può essere approvato da nessuno.

CARRINI. Poichè, come giustamente ha osservato il ministro, si tratta di un provvedimento di grande importanza, sarà bene che questa discussione abbia una ripercussione e produca delle garanzie a quanti ne attendono.

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Lo ho già fatto.

CABRINI. Ha detto che si tratta di Commissioni preposte a uffici incaricati dell'avviamento al lavoro; ma ella sa che queste istituzioni dovranno agire immediatamente. Quando una Commissione deve registrare le domande e le offerte di mano d'opera, rispondere agli uffici delle provincie e, come giustamente si propone il decreto, anche agli uffici di altre provincie, viene ad avere una funzione molto delicata.

PRESIDENTE. Le ripeto, onorevole Cabrini che questo non è fatto personale.

CABRINI. Rinunzio a discutere in questo modo. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Ella deve rivolgere a sè stesso questo lamento... L'onorevole ministro deve rispondere?

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Ho già risposto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Callaini:

« La Camera, fiduciosa che il Governo vorrà tempestivamente provvedere alle molteplici necessità del dopo-guerra, in specie a quelle interessanti il problema del lavoro, anche e soprattutto in riguardo al glorioso ritorno dei nostri combattenti, che per la patria hanno eroicamente sopportato e tuttora sopportano i più gravi sacrifici personali e familiari, passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Callaini ha facoltà di svolgerlo.

CALLAINI. Il mio ordine del giorno, mentre nella prima parte richiama l'attenzione del Parlamento e del Governo sul problema del lavoro in genere e nella seconda parte la richiama specialmente in riguardo al glorioso ritorno dei nostri combattenti, che per la patria hanno eroicamente sopportato e tuttora sopportano i più gravi sacrifici personali e familiari.

Se avessi potuto, a suo tempo, svolgere il mio ordine del giorno, avrei prospettato varie osservazioni sulla complessità di questo che fu e sarà sempre il maggiore problema sociale, perchè interessa l'elemento-uomo messo a contatto con tutti i fattori della ricchezza nazionale, sia questa prodotta dalla scienza e dall'arte dall'industria e dal commercio, e messo a contatto con le molteplici e multiformi organizzazioni libere o statali di previdenza, di assistenza, di tutela igienica o educativa, che tutte al lavoro si riferiscono.

Ma nell'ora che incalza e dopo i notevoli discorsi pronunziati dai ministri dell'industria e lavoro e ripetutamente ed egregiamente dal ministro del tesoro e dallo stesso presidente del Consiglio nella sua magnifica orazione veramente demosteniana, le osservazioni che erano nel mio pensiero sono oramai sorpassate, tanto più che diverse promesse sono già convertite in concrete proposte di legge, come quella iersera annunciata dall'onorevole Ciuffelli sulla assicurazione obbligatoria per la malattia e per la vecchiaia.

Soltanto mi permetto di raccomandare al Governo di non soffocare le industrie, in specie nascenti, con molestie fiscali e tasse eccessive, di non ostacolarle con pastoie regolamentari, nè coll'intervento di organi direttivi o integrativi affidati a persone prive della voluta competenza e soprattutto di proteggerle con opportuni accordi doganali e commerciali, e col sapiente e pratico organamento della emigrazione.

E sul problema relativo al ritorno dei nostri combattenti, io penso, che, fra l'altro, si dovrebbe accordare ad essi la continuazione dello stipendio per un certo periodo di tempo, per attendere la ripresa delle loro interrotte occupazioni e degli affari abbandonati.

E inoltre concedere ad essi un titolo di preferenza nel conferimento d'impieghi o di pubblici uffici od incarichi siano pure temporanei sia da parte dello Stato e sia degli enti locali.

Di più il Governo (mi spiace di non vedere al banco dei ministri quello della guerra) dovrebbe, senz'altro indugio, effettuare le promozioni al grado superiore di moltissimi ufficiali subalterni in confronto dei loro commilitoni, che già le conseguirono in un periodo di tempo assai più breve. Tale provvedimento, oltre a recare un vantaggio pecuniario a questi benemeriti, darebbe ad essi un conforto morale inestimabile.

Ed a proposito di conforto morale, consentitemi, onorevoli colleghi, che al mio ordine del giorno, che vi prego di approvare, faccia un emendamento aggiuntivo, nel senso che la Camera volendo rendere omaggio di gratitudine e di plauso all'esercito di terra e di mare, che fu la nostra salvezza ed è la nostra gloria, lo dichiari benemerito della Patria. (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pacetti:

« La Camera confida che il Governo saprà attuare una politica illuminata e costante, capace di dare alla bandiera nazionale, nel più breve tempo, il tonnellaggio mercantile da carico, corrispondente alle aumentate necessità del suo traffico marittimo ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato l'onorevole Pacetti ha facoltà di svolgerlo.

PACETTI. Poche parole saranno sufficienti per illustrare l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare alla Camera.

È già stato autorevolmente affermato e dai banchi dei deputati e dal banco del Governo che una notevole quantità di tonnellaggio di carico marittimo è una necessità ed una urgenza del nostro Paese.

Quindi io non debbo spendere nemmeno una sillaba per rendere chiaro quello che non solo è evidente, ma che è altresì nella coscienza universale. Ed io penso che il Governo abbia anch'esso questa coscienza. E perciò credo che non resti che da domandare: in qual modo il Governo sta venendo

incontro a questa urgente necessità dell'economia del Paese?

Non io mi indugiero ad esaminare i decreti del gennaio e dell'agosto 1916, che vanno sotto i nomi di Corsi e Arlotta, nè il decreto 18 agosto 1918, che va sotto il nome dell'attuale ministro Villa. Di questi ha parlato con lucidità grandissima e con l'autorità che gli viene dall'ingegno e dall'ufficio, l'onorevole ministro dei trasporti. Egli, in sostanza, ha detto questo: che, malgrado tutte le critiche rivolte al decreto dell'agosto 1918, il lavoro di costruzioni navali per il 1919-20 è assai promettente. E la Camera ha dato tutta la fede che merita alla suadente parola del ministro e alle cifre da lui enunciate.

Ma, senza voler detrarre nulla a quello che è stato qui affermato, io vorrei chiedere se le promesse di costruzioni navali per gli anni più prossimi siano l'effetto dei vecchi decreti o siano la conseguenza dei nuovi decreti?

Comunque poi io debbo domandare un'altra cosa: fino a qual punto noi avremo, secondo le previsioni del ministro, il risveglio delle costruzioni mercantili? È vero, come si afferma da qualche parte, o non è vero che alle condizioni del decreto 18 agosto non sono state presentate domande per costruzioni navali?

VILLA, *ministro dei trasporti*. Ho detto di sì. Sono state presentate.

PACETTI. Qui non sarebbe possibile, e non sarebbe utile nemmeno, una discussione tecnica ed economica, e neanche un paragone tra i decreti del 1916 e il decreto del 1918. Però non può a meno di produrre una grande impressione il voto che è stato emesso testè dalle Camere di commercio riunite a Napoli e il voto che è stato emesso dalla Commissione per il dopo guerra, non che le osservazioni fatte nella riunione di tutti i costruttori.

A me pare che di queste osservazioni qui non si sia tenuto il dovuto conto. Ora credo che qui si debba trattare, anziché delle osservazioni tecniche, di un'altra questione, che è quella che tocca alle direttive del Governo intorno alle cose della marina mercantile. Direttive di Governo che la storia degli anni più recenti e quella dei più remoti dimostra come esse sieno state tali da non aver mai raggiunto lo scopo di dare all'Italia una marina mercantile.

Malgrado che il bilancio dello Stato sia stato gravato per essa di molti e molti milioni, la marina mercantile da carico non ha

raggiunto mai quel limite che era necessario per le nostre aspirazioni commerciali e per la vita nostra di nazione marittima; perchè l'Italia, che ha tante coste, senza una sua marina mercantile non può raggiungere quella potenza a cui la chiama la sua missione nel mondo e non può correre alla conquista del posto che nella vita internazionale le era segnato prima e a più forte ragione le è segnato oggi.

Se noi eravamo poverissimi di navi prima della guerra, quando possedevamo un milione e 500 mila tonnellate da carico, ed ora, dopo la guerra, siamo ridotti a 700 od 800 mila e se, per sopperire alle nostre necessità, dobbiamo raggiungere, in un termine brevissimo, almeno 3 milioni e 200 mila tonnellate; domando io, in qual modo ed in quanto tempo potremo raggiungere tale cifra?

Per raggiungerla dobbiamo costruire, nel più breve termine, 2 milioni 200 mila tonnellate all'incirca di navi. Ora l'onorevole ministro dei trasporti ha dichiarato che durante la guerra abbiamo messo in mare circa 170 mila tonnellate e che sugli scali abbiamo impostato 105 mila tonnellate; egli poi ha aggiunto, cosa che ha fatto grande impressione alla Camera, e cioè che noi abbiamo un certo numero di scali, 35 se non erro, e che nell'anno prossimo imposteremo 70 piroscafi e nell'anno successivo 200.

Non so veramente chi abbia fornito all'onorevole ministro questi elementi...

VILLA, *ministro dei trasporti e delle armi e munizioni*. Si aumenteranno i cantieri e gli scali, naturalmente.

PACETTI. Scusi onorevole ministro; se abbiamo 35 scali e se nello scalo una nave deve stare più di sei mesi, ella comprende che in un anno difficilmente si potrà raggiungere il numero di 70 piroscafi, perchè se ogni scalo viene occupato più di sei mesi dalla nave che si costruisce, e se non si raddoppia la potenzialità dello scalo, non so veramente in qual modo potremo ottenere l'anno prossimo i 70 piroscafi e l'anno successivo i 200 dei quali ella ha parlato nel suo discorso dell'altro giorno.

Perchè, badi bene, onorevole ministro. 200 piroscafi nelle condizioni attuali corrisponderebbero a più di un milione di tonnellate, ed io mi auguro che l'Italia possa raggiungere questa potenzialità di costruzione marittima, ma, francamente, mi pare un po' difficile che a questo si possa arrivare. Del resto sarò lietissimo se avrò potuto con queste mie povere parole provo-

care dall'onorevole ministro, al quale mi lega una antica amicizia ed una profonda stima, delle dichiarazioni, che assicurino tutti noi e tutta l'Italia che la questione della marina mercantile è stata studiata dal Governo, che il problema dal Governo stesso è stato preso a cuore, e che è tenuto in conto di un problema capitale per la vita nazionale italiana. Qui si tratta, o signori, o di costruire, o di comprare, perchè noi dobbiamo avere la nostra bandiera in grado di sventolare in tutti i porti del mondo per coprire le nostre merci ed i nostri emigranti, ma io temo, come ho detto, che si arrivi troppo tardi. E se il ministro riuscirà a disingannare me ed a chiarire questa situazione ne sarò assai lieto. Mi auguro che Governo, Parlamento e Paese si persuadano di questa suprema necessità; e mi auguro ancora che la politica, la quale viene adottata, sia illuminata, ma sia anche costante, perchè questi mutamenti continui nella politica economica son quelli che producono il più grave danno nell'andamento dei lavori.

Noi non avremo assolto il nostro compito verso una più grande e prospera Italia, se non quando avremo compiuto ogni sforzo per darle una marina mercantile forte e numerosa, una marina, che solchi tutti mari e porti dovunque la nostra bandiera, e, con la bandiera, porti il nome e la prosperità d'Italia. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

DEL BONO, *ministro della marina*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale n. 1014, in data 4 luglio 1918, relativo alla formazione dei sottocapi meccanici motoristi;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale in data 4 luglio 1918, n. 1135, relativo al ripristino degli ufficiali del Corpo Reale Equipaggi e della categoria « Furiere », e alla costituzione della categoria « Maestri navali »;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale n. 136, in data 20 gennaio 1918, concernente le promozioni a capo disegnatore di 2ª classe nella Regia marina.

Chiedo che siano trasmessi agli Uffici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale n. 1014, in data 4 luglio 1918, relativo alla formazione dei sottocapi meccanici motoristi;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale in data 4 luglio 1918, n. 1135, relativo al ripristino degli ufficiali del Corpo Reale Equipaggi e della categoria « Furiere » e alla costituzione della categoria « Maestri navali »;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale n. 136, in data 20 gennaio 1918, concernente le promozioni a capo disegnatore di 2ª classe nella Regia marina.

Questi disegni di legge saranno trasmessi agli Uffici.

Interrogazioni e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della mozione presentate oggi.

AMICI GIOVANNI, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda giusto ed urgente modificare le disposizioni della circolare 2 aprile 1916 (dispensa 21 del *Giornale Militare*) relative al pagamento dell'indennità agli ufficiali di complemento, di milizia territoriale e di riserva non provvisti di pensione o di stipendio a carico dello Stato e rinviati in congedo, nel senso che:

1º l'indennità sia concessa subito all'atto dell'invio in *licenza* — come nelle condizioni attuali si pratica — senza attendere il provvedimento di *congedo*; ciò che è richiesto dalla natura stessa dell'indennità che deve riuscire, anche secondo lo spirito del decreto luogotenenziale 14 novembre 1915, n. 1613, di aiuto immediato;

2º l'indennità sia concessa anche a coloro che per servizio come militari di truppa o sottufficiali per obblighi di leva o per richiamo, o altrimenti, hanno conseguito la nomina ad ufficiale mentre erano già sotto le armi, e che quindi recarono vario e maggiore contributo al servizio del Paese.

« Mancini, Sighieri, Giretti, Venino, Bellotti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, sulla

necessità di provvedere d'urgenza a migliorare le condizioni del benemerito Corpo dei Reali carabinieri che nella guerra testè chiusa ha dato prova insigne di valore e sacrificio.

« Gasparotti, Cottafavi, Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, per sapere quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere perchè sia garantito il conveniente indennizzo a quei nostri nazionali che per necessità di guerra dovettero abbandonare beni immobili, aziende già prospere, depositi di capitali nei paesi nemici o comunque teatro di guerra.

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere come possa essersi verificato il fatto denunciato dalla famiglia del soldato Antonio Lorenzini del 5º artiglieria fortezza e costa, che cioè il Lorenzini stesso e circa venti altri militari ammalati provenienti tutti da servizio in zona di operazioni, siano stati dimessi in licenza di convalescenza dall'Ospedale Militare di Riserva San Nicolao di Lucca nei giorni 24, 25, 26 ottobre ultimo scorso, senza alcun assegno di convalescenza; e per sentirsi affidare circa le disposizioni date o da darsi pel conferimento dei detti assegni, giusta le assicurazioni più volte ripetute a tale riguardo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Maffi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per invitarlo a provvedere con un atto di Governo che da tutte indistintamente le Amministrazioni dello Stato e rispettivi uffici dipendenti non sia mai più e per nessuna ragione tenuto conto delle lettere anonime e di quelle apocriefe, lurido mezzo di delazione degno solo di tempi vili ed abietti, da proscriversi per sempre oggi che le Nazioni civili e democratiche hanno combattuto e gloriosamente vinto non solo per la libertà ma soprattutto per l'elevazione morale dei popoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Molina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e ministro dell'interno, per sapere se non senta l'urgente necessità di riformare l'ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza

in modo da elevarne la capacità, l'efficacia sociale e il prestigio nell'interesse della pubblica tutela, della tranquillità e della libertà dei cittadini, dell'autorità dello Stato, e lo invita a provvedere di conseguenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Molina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se intendendo di mandare subito in congedo illimitato tutti i militari che appartengono alla magistratura ed alle cancellerie e segreterie giudiziarie, essendo ora l'opera loro assai più utile agli uffizi giudiziari, da troppo tempo sforniti del personale previsto nei ruoli organici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cimorelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda di sollecitare il più possibile la attuazione dei provvedimenti da lungo tempo allo studio, per regolare la posizione di quegli ufficiali che ritornati da lungo tempo dalla prigionia di guerra ed ottenuta una promozione sono stati esclusi da quelle successive, che loro sarebbero toccate dopo il ritorno in Patria — dando all'articolo 60 della legge d'avanzamento e al paragrafo 230 del regolamento relativo una applicazione più rispondente allo spirito di essi, e più giusta per le condizioni di fatto, nella considerazione che gli ufficiali per i quali si invocano provvedimenti prestano servizio fin dal loro rimpatrio, sono stati utilizzati e sottoposti a tutti i rischi della carriera, mentre sono stati poi esclusi dall'unico vantaggio relativo rappresentato dall'avanzamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per conoscere se intendano per chiare ragioni di giustizia disporre che la polizza dell'Istituto nazionale ai militari che hanno combattuto la grande guerra nazionale debba concedersi non soltanto a coloro che si sono trovati alla fronte nel 1918 — circostanza dipendente essenzialmente dalla fortuita fortuna di non essere stati nei cimenti anteriori resi inabili al servizio — ma sibbene anche a tutti coloro che furono in trincea nel periodo dei più aspri, tormentosi e continui combattimenti del 1915-16-17 e che

dal dicembre 1917 o per malattia, o per dichiarata inabilità ai servizi di prima linea, o per avvicendamenti disposti di autorità, o per ragioni indipendenti dal proprio volere si trovarono ad essere nelle retrovie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Brezzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se intenda dare disposizioni ai comandi ed ai riparti di tutte le armi perchè l'assegno disposto a favore degli ufficiali all'atto del loro congedamento, corrispondente ai due mesi di stipendio per il primo anno di campagna e di uno per i successivi, sia corrisposto non soltanto a coloro che al momento della mobilitazione erano già ufficiali, ma indistintamente a tutti gli ufficiali che fecero la gloriosa campagna, proporzionatamente al tempo di durata della stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Brezzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli approvvigionamenti, per sapere se, per assicurare l'ubertoso raccolto oleario dell'annata, intenda ottenere e disporre con la maggiore sollecitudine possibile :

- a) che sia restituita la libertà di commercio per le ulive e per l'olio;
- b) che sia assegnata alle regioni eminentemente oleifere una larga provvista di carri ferroviari ed un numero sufficiente di autocarri dietro noli adeguati per trasporto delle ulive dalle campagne ai frantoi;
- c) che infine sia provveduto alla mano d'opera necessaria per la ricolazione e la molitura con la sollecita smobilitazione e con la concessione di licenze agricole, esoneri e prigionieri in larga misura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Malcangi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali particolari provvedimenti intenda adottare a favore e nei riguardi dei cittadini italiani, che ritornarono in patria dall'estero per il servizio militare e che, dopo il congedo della classe a cui appartengono, avrebbero urgente bisogno di ritornare nei paesi di provenienza, dove hanno abbandonato, per rispondere alla chiamata, famiglia ed interessi economici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda porre in licenza illimitata i maestri richiamati appartenenti a quelle classi, cui non si poterono applicare le disposizioni di posteriori chiamate contemplanti la dispensa e questo nell'interesse della scuola nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, perchè sia assegnata a ogni soldato, all'epoca del congedo, una somma corrispondente al numero delle annualità di servizio prestate, e tale da permettere ad essi di poter far fronte alle più urgenti esigenze all'atto della smobilitazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valvassori-Peroni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri degli approvvigionamenti e consumi, dell'industria e commercio e dell'interno, per sapere come intendano di frenare la continua e vertiginosa ascesa dei prezzi di tutte le merci e quali particolari previdenze siano allo studio per facilitare e sollecitare il ritorno a normali condizioni di mercato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sulla opportunità che siano inviati subito in licenza illimitata, in attesa di congedo, i militari vedovi con figli minori dei dodici anni, anche se non ricorrono tutte le precise e speciali condizioni, previste dalla circolare n. 542. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sull'opportunità, per ragioni di giustizia e di equità, che anche alle famiglie dei caduti prima del 31 dicembre 1917, sia accordata l'indennità di lire cinquecento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali providenze intenda di adottare il Governo circa il pagamento degli arretrati di affitto, che in base ai relativi decreti luogotenenti,

ziosi, pesa sulle famiglie dei richiamati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'assistenza militare e delle pensioni, per sapere se non ritenga opportuno e necessario di estendere il diritto della pensione di guerra anche alle famiglie che allevarono trovatelli, caduti in guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valvassori-Peroni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere per quali motivi nega la promozione agli ufficiali medici trattenuti o richiamati dall'Autorità militare in zona territoriale, mentre promuove quelli assegnati alla zona di guerra, non tenendo presente che - specie nei riguardi delle malattie infettive, che recentemente infestarono l'Italia - gli ufficiali medici della zona territoriale sono venuti di fatto a trovarsi in condizioni analoghe a quelle degli ufficiali medici delle prime linee, come dimostra il numero degli ufficiali medici di zona territoriale morti in servizio nella recente epidemia d'influenza. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Tinozzi, Bianchi, Vignola, Capitano, Morisani, Dore, Cucca, Caporali, Mazarella ».

La Camera,

convinta che la terra abbia da essere concessa in uso ai coltivatori diretti, opportunamente assistiti, e costituiti in associazioni in guisa da evitare ingiusti e pericolosi monopoli: e che questo concetto debba avviarsi verso una graduale ma rapida realizzazione;

riconosciuto che tutta la grande famiglia dei lavoratori della terra ha benemeritato del Paese;

invita il Governo a volere senza indugio costituire in ogni provincia, sulla base di una larga autonomia coordinata e disciplinata dal controllo centrale dello Stato, un « ente provinciale delle terre pubbliche » dal quale debbano essere amministrate le terre degli enti autonomi locali (opere pie comprese) del demanio di Stato, di quelle che saranno espropriate perchè incolte o male coltivate; e finalmente delle terre che comunque potranno essere assegnate a tale demanio.

L'Ente Provinciale comprenderà, oltre i rappresentanti tecnici ed amministrativi,

quelli dei coltivatori diretti della terra, e quelli dei consumatori.

L'Ente Provinciale avrà facoltà di provocare la rescissione, con indennizzo, dei contratti in corso quando si tratti di terre affidate ad agricoltori non coltivatori.

L'Ente Provinciale eserciterà la tutela sui demani terrieri patrimoniali e collettivi ora concessi in uso ai coltivatori.

Provvidenze tecniche e finanziarie saranno messe a disposizione degli enti provinciali ai quali dovranno di preferenza concedersi bonifiche, irrigazioni, sistemazioni montane, ecc., e la esecuzione di migliori fondiarie ed agrarie.

Mazzoni, Modigliani, Turati, Savio, Dugoni, Treves, Todeschini, Graziadei, Bussi, Casalini, Agnini, Albertelli, Basaglia, Beghi, Beltrami, Bentini, Bernardini, Bocconi, Bonardi, Brunelli, Cagnoni, Caroti, Cavallari, Cavallera, De Giovanni, Maffi, Maffioli, Marangoni, Masini, Merloni, Montemartini, Morgari, Musatti, Pescetti, Prampolini, Quaglino, Rondani, Sciorati, Sichel, Soglia, Zibordi.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Quanto alla mozione di cui è stata data lettura perchè sottoscritta da più di dieci deputati, i proponenti si metteranno d'accordo col Governo per stabilire il giorno nel quale dovrà essere discussa.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Girardini. Ne ha facoltà.

GIRARDINI. Ho presentato ieri una interrogazione e prego gli onorevoli ministri a cui è diretta di volermi rispondere, data l'urgenza della materia.

PRESIDENTE. L'interrogazione fu letta nella tornata di ieri e riguarda specialmente le condizioni alimentari della provincia di Udine e il cambio della moneta austriaca nelle terre già invase.

NITTI, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, ministro del tesoro. Rispondo subito. Per la parte, che mi riguardava come ministro del tesoro, non so se l'onorevole Girardini era presente, credo di aver risposto esaurientemente. Per tutto il resto l'onorevole collega Miliani e gli altri colleghi interessati potranno dare tutte le risposte che crederanno opportune.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro d'agricoltura ha facoltà di parlare.

MILIANI, ministro d'agricoltura. Breve-

mente e chiaramente più che mi sarà possibile, risponderò alle varie richieste fatte dall'onorevole Girardini.

Quanto alla sua domanda intorno alle condizioni alimentari della provincia di Udine, che, per essere più lontana dai centri di rifornimento più soffre, posso assicurare l'onorevole Girardini, che, non ostante le gravi difficoltà che si hanno da superare per i trasporti, il Ministero per gli approvvigionamenti ha provveduto e provvede al rifornimento di quella provincia, a mezzo di autocarri che trasportano le derrate alimentari da Treviso. A Treviso furono stabiliti speciali ed ingenti depositi di rifornimento, ma, naturalmente, essendo anche dovere del Governo di provvedere, oltre che a Udine, alle regioni di quella città circostanti, ed in particolare all'eroico Cadore, parte degli autocarri carichi di generi alimentari continueranno ad attraversare Udine senza fermarvisi.

Del resto, fra pochi giorni le comunicazioni, in generale, si ritiene che possano essere di molto migliorate, e quindi che il servizio procederà assai più speditamente. Anche alle vie d'acqua si sta provvedendo.

Io devo qui fare un'osservazione fondamentale, che mi serve anche per rispondere ad altre successive domande, e cioè che tutti i provvedimenti, i quali debbono servire a ristabilire al più presto le condizioni normali, sono a cuore del Governo, il quale, tutto unito e concorde, farà ogni opera e ogni sforzo per potere gradualmente riuscire nell'intento.

Ma vi ha delle cose che sono in noi e di quelle che sono fuori di noi; per quanto sta in noi, siamo disposti a fare, e stiamo facendo, quanto ci è possibile, giovandoci dei suggerimenti che ci vengono dagli onorevoli colleghi della Camera e dai molteplici informatori che lassù abbiamo mandato.

Nella mia qualità di ministro dell'agricoltura, appena le regioni già invase furono riconquistate, mi affrettai a mandarvi, scegliendoli a preferenza tra quelli delle provincie stesse, capi di istituti, direttori di cattedre ambulanti di agricoltura, affinché mi informassero. Ho anche dato incarichi speciali ad altre persone, che avevano tutte le qualità per fornire le migliori indicazioni. Ne ricorderò una sola, il commendatore Benzi, della provincia di Treviso, il quale è venuto in Roma e mi ha rimesso un memoriale veramente prezioso, serio ed oggettivo, dal quale risulta che, se le difficoltà sono molte, se i bisogni sono grandi, tuttavia a queste difficoltà ed a questi bisogni

si va ponendo riparo nel modo migliore possibile, col concorso notevolissimo di tutte le persone che sono sul luogo, e specialmente di alcuni che, come il commendator Benzi, prestano il più valido aiuto al Governo.

HIERSCHEL. Si muore di fame! Vada là a vedere! Nel mio comune il cinque per cento della popolazione è morto dal 10 ottobre al 10 novembre, perchè gli austriaci avevano portato via tutto, perfino i medicinali degli ospedali.

MILIANI, *ministro d'agricoltura*. Ho già detto qui: quello che è possibile si farà. Ella precisa condizioni speciali ed a queste si cercherà di opporre speciali rimedi.

HIERSCHEL. Ed i telegrammi che gli abbiamo mandato? Noi abbiamo segnalato le prime necessità.

MILIANI, *ministro d'agricoltura*. Nei limiti del possibile, ripeto, è stato provveduto. Si è disposto per i grani da semine autunnali e per quelli marzuoli, che sono già stati inviati sul posto, e posso dire che, se vi sono inconvenienti, anche gravi, come quelli rilevati adesso, non possono essere che fatti parziali, ove, per cause eccezionali, non è giunto l'aiuto del Governo il quale ha provveduto con l'intenzione che si potesse giungere in ogni luogo.

Si sono impartiti ordini tassativi perchè il bestiame, che in ogni maniera è stato possibile raccogliere, venga messo a disposizione degli agricoltori. Non mi fermo a particolari indicazioni, ma posso assicurare che fu data facoltà di adottare i provvedimenti ritenuti più adatti alle circostanze, e furono forniti i mezzi indispensabili.

Dirò, ad esempio, che per la provincia di Treviso e per parte di quella di Udine, ove non è stato possibile falciare i prati, si è già, d'accordo col Ministero della guerra, provveduto per la requisizione di parecchie migliaia di pecore, che saranno mandate in quei terreni per giovare dell'erba, di cui diversamente non si sarebbe tratto profitto.

Dalle autorità militari, d'accordo con i funzionari del mio Ministero, si fa opera attiva per la sistemazione dei terreni che più furono sconvolti dalle recenti battaglie. In alcune zone non sarebbe stato possibile lavorarli.

Ora si vanno sgombrando e ripulendo, si sistemano le trincee, e si mettono in grado di essere coltivati. Posso dire con grande soddisfazione che, lungo il Piave e in gran parte della provincia di Treviso, le semine

anche ora procedono alacramente. Si sono inviate delle motoaratrici, e si mandano tutti gli aiuti possibili.

Ho il piacere di confermare quanto dissi pochi giorni or sono, e cioè che, per quello che potrà valere la mia presenza, io, appena finite queste sedute, andrò a visitare quei luoghi. (*Bene!*) Se fin qui non vi sono andati, non è già perchè mi sia astenuto, in ossequio alle benevoli critiche ed osservazioni fattemi da qualche collega che forse viaggio troppo. È perchè non ho mai cercato di andare in un luogo, se prima non mi sono reso conto dei bisogni da soddisfare e del modo di riuscirvi.

Ora credetti opportuno di avere prima le notizie indispensabili per vedere quale fosse l'aiuto che dovevo inviare.

Per quanto riguarda il Ministero dell'interno, io poco sono in grado di dire, ma posso dichiarare, a nome del collega, riguardo al primo punto dell'interrogazione dell'onorevole Girardini, se si creda cioè conveniente di provvedere al rimpatrio dei profughi, che si stanno interrogando, nelle terre già invase, le autorità locali e persone di fiducia dei prefetti, che indichino i profughi da richiamarsi per i primi come i più utili. Il Ministero è d'avviso che si debba fare ogni opera per procedere, nel più breve tempo possibile, al rimpatrio dei detti profughi; esso è dunque perfettamente d'accordo con gli interroganti. Soltanto, per arrivare a questo, si stanno raccogliendo elementi, si stanno disponendo i mezzi affinché, quando i profughi ritornino in patria, si trovino in condizioni possibili di vita.

Quanto all'altro punto, se siano stati disposti fondi a favore dei prefetti di Udine e di Belluno che li hanno richiesti, posso rispondere che furono concessi due milioni a favore del prefetto di Udine e un milione a favore di quello di Belluno.

HIERSCHEL. Occorrono viveri!...

MILIANI, *ministro d'agricoltura*. Per il terzo punto, come s'intende provvedere al rimpatrio dei profughi del Piave che trovansi nelle terre invase, ecc. ecc., non posso precisare quello che adesso si sta facendo, perchè è una materia molto complessa, intorno alla quale si raccolgono gli elementi per provvedere nel miglior modo.

Ma intanto aggiungo come per altre cose, che è una delle questioni di cui il Governo principalmente si occupa e si preoccupa.

In merito alla domanda che si riferisce ai lavori pubblici per la ricostruzione dei ponti e degli edifici, e, in particolare (così

prendo occasione di rispondere anche a quanto ha chiesto l'onorevole Sandrini) per quello che si riferisce alla riparazione degli argini, alla messa di nuovo in azione delle idrovore, a tutto quell'insieme cioè di provvedimenti che devono servire a riportare in condizioni di sicurezza e di lavorazione le terre che possono essere invase dalle acque, il Ministero dei lavori pubblici, d'accordo con il magistrato delle acque, e insieme con l'ispettore che si trova sul luogo (si trova sul luogo un direttore del Genio civile ispettore dei servizi del Ministero stesso), sta prendendo accordi, e non soltanto prendendo accordi, ma lavorando alacramente, per rimettere le cose a posto.

È stato da qualcuno osservato che si sarebbe potuto e si potrebbe lavorare anche di notte. Faremo in modo di giungere a lavorare anche di notte; ma si deve aver presente che, per poter lavorare di notte, occorrono impianti d'illuminazione, e si richiedono, in genere, condizioni possibili per eseguire i lavori, condizioni che non si riscontrano ora, specialmente perchè in molti luoghi sono ancora sparsi dei proiettili non esplosi e delle mine che esporrebbero gli operai a gravi pericoli; bisogna perciò procedere con tutta cautela.

In mezzo alle difficoltà di ogni genere, e per la deficienza troppo nota, pur troppo grandemente nota a tutti, specialmente a me che devo quasi ogni giorno, e talora più volte al giorno, tormentare il mio illustre collega dei trasporti, per la deficienza dei trasporti, di cui tutti conoscono le condizioni, l'Amministrazione non ha potuto procedere, con la rapidità che avrebbe voluto.

Tuttavia, per quanto concerne i servizi postali, telegrafici e telefonici, l'Amministrazione è arrivata ormai a riattivarli, e si ritiene che, in breve, potranno funzionare regolarmente. *(Bene !)*

Eppure, ricordiamolo bene, in quei territori il nemico aveva distrutto quasi tutte le linee ed asportato quasi tutti gli apparati.

Ma, onorevoli colleghi, noi non siamo taumaturghi, e non possiamo da un momento all'altro cambiare la condizione delle cose. Facciamo quanto è umanamente possibile.

Con questo credo di aver risposto alle domande che sono state rivolte. Non faccio nessuna perorazione e nessuna eloquente conclusione, che non è nei miei mezzi, nè

nei miei metodi. Dico solo che faccio mie le dichiarazioni dei miei illustri colleghi, e mi unisco ad essi per assicurare che il Governo è deciso a fare quanto è in suo potere per le terre riconquistate e per le terre redente. *(Approvazioni)*.

NUNZIANTE, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUNZIANTE, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*. Era stabilito che l'onorevole ministro di agricoltura avrebbe risposto a nome di tutto il Governo. Ma mentre egli parlava, l'onorevole Hierschel ha interrotto affermando che in quelle disgraziate provincie vi siano stati dei morti di fame.

A noi non risultano esatte le affermazioni dell'onorevole Hierschel.

HIERSCHEL. Chiedo di parlare.

NUNZIANTE, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*. Ad ogni modo, anche se questo dolorosissimo caso fosse avvenuto, devo dichiarare che il Ministero degli approvvigionamenti non potrebbe esserne tenuto responsabile, perchè abbiamo la coscienza di aver fatto tutto quello che umanamente era possibile fare.

Già prima che avvenisse l'armistizio il commendator Morandi, che con tanto zelo si dedica alla sua missione, è stato in zona di guerra a prendere tutti gli accordi col Comando militare.

Il giorno in cui è stato concluso l'armistizio, noi avevamo già importanti depositi di generi a Brescia, a Verona, a Treviso, a Venezia, e preparavamo a Bari e ad Ancona depositi che dovevano servire per l'altra sponda.

Purtroppo ci siamo trovati con una assoluta mancanza di mezzi di trasporto, perchè le ferrovie erano impegnate per esigenze militari, e così gli autocarri. Avevamo anche pensato di andare a San Giorgio di Nogaro per via acqua; ma il Comando Supremo che ha ancora giurisdizione su quei territori dichiarò non consentibile.

Pertanto è avvenuto, e l'onorevole Hierschel me ne può dare conferma, che a Treviso dove abbiamo larga disponibilità di generi alimentari...

HIERSCHEL. Sono andati a male.

NUNZIANTE, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*. Non è esatto, ma ad ogni modo con questo ella verrebbe a confermare che noi

avevamo provveduto nella misura del possibile per quanto riguardava il Ministero degli approvvigionamenti.

Stiamo oggi portando i nostri magazzini più avanti, a Udine, e più sopra ancora e speriamo, per quanto mi risulta da telegrammi che riceviamo da Trieste, da Treviso e da Udine stessa, che i nostri approvvigionamenti arrivino e che i lamentati inconvenienti siano cessati. Non ho altro da dire. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Girardini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIRARDINI. Ho presentato un'interrogazione che contiene otto capi, quindi, sotto un interrogativo, otto domande. Non già che esse comprendano tutto il problema degli approvvigionamenti e degli aiuti da portarsi alle provincie già invase, ma ne comprendono una notevole parte.

La Camera sa quanto io raramente parli e se questa volta mi sente parlare a così breve distanza dall'ultimo mio discorso, da questo può argomentare che è forte il motivo che mi induce a intrattenerla.

La mia prima domanda era rivolta al ministro del tesoro. Io mi sono dovuto assentare allorchè egli parlò, ma, se mi è stato riferito fedelmente ciò che ha detto l'onorevole ministro del tesoro, alla mia domanda, che si riferiva alla moneta della Cassa Veneta e alla valuta austriaca, avrebbe risposto, che, quanto alla Cassa Veneta, il problema è molto grave e non lo ha risolto e, quanto alla moneta austriaca, nelle terre redente si sarebbe fatta una tassazione di favore, mentre per le terre liberate non si è dato alcun provvedimento, onde nelle terre liberate non ha alcun valore. Se così è, io, che pure ho tutte le disposizioni amichevoli per il Ministero, devo notare che c'era modo e interesse di conoscere questo problema, sapere se l'emissione di quella carta dipenda dal fatto dell'Austria soltanto, o dell'Austria e della Germania insieme.

Voci. Lo ha detto. Ha letto la convenzione!

GIRARDINI. Allora domando scusa al ministro, ma mi pare che mandando i funzionari...

Voci. Ha detto di averli mandati.

GIRARDINI. Allora non posso che raccomandare al ministro di far presto. Bisogna provvedere ad una immediata denuncia della moneta in circolazione, affinchè non succedano nuove infiltrazioni e non abbiano tempo gli incettatori di comprare la mo-

neta dai legittimi possessori a pregiudizio di tutti.

Quando l'Austria è venuta, ha saccheggiato le tasche di quelle povere popolazioni, ritirando la moneta buona, ha emesso la sua moneta falsa, e l'ha fatta circolare per forza; ora, se il Governo italiano svaluta questa moneta, saccheggerà quelle povere tasche un'altra volta.

E passiamo ai generi alimentari. Quanto bene, onorevole ministro dell'agricoltura, se il Governo italiano avesse imitato quello francese e dietro le truppe fossero stati ministri, e le terre liberate fossero state subito visitate dai rappresentanti del Governo! Ciò avrebbe dispensato il ministro ora dal parlare sopra rapporti di qualcuno che non lo ha bene informato.

Non è che siano passati per la provincia di Udine camions carichi diretti in Cadore, perchè i camions che devono andare in Cadore non devono passare per la provincia di Udine, ma per quella di Treviso. Vero è che i generi alimentari pervenuti colà furono sì pochi che non c'è, oggi che io parlo, assolutamente da mangiare, e sono venuti a Roma concittadini miei che son passati di qua dal Piave per ristorarsi.

Io rendo giustizia al Ministero degli approvvigionamenti. Esso aveva realmente portato della merce ai magazzini di Treviso; cosicchè, se fosse stato coordinato questo servizio con quello dei trasporti, sarebbe stato sufficiente. La Camera vede come sia mancato ogni coordinamento, perchè il Ministero degli approvvigionamenti ha portato là dei generi che sono andati guasti, perchè non c'erano mezzi sufficienti di trasporto. Bisogna coordinare col servizio di magazzinaggio quello di trasferimento, giacchè ogni cosa si poteva sopperire in quei giorni, in cui più non vi erano urgenti preoccupazioni militari; ogni altro indugio sarebbe stato meno grave di quello dell'approvvigionamento dei generi alimentari.

Se l'onorevole ministro vuole altre informazioni e documenti io glieli posso porgere, in modo che egli potrà severamente correggere coloro che lo hanno mandato alla Camera, in presenza nostra che abbiamo testimonianza di coloro che hanno sofferto e soffrono, a dire cose inesatte, come, me lo perdoni, egli ha dette.

Veniamo alle pratiche che il Ministero di agricoltura ha fatto per sovvenire alle tristi sorti delle nostre campagne. Io non contesto ciò che l'onorevole ministro ha detto riguardo alla provincia di Treviso,

ma contesto assolutamente ciò che ha detto per la provincia di Udine. Sa che cosa è accaduto colà? Un fatto che forma oggetto specifico di una mia interrogazione, che sarà sfuggito alla sua attenzione.

Colà gli austriaci prima di partire avevano raccolti dei bovini e li avevano portati con sé. Le nostre truppe li hanno raggiunti e hanno sequestrati questi bovini. I nostri contadini, i nostri proprietari sono andati per reclamare la restituzione degli animali, mentre sono privi assolutamente di tutto, ma è stato loro rifiutato.

Senza necessità sono stati tratti in reparti dove intristiscono e muoiono. (*Commenti*).

MILIANI, *ministro di agricoltura*. Li hanno macellati per non fare morire la gente di fame!

HIERSCHEL. No, li hanno tratti in al di là del vecchio confine dove le popolazioni abbondano di animali e di ogni altra cosa, ivi gli abitanti hanno le stalle piene, e ad essi i soldati austriaci hanno venduto questi bovini a vil prezzo. Ho fatto telegrafare e nessuno mi ha risposto.

MAZZONI. Ma che cosa c'entra il ministro di agricoltura?

PRESIDENTE. Facciano silenzio!... Lascino parlare l'oratore!

GIRARDINI. Può darsi benissimo, ma io ho rivolto la mia interrogazione anche al ministro della guerra, che sarebbe quello direttamente interessato. In ogni modo siccome ha parlato l'onorevole ministro dell'agricoltura, io rispondo a lui.

Passo ora ad un argomento di spettanza del Ministero dell'interno. Il Governo ha attestato la sua buona volontà di provvedere alla reimmigrazione dei profughi in modo razionale. Spero che si faccia con ogni diligenza, perchè è cosa importante.

Ma vi è un punto speciale su cui intendo richiamare l'attenzione del Governo. Dal Piave sono stati mandati nel Friuli gli abitanti dei paesi combattuti, circa 30 mila. Tutta questa gente non ha chi la sovvenga. Vivono come banditi questi disgraziati, perchè non c'è nessuno che li nutra. Che cosa ne pensa, onorevole ministro? Le hanno dato qualche notizia su questo caso pietoso? (*Commenti*).

I fondi ai prefetti sono stati dati e si è fatto bene perchè sono necessari (e qui dissento dall'onorevole Hierschel), e perchè bisogna comprare vicino e lontano. Tanto vi è bisogno di denaro che quei disgraziati vendono cinque e dieci lire di moneta austriaca per tre e quattro lire, pur di avere moneta italiana.

Avrei desiderato una risposta più esauriente dal ministro della guerra, che avrebbe dovuto fornire, secondo me, ad ogni costo i mezzi di trasporto. Avrei pur sentito volentieri dal ministro una risposta sull'argomento a cui vengo.

Secondo le notizie che ho, dei ponti sul Tagliamento, che è la via naturale e necessaria per i trasporti, non v'era nessuno che se ne occupasse. E gli edifici pubblici? Ma avete soldati, muratori, artigiani quanti ne volete ed avreste potuto occuparvene, perchè siamo a venticinque giorni di distanza dalla liberazione di quelle terre e non si è fatto nulla.

I primi generi sono stati portati dagli americani, che dopo due o tre giorni erano nelle provincie...

Una voce a sinistra. Erano in zona di guerra.

GIRARDINI. E i nostri camions non erano in zona di guerra? Raccomando che i lavori vengano eseguiti con la maggior sollecitudine, che vengano attuati i servizi postali: non vi sono giudici, non vi sono notai, non vi è nulla.

Bisogna intenderci; perchè se ogni ministro ed ogni ufficio intendono, in tali necessità estreme, di restare indisturbati e comodi, non si farà niente per quei paesi dove tutto manca.

Bisogna che i ministri tolgano qualche servizio dove è meno urgente, che cagionino qualche incomodo altrove, per provvedere a quei paesi.

Bisogna pensare anche ai servizi di pubblica sicurezza, perchè nei paesi abbandonati incominciano certe aere tristi, di cui il Ministero dell'interno deve preoccuparsi.

Pregò il collega ed amico Giretti di leggere, non trovandomi per le condizioni della mia vista nella possibilità di leggerlo io, questo documento, che è storico, e che la Camera deve conoscere, se vuol rendersi conto di quello che dico e dell'urgenza dei provvedimenti che reclamiamo. È un memoriale del sindaco di Udine.

GIRETTI, *legge*:

« Nessuno in Italia, neppure il Governo (che non ha ancora mandato alcuno dei suoi membri a fare una visita ufficiale) neppure i profughi stessi direttamente interessati, hanno la precisa nozione dello stato in cui Udine, come quasi tutti i paesi già invasi, è attualmente ridotta. I giornali — ed è ben giusto e naturale — attratti dal fascino degli ultimi gloriosi avvenimenti, non hanno potuto occuparsi delle cose nostre che di sfuggita, e le notizie particolari inviate a parenti e a

conoscenti dispersi per l'Italia da persone qui rimaste durante l'occupazione e dai pochi ritornati in sede per ragione d'ufficio o di affari, non giungono a destinazione, forse per incaglio del servizio postale, forse per altre ragioni che ci sfuggono. Eppure è necessario che da tutti si sappia - e da chi deve provvedere e da coloro che attendono ansiosi la ripresa della loro vita dolorosamente interrotta, e da quanti comprendono il dovere della solidarietà nazionale - è necessario si sappia quali danni abbia subiti, quali sacrifici abbia sopportati, insieme con altre del Friuli e del Veneto, la cittadinanza udinese, a quali rovine di ordine materiale, economico e morale sia indispensabile ed urgente portare riparo.

« Le condizioni edilizie di Udine, se non sono disastrose - come in alcuni paesi della zona di combattimento - sono tuttavia assai gravi. Numerosi palazzi e case e gruppi di case, edifici pubblici e stabilimenti industriali sono stati distrutti o gravemente lesi dagli incendi; una intera borgata di cinquemila abitanti rasa al suolo dallo scoppio di due grandi depositi di munizioni, e molti fabbricati della città per la medesima causa fortemente danneggiati; quasi tutte le abitazioni interamente saccheggiate e turpemente insozzate dalla soldataglia austriaca e tedesca: in molte case, specialmente del suburbio e delle frazioni, strappati e bruciati infissi di porte e di finestre, sfondati i pavimenti, divelte le scale e persino levate le travature.

« Le strade sono in condizione compassionevole, abbassate di livello, piene di avvallamenti e di buche, con selciati e lastricati sconnessi e frantumati da autocarri e da trattrici; le chiaviche qua e là sfondate ed ostruite; rotte o guastate in più luoghi le condutture del gas e dell'acquedotto. I fili della luce, le linee telegrafiche e telefoniche interrotte e sconvolte; una delle centrali elettriche ridotta inservibile. Molti alberi di viali e di giardini sono stati tagliati; nonostante ci fosse una relativa abbondanza di legna da ardere e nonostante che i mobili, gli usci e financo i banchi delle scuole fossero adoperati per combustibile.

« Nell'interno delle abitazioni il poco mobile lasciato dagli invasori è in gran parte deteriorato e guasto in modo irreparabile, spostato da casa a casa o malamente accatastato in alcuni depositi, cosicchè anche il poco che rimane sarà difficilmente recuperabile dai proprietari. Biancheria, materassi e coperte di letti, utensili da cucina,

stoviglie, oggetti preziosi od artistici, libri - specialmente se di qualche valore - sono scomparsi anche dalle pochissime case salvate da qualcuno dei cittadini rimasti.

« Gli atti, i documenti, i registri di pubblici uffici, di studi o di aziende private sono stati metodicamente bruciati o dispersi o mandati al macero, tranne in rari casi certamente fortuiti.

« Tutte le scorte alimentari, la massima parte del grosso bestiame, e quasi tutto il bestiame minuto e da cortile vennero requisiti, predati e consumati dalle truppe occupanti.

« Ogni oggetto di metallo, e specialmente di rame, d'ottone, di bronzo, venne asportato; persino - come è già noto - le campane delle chiese, persino le maniglie delle porte e i finimenti dei mobili. Di pelli e di cuoiami furono fatte un'incetta ed una rapina accanite. I macchinari degli stabilimenti industriali vennero in gran parte smontati e spediti in Austria e in Germania, o resi inservibili: tutti i depositi di merci letteralmente vuotati. Negli istituti di credito, nelle amministrazioni pubbliche, nelle aziende particolari tutte le casse-forti manomesse; in qualche Banca, che non riuscì a trasportare depositi e valori, questi furono trafugati e molte delle stesse cassette private di custodia vennero forzate od asportate.

« Le condizioni alimentari ed igieniche della popolazione rimasta furono veramente spaventevoli - e se ne vedono i segni - quantunque anche per questo riguardo il Comitato cittadino e l'Amministrazione facessero ogni sforzo per renderle meno disastrose.

« Costante la penuria e, in certi periodi quasi assoluta mancanza di viveri (carne, condimenti e zucchero, si può dire che non esistessero), prezzi esorbitanti, negli spacci sorvegliati, e addirittura favolosi, nelle vendite private o clandestine, delle scarsissime derrate prodotte sul luogo, particolarmente grani, farine, latte e verdure.

« L'assistenza sanitaria, limitata all'opera di un solo medico civile, per oltre diecimila persona rimaste nel comune; medicinali e prodotti farmaceutici tutti requisiti dagli ospedali o dai Comandi militari.

« In tale stato di cose non è meraviglia se la morbilità e la mortalità, specie di vecchi e di bambini, assumessero proporzioni impressionanti, e se i servizi di polizia mortuaria fossero trasandati ed insufficienti.

« Il giorno in cui Udine fu liberata circa centocinquanta cadaveri giacevano insepolti - alcuni anche da due settimane - nella cella mortuaria del Cimitero; a questi si aggiunsero le salme di circa una trentina di persone perite nei combattimenti audacemente sostenuti, prima che arrivassero le avanguardie dell'esercito liberatore, dalla popolazione civile contro reparti numerosi di soldati austriaci e germanici, o barbaramente trucidate dai fuggenti, per bestiale rappresaglia.

« Le campagne sono per larghe estensioni abbandonate ed incolte, per deficienza di braccia e di animali da lavoro; in alcune plaghe le piantagioni sono tagliate, calpestate, deperite.

« Il nemico, specialmente nei primi tempi, dove i comuni non potevano pagare le grosse imposizioni pecuniarie ad essi inflitte, od anche per ragioni politiche, procedette in modo arbitrario a numerosi internamenti, seguiti in molti casi da morte per inanizione, per malattie, per sevizie.

« Le perquisizioni domiciliari e le così dette requisizioni di utensili, di biancheria, di vestiti, di materassi, di coperte erano continue e praticate con crudele fiscalismo, con brutale spirito di spogliazione e di prepotenza, non avendosi rispetto neppure ai malati, neppure ai moribondi.

« La popolazione è vissuta fra terrori, umiliazioni, angherie e soprusi veramente atroci; eppure in mezzo a tanta angoscia e a tante sofferenze mai venne meno in essa il sentimento dell'italianità. Se vi furono dei casi di condiscendenza o di connivenza con l'invasore, questi si spiegano con l'opera deleteria di sobillazione intensamente esercitata dalla subdola politica austriaca, intesa a contrapporre i contadini agli abitanti della città, la feccia della popolazione urbana alle persone più educate e più colte, creando un certo movimento *leninista* alimentato dai prigionieri russi al seguito degli eserciti occupanti.

« Tale è il quadro doloroso, ma non eccessivamente colorito, delle condizioni del paese al momento della liberazione.

« Ciò veduto, era necessario, urgente, improrogabile che il Governo provvedesse con la massima celerità e larghezza. Invece - siamo già ad oltre quindici giorni dalla presa di possesso delle autorità italiane - quasi nulla s'è fatto sinora per alleviare tante miserie, per sopperire a tanti bisogni, per iniziare un'opera di restaurazione materiale e morale.

« Lo stato di abbandono generale pur troppo continua. Eccezion fatta della cortese e volenterosa azione spiegata dal Comando della 9ª Armata, nessun accenno finora a cambiar rotta.

« Ciò di cui soffrono più duramente la città di Udine e l'intero Friuli, ciò che rende impossibile efficaci provvidenze per gli approvvigionamenti e per la ripresa della vita economica è l'enorme difficoltà e deficienza delle comunicazioni e dei trasporti.

« Il telegrafo, che avrebbe potuto essere riattato in pochi giorni, non funziona ancora; le riparazioni ai ponti procedono con lentezza straordinaria; la ferrovia Udine-Treviso non potrà essere rimessa in esercizio prima della fine dell'anno. A grande fatica si è ottenuta l'apertura della linea Pontebba-Udine-Cervignano-Portogruaro, della Udine-Cividale e Udine-Cormons: ma non siamo ancora collegati con Trieste, che potrebb'essere il porto d'approvvigionamento per il Friuli, se non vi mancassero le navi e le macchine ferroviarie. Vi sono pure gravi difficoltà per i trasporti fluviali, perchè i canali sono insabbiati e il dragaggio avviene lentamente. Si crede che per la fine del mese sarà riattivata la linea Treviso-Casarsa-Portogruaro-Cervignano-Udine; ed auguriamoci che questa non sia una vana speranza. Nonostante le ripetute insistenze non si sono messi neppure a disposizione delle autorità civili gli occorrenti mezzi di trasporto, cosicchè non si conoscono ancora le condizioni dei distretti della provincia, neanche dei più vicini.

« Il Ministero d'agricoltura non si è fatto ancor vivo, ed altrettanto si può dire del Ministero di grazia e giustizia, che non ha mandato finora a Udine nè un notaio, nè un pretore.

« La pubblica sicurezza non può ancora efficacemente agire, ed intanto continuano le asportazioni ed i furti d'ogni sorta di beni mobili, da parte dei peggiori elementi rimasti in città, durante l'invasione, o calati e calanti dalle frazioni e da comuni contermini.

« Non s'è fatto egualmente vivo il Ministero degli approvvigionamenti e, se qui è giunta qualche derrata, ciò è avvenuto grazie alle Intendenze d'armata, alla Croce Rossa Americana ed a qualche privato.

« Oltre a quello dell'alimentazione, il problema dell'ammobiliamento delle case per tre quarti della popolazione, è gravissimo, urgentissimo ed insolubile senza provvedimenti speciali di Stato. È impossibile ripro-

polare la città, sia pure parzialmente, se non si provvede alla riparazione e ad un sommario arredamento delle case. Un ispettore superiore della sanità giustamente affermava che non si può affrontare la questione del ripopolamento, se lo Stato non si affretta a fornire, a prezzi convenienti, letti ed effetti lettereschi, vetri, stoviglie, utensili da cucina.

«Fu telegrafato al ministro della guerra, al ministro dell'interno ed alla Presidenza generale della Croce Rossa Italiana, perchè sieno spediti subito dei letti coll'indispensabile corredo relativo, almeno per i cittadini inviati a Udine nell'interesse generale e per i funzionari richiamati in servizio, i quali in questi giorni hanno penato e spesso non sono riusciti a trovar da dormire e da nutrirsi.

«I servizi postali, ripristinati in proporzioni ridottissime, procedono a stento.

«Intanto continua a circolare la carta moneta della famigerata Cassa Veneta, di cui occhiuti speculatori - nonostante un pubblico bando del prefetto - non desistono dal fare incetta; continuano a circolare le corone austriache, che non hanno più quasi alcun valore, e i buoni di cassa emessi dal comune di Udine per quattrocentomila lire: gli abitanti per ora non hanno altra valuta. Non si capisce come non siasi già pensato a risolvere il problema della circolazione.

«Non si può e non si deve dimenticare che il sacrificio ed il martirio delle provincie venete invase costituiranno uno dei principali fattori della grande vittoria finale. E, comunque, non è giusto che su quaranta milioni d'italiani, due soli milioni abbiano a subire, dopo le sventure e gli strazi sofferti, i maggiori danni economici e sociali della guerra.

«Per iniziare la doverosa opera riparatrice urge pertanto risolvere il problema delle comunicazioni ferroviarie, marittime e fluviali; urge un rifornimento di viveri alla popolazione largo e razionale; occorre un pronto riatto ed un primo arredamento delle abitazioni, degli uffici e delle scuole, che renda possibile il ritorno immediato e la proficua attività degli elementi più validi e fattivi; occorre affrontare subito e risolutamente la crisi monetaria, tenendo presente che l'emissione di valuta della Cassa Veneta è stata una vera truffa dell'Austria; occorre una sollecita riorganizzazione di tutti quei pubblici servizi - fra questi non ultimi i servizi scolastici - che valgano a promuovere la rinascita del paese

e la rieducazione morale delle masse popolari, la cui coscienza non può non essere oscurata dall'azione perturbatrice di un dominio fatto di violenza, di corruzione, di sovvertimento.

«E, almeno in parte, la riparazione dei danni materiali dovrebb'essere inflitta a coloro stessi che preदारono, che saccheggiarono, che devastarono. Per esempio: il nostro mobilio è andato in grande quantità ad arredare le case danneggiate dall'invasione russa, nella Germania orientale, o ad abbellire camere e salotti nelle città austriache e tedesche. Non potrebbe il nemico essere tenuto a risarcire *in natura* quanto ha asportato e danneggiato?

«Il nostro bestiame è quasi distrutto, perchè si è cercato di salvare quello della Stiria, dell'Ungheria e di altre regioni produttrici degli Imperi Centrali. Non si potrebbe imporre al nemico, nelle condizioni di pace, la consegna di 200 mila capi bovini sui 350 mila che vennero in Friuli sacrificati? Poichè non bisogna dimenticare che uno dei primi doveri nostri e del Governo è quello di ridare energia e mezzi all'industria agricola già fiorente e sapientemente organizzata nei paesi liberati.

«Ma ciò che sopra tutto occorre, ciò che sopra tutto urge, per ragioni di giustizia e per ragioni politiche, è che venga, e subito, una provvida legge sul risarcimento dei danni di guerra ispirata a criteri larghi, con modi d'applicazione semplici e rapidi. Se tale provvedimento dovesse tardare, andremmo incontro a tempi burrascosi. Badiamo, fra altro, che lungo ed oltre i vecchi confini si agita un intenso movimento jugoslavo; che nei paesi del Friuli orientale, già austriacanti, sembra che si manifesti una intensa ripresa di propaganda anti-italiana; e non dimentichiamo che una gretta ed inetta politica di confine ha portato gravissimo pregiudizio in passato e ne potrebbe portare in avvenire, alla nostra influenza ed ai nostri interessi.

«Questi sinceri appunti, queste giuste richieste nulla detraggono all'alto senso di patriottismo, e non dell'ultima ora, che anima la cittadinanza udinese e la popolazione friulana. Udine è stata - e se ne compiace - antesignana delle rivendicazioni nazionali e della redenzione dei fratelli oppressi, quando queste aspirazioni erano ascritte a colpa, quando imperava la trista politica delle rinunce; Udine è stata la sorella fedele - e n'è orgogliosa - di tutti gli irredenti che in lei cercavano e trovarono

sempre asilo, conforto ed aiuto a lottare e a resistere. E pur nelle presenti calamità, come nelle ansie e nei pericoli della guerra che infuriò alle sue porte, come nelle agosce vicende dell'esilio e della feroce dominazione straniera, si mantenne sempre calma, serena, sicura dell'immane trionfo dell'idea, ed oggi stesso - se ciò fosse necessario alla grandezza della Patria - sarebbe pronta ad affrontare nuovi sacrifici e nuovi martirii.

« Udine spera ed attende ». (*Impressione*).

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Mi preme dichiarare che l'8 novembre io e l'onorevole Nunziante, sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti, eravamo a Udine in rappresentanza del Governo. È perciò inesatta l'affermazione che nessun membro del Governo si sia ancora recato nelle città liberate.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Girardini, perchè, invece di far leggere questo rapporto non si è limitato a chiedere che fosse inserito nel resoconto stenografico, o presentato al ministro competente; tanto più che molte delle notizie, in esso contenute, sono state pubblicate dai giornali?

GIRARDINI. Mi dispiace di aver disturbato la Camera con questa lettura...

Voci. No, no.

GIRARDINI. Il fatto si è, insomma, che a venticinque giorni di distanza dalla liberazione non si è risolta la questione della pubblica sicurezza, non si è fatta una visita quale si doveva per riconoscere le condizioni dei luoghi; a venticinque giorni di distanza non sono provvisti ancora gli alimenti, a venticinque giorni di distanza non sono provvisti ancora i bovini, non si è provveduto al rimpatrio, alla collocazione comunque dei profughi del Piave, che le strade, i ponti, i servizi pubblici sono nel più completo disordine senza che intervenga l'opera di alcuno.

Io immagino che i miei concittadini forse si dolgano che in quest'ora io non mi trovi con essi lassù dove non potrei che associarmi alle loro angustie in uno sterile compianto.

Qui è mio dovere di militare ora per ora consacrando ad ottenere i dovuti provvedimenti legislativi ed ai dovuti soccorsi le mie fatiche e le mie veglie. (*Vivissime approvazioni*).

Io mi dolgo, ma posto tra i riguardi che, come ho detto, debbo al Governo, e volentieri uso verso il Governo da un lato, e dall'altro lato la pietosa necessità per gli abitanti di quel territorio di un pronto ed

immediato soccorso e del conforto morale che sarebbe venuto da una visita di chi rappresentava il Governo stesso, dichiaro che la risposta datami (in gran parte, mi duole ripeterlo, inesatta), dal ministro Miliani è nel complesso inadeguata alla richieste mie, onde non posso dichiararmi soddisfatto.

HIERSCHEL. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi, onorevole Hierschel.

HIERSCHEL. Il mio fatto personale è questo.

Prima di tutto che le comunicazioni per via d'acqua erano quelle che dovevano servire a fornire la nostra regione. La ferrovia Portogruaro-Trieste-Udine-Spilimbergo andava già il 9 novembre. Noi abbiamo ferrovie al porto di Aquileia, al porto di Nogaro, a Portogruaro. E tutto si è accumulato a Treviso: non si conosce bene la sorte dei generi già giacenti; sembra che parte sia ormai avariata. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Hierschel, ma tutto questo non costituisce fatto personale.

HIERSCHEL. Onorevole Presidente, mi consenta di dire alcune altre parole ancora e le risparmierei domani lo svolgimento del mio ordine del giorno.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Onorevole Hierschel, ella prescinde da un fatto: l'ostruzione dei canali era stata fatta da noi e dal nemico!

HIERSCHEL. Io parlo del mare aperto.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Non avevamo mare aperto, perchè nell'Adriatico era stato soppresso il piccolo cabottaggio, le navi erano da cinque anni giacenti e le mine non è possibile dragarle subito.

HIERSCHEL. Vi è però un altro problema: abbiamo lo strazio dei profughi del di là del Piave.

PRESIDENTE. Le ripeto, indichi il suo fatto personale!... E non discuta di questioni, per le quali può presentare interrogazioni o interpellanze. Diversamente sarò costretto a toglierle la facoltà di parlare.

HIERSCHEL. Onorevole Presidente, se non le interessano le condizioni delle provincie liberate...

PRESIDENTE. Ma creda pure, onorevole Hierschel, che sentiamo tutti il più grande interesse per quelle provincie, il più vivo amore! (*Bene! Bravo!*) Creda che amiamo tutti Udine, il Friuli, il Cadore e

tutta quella desolata regione. (*Benissimo!*) Ed io sento questo amore tanto quanto lei, lo creda! (*Vive approvazioni*).

HIERSCHEL. Dunque per i profughi del Piave dirò che noi, profughi di Udine, come è noto, abbiamo i profughi numerosissimi del Piave; e l'Austria obbligava i comuni a fornire un contingente di grano turco per mantenerli, decine di migliaia di profughi non sanno oggi come mangiare...

PRESIDENTE. Ma tutto questo è già stato detto!...

HIERSCHEL. In nome di quegli strazi mi lasci parlare! Ho incontrato un soldato piangente... Questo soldato veniva dal fronte tenendo una sorellina di sette anni sulle braccia e accompagnando due fratelli che erano cadaveri ambulanti per la denutrizione e per malattia. Gli domando: dove vai? E mi risponde: li conduco a Latisana. Ma Latisana è a nove chilometri di distanza! Non importa, mi sono morti di fame in una settimana il padre e la madre e un altro fratello ed un'altra sorella... (*Interruzioni*). Sono riuscito a trovare un asinello a gran fatica e li ho fatti trasportare laggiù in un ospedale... (*Commenti*).

E cito un solo caso, ma ne potrei citare decine e decine di simili fatti. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Mi rincresce, onorevole Hierschel, ma non posso lasciarla continuare.

HIERSCHEL. Gli austriaci hanno creato tutta una zona malarica per far morire la gente; essi non sono stati meno feroci dei tedeschi che a centomila prigionieri serbi hanno inoculato il bacillo della tisi e ciò mi è stato confermato da persone attendibilissime. (*Interruzioni — Commenti*) Già il 30 per cento della popolazione è morta in questa zona malarica.

E se mi permettete do lettura di una lettera di un capitano medico (*Rumori — Interruzioni*) in cui si dice che mancano i medicinali, manca l'assistenza sanitaria.

MAZZONI. È la guerra! La guerra che voi avete invocata! (*Rumori e proteste a destra*).

CAMERONI. Vergognatevi! Voi fate una speculazione ignobile sulle miserie della Patria!

MAZZONI. Lei è un disfattista cattolico! (*Rumori*).

HIERSCHEL. Dice dunque questa lettera...

PRESIDENTE. Onorevole Hierschel, mi duole che ella non dia ascolto ai miei ri-

chiami. Sono quindi costretto a toglierle la facoltà di parlare.

HIERSCHEL. Mi lasci almeno leggere questo documento e avrò finito.

PRESIDENTE. Non posso, e non debbo. Ho avuto la maggiore longanimità, ho usato della maggiore larghezza, considerato l'argomento; ma si tratta di una interrogazione, ed ella non è interrogante. Ella non ha facoltà di parlare. Se continuasse, la dovrei richiamare all'ordine!

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

NITTI, *ministro del tesoro*. Io credo che non su questo argomento ed in quest'ora noi possiamo pronunziare parole di contesa; sarebbe estremamente pericoloso. Possiamo anche in qualche cosa avere errato, e chi non ha errato? anche facendo tutti gli sforzi di volontà. Onorevoli colleghi, io vorrei vi rendeste conto delle difficoltà enormi che noi dobbiamo affrontare. Vi dicevo poc'anzi che tutte sono cresciute. Dobbiamo alimentare cinque milioni di uomini di più con la deficienza di trasporti, che voi tutti conoscete. In buona fede riconoscete che, se anche vi sono stati inconvenienti gravi (ammetto tutto quello che volete) non vi è stata mancanza di buona volontà da parte nostra. Però quando l'onorevole Girardini con elevatezza di parola ci ha richiamato a fare quanto potevamo, il suo invito ci è giunto gradito. Noi non abbiamo nulla da dolerci; ma, onorevole Girardini, voglia considerare che vi è anche da parte dei suoi amici una eccessiva incontentabilità.

Riconosco tutto quello che ella dice, ma pensi che il sindaco di Udine il 18 novembre, cioè pochi giorni dopo che il nemico era stato vinto e il territorio era stato sgombrato, sollevò una quantità di questioni. Comprendo che parlasse di rifornimenti alimentari, ma non comprendo che parlasse di ponti, di strade, di amministrazioni giudiziarie, di preture, di guardie di pubblica sicurezza, ecc. Non è esagerare?

Io ammetto tutte le nostre deficienze, ma pensi che quando abbiamo avuto cataclismi, che hanno distrutto intere città, quanti giorni, quanti mesi sono passati e quanta pazienza si è avuta! Messina, Reggio di Calabria, Avezzano per mesi interi hanno avuto desolazione infinitamente più grande, danni più enormi, miseria più dolorosa. E pure quanta rassegnazione! Io la prego di portare tra i suoi amici una parola di pazienza. (*Benissimo!*)

Lo Stato farà tutto il suo dovere con

sentimento, con abnegazione, ma non creiamo, e non lo dico a lei, di cui conosco tutta la nobiltà del sentimento, ma non creiamo con parole imprudenti uno stato d'animi intollerabile. (*Bravo! Bene!*)

L'Italia, ne sia certo, farà il suo dovere, ma in questo caso il compito non è soltanto del Governo. I territori lasciati dal nemico sono affidati all'autorità militare ed ella tenga conto delle gravissime difficoltà, che essa deve vincere. Mai è accaduta nel mondo una battaglia in cui vi sia stato un numero così grande di prigionieri. Abbiamo tutte le strade ingombrate dai trasporti; i camions si muovono con grande difficoltà perchè gli austriaci avevano differenti mezzi di trasporto. Ci siamo trovati in condizione da dover provvedere rapidamente, ed ella comprende l'imbarazzo delle autorità militari con un numero sì grande di prigionieri austriaci e di prigionieri italiani che tornano alla rinfusa. Io non sono alieno dal riconoscere le critiche ed ammetto che gli inconvenienti siano perfettamente veri; alcuno degli atroci casi può essere avvenuto pur troppo; è la inevitabilità della guerra e del dolore, ma ella non giudichi attraverso questi episodi. Questi episodi non hanno altro valore che quello di dolorosi avvenimenti, ma non intaccano nè la nostra buona volontà di agire, nè il sentimento del Paese. Inorridiamo al pensiero che si possa essere indifferenti davanti a questi casi. (*Bravo!*) Nè Governo, nè Camera sono indifferenti. Io assicuro che faremo il nostro dovere, la Camera non si deve separare su questa questione che con sentimento di bontà, di simpatia, di cordialità. (*Vivi applausi.*)

GIRARDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non sarebbe ammessa una replica. Tuttavia, parli.

GIRARDINI. Accolgo ben volentieri le nobilissime parole dell'onorevole ministro che vorrà scusarci, come tutta quanta la Camera, se essendo più vicini ai patimenti ed ai dolori, noi ne sentiamo nell'animo più viva la vibrazione. (*Approvazioni.*) Del resto io non posso parlare in questa Camera se non con senso di amore e di gratitudine, perchè mi ricordo che quando nel dicembre 1917 giunsi disfatto dalla malattia e dalla fuga in mezzo a voi mi accolgeste al saluto di viva Udine, di viva il Paese che era stato così terribilmente colpito. E ricordo che quando quella città e quelle terre furono liberate, pochi giorni or sono, entrando qui in quest'Aula voi mi faceste un'altra volta una fraterna acco-

glienza e avete applaudito alle mie parole quando eccitavo il Governo a sovvenire a quei dolori ed a quei bisogni. Quindi io non posso dipartirmi da questa Camera sopra un simile tema se non ringraziando del sentimento di solidarietà per il quale, non noi deputati delle terre invase soltanto ma tutti ci rivolgiamo al Governo. (*Vicissimi generali applausi.*)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rimesso a domani.

Sull'ordine del giorno.

NITTI, *ministro del tesoro.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *ministro del tesoro.* Vorrei pregare la Camera di consentire che domani la seduta si inizi con il seguito della discussione sull'esercizio provvisorio, senza le interrogazioni.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito.*)

Annunzio una proposta del deputato Dore che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta termina alle 20.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani

Alle ore 14.

1. Seguito della discussione del disegno di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1918-19, fino a quando non siano approvati per legge. (1014)

Discussione dei seguenti disegni di legge:

2. Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'anno finanziario 1918-19. (1015)

3. Concessione del diritto elettorale a tutti i cittadini che hanno prestato servizio nell'esercito mobilitato. (*Emendato dal Senato*) (957-B)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	Pag.
ARTOM: Contratto di colonia parziaria e mezzadria	17925
CIRIANI: Aumento di stipendio ai maestri elementari dei comuni autonomi	17925
MANCINI: Scuole rurali di disagiata residenza.	17925
MICHELI: Insegnamento religioso nelle scuole elementari dei comuni non autonomi	17926
PANSINI: Provvedimenti per i pensionati	17926
RATTONE: Liberazione di oneri dei comuni che hanno rinunciato all'autonomia scolastica	17926

Artom. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere, se, in relazione alla situazione dei proprietari e dei lavoratori agricoli in dipendenza della guerra, non ritenga giusto sia estesa ai contratti di colonia parziaria e mezzadria l'equa disposizione sancita dall'articolo 2 del decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 880, per i contratti di locazione agraria con corrisposta di canone fisso in denaro, con la quale si stabilisce che, quando le condizioni dei contratti relative alla riconsegna delle scorte vive e morte riescano per l'una o per l'altra parte contraente eccessivamente onerose, in dipendenza della guerra, potranno essere consentite modificazioni, al fine di distribuire equamente il maggiore carico fra le parti e di assicurare il regolare svolgimento dell'azienda agraria ».

RISPOSTA. — « Come è stato chiarito con la circolare 1969 in data 5 novembre 1918, del Ministero di grazia e giustizia, sono state escluse dalla applicabilità delle disposizioni del decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 880, tutte le forme di conduzione di fondi rustici, che non sieno contratti di locazione con corrisposta di un canone fisso in danaro.

« Soltanto ove si tratti di contratti misti, in cui, con propria individualità, accanto ad altra forma di convenzione (come, ad esempio, la mezzadria o la soccida), possa ravvisarsi un affitto di terreni con corrisposta di canone fisso in danaro, nei riguardi di questo è da ritenere che possa essere invocata l'applicabilità delle disposizioni del decreto.

« Ora, i contratti di colonia parziaria e mezzadria sono ben differenti da quelli di affitto, contemplati dal decreto 30 giugno; e bisognerà studiare bene le differenze che passano fra i contratti stessi, e fra le rispettive consuetudini nelle varie regioni, prima di potere ammettere o negare l'analogia di trattamento giuridico invocata dall'onorevole interrogante.

« Epperò il quesito, che merita ogni considerazione, sarà comunicato al competente Ministero di grazia e giustizia.

« Il Ministero dell'agricoltura non mancherà, da sua parte, di sottoporlo quanto prima al Comitato tecnico dell'agricoltura, cui spetta dare il parere circa il disciplinamento dei contratti agrari.

« *Il sottosegretario di Stato*

« VALENZANI ».

Ciriani. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere se non ritenga doveroso fare obbligo ai comuni che hanno conservata l'autonomia per la scuola primaria di corrispondere agli insegnanti e direttori didattici il 30 per cento d'aumento sullo stipendio così come viene già praticato in favore di quelli che dipendono dalle Amministrazioni scolastiche provinciali ».

RISPOSTA. — « La questione che forma oggetto della presente interrogazione fu più volte dibattuta.

« Non può negarsi che, resa facoltativa per i comuni così detti autonomi la concessione dell'aumento di stipendio, si sia venuta a creare una disparità di trattamento fra i maestri da quelli dipendenti e i maestri delle scuole amministrate dai Consigli scolastici.

« Il provvedimento, che rendesse obbligatoria per quella categoria di comuni la concessione in questione, sarebbe per tanto opportuno e giusto. Ma trattasi di problema che tocca l'assetto delle finanze locali e non lo si potrebbe perciò risolvere senza il preventivo assenso del Ministero dell'interno ».

« *Il sottosegretario di Stato*

« ROTH ».

Mancini. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per assicurare il regolare funzionamento delle scuole rurali di disagiata residenza che sono troppo spesso e per troppo tempo senza insegnanti ».

RISPOSTA. — « L'onorevole interrogante si riferisce, evidentemente, alle scuole non classificate istituite in frazioni lontane dal centro, le quali costituiscono residenze per più riguardi disagiati. Sta in fatto che a queste scuole non sempre l'Autorità scolastica riesce a provvedere in modo regolare, all'inizio dell'anno, per effetto della rinuncia da parte degl'insegnanti nominati. Ora, a prescindere dalle reali condizioni di disagio dei luoghi, la ragione principale che determina le rinunzie da parte degli insegnanti alla nomina in quelle scuole, dipende dalla misura dello stipendio che per legge deve essere corrisposto. Il Ministero sta studiando il problema per vedere se non sia il caso di proporre che quella categoria di scuole — non classificate — sia soppressa. Classificate, così, anche quelle scuole e per conseguenza migliorate le condizioni dei maestri, il fenomeno lamentato non potrà non cessare.

« *Il sottosegretario di Stato*

« ROTH ».

Micheli. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se, dopo l'andata in vigore della legge 4 giugno 1911, n. 487, e il relativo passaggio delle scuole elementari dei comuni non autonomi all'Amministrazione provinciale scolastica, la richiesta della deliberazione dei Consigli comunali, prevista dall'articolo 3 del regolamento 6 febbraio 1908, circa l'insegnamento religioso, debba essere data invece dai Consigli provinciali scolastici, e se non creda opportuno risolvere la questione con il massimo rispetto verso le legittime rappresentanze comunali, onde evitare tra queste e le Amministrazioni provinciali scolastiche deplorabili questioni ».

RISPOSTA. — « La questione proposta dall'onorevole interrogante è stata sollevata anche con formali reclami di interessati, insieme ad altre questioni, tutte concernenti la interpretazione dell'articolo 3 del regolamento 6 febbraio 1908 in relazione al nuovo sistema di organizzazione amministrativa creata dalla legge del 1911. Tutte queste questioni sono state da tempo sottoposte all'esame della Sezione della Giunta dal Consiglio superiore per il suo parere, a seguito del quale non si mancherà di dare le opportune istruzioni, e anche di proporre, se del caso, una modificazione della norma vigente.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROTH ».

Pansini. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se e come intenda provvedere alla crudele condizione fatta dal caro viveri ai pensionati di limitatissimi assegni ».

RISPOSTA. — « I gravissimi impegni finanziari che premono sul bilancio per la risoluzione degli imponenti problemi del dopo guerra fanno obbligo al Governo di

misurare con il più severo rigore le spese pubbliche.

« Subordinatamente a tali inderogabili e supreme esigenze il Governo sta esaminando, con ogni benevolenza, se ed in quale forma sia possibile di venire in aiuto dei pensionati dello Stato, forniti di più modesti assegni, per quel periodo di tempo durante il quale si prolungherà ancora la presente crisi dei prezzi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Rattone. — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro.* — « Per sapere se un comune, il quale rinunci attualmente alla autonomia scolastica dianzi ottenuta, dovrà sottostare, nel canone da consolidarsi a suo carico, all'onere del caro-viveri e degli aumenti di stipendio concessi dallo Stato, in dipendenza delle attuali eccezionali condizioni, agli insegnanti delle scuole assorbite ».

RISPOSTA. — « Assicuro l'onorevole interrogante che il Ministero del tesoro, richiesto da questo Ministero, ha riconosciuto che non debbano consolidarsi a carico dei comuni che hanno rinunciato all'autonomia scolastica, gli aumenti derivanti dalla concessione per indennità di caro-viveri e di aumenti di stipendio.

« La presente risposta è data anche in nome del ministro del tesoro.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROTH ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia